ANNO XLII — MATTINO — TORINO, Sabato 25 Gennaio 1908 — MATTINO — NUM. 25

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	20 50	6 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7. Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il ritiro dell'on. Ferri
prelude ad una coalizione radicale-socialista per un esperimento al potere?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 22.

L'avvenimento della giornata, che mette in seconda linea il processo Nasi, è sempre il distacco dell'on. Ferri dall'*Avanti!*, di cui era da cinque anni il direttore o il dittatore. Tutti presentono che la causa di questo distacco non può andare ricercata unicamente nel desiderio di Ferri di guadagnare qualche decina di migliaia di lire nell'America Meridionale: e quindi è una ricerca ansiosa di motivi, più o meno plausibili, più o meno politici.

Io ho avuto la ventura di discorrere, di questi giorni, con uno dei personaggi più noti e potenti del partito socialista e, nel tepore di una amichevole conversazione, ho sorpreso più verità di quelle certamente che un esercito di corrispondenti avrebbe potuto scoprire ora in molte interviste, le quali trovano, dirò così, l'avversario prevenuto e armato di tutto punto e ben risoluto a non lasciarsi cavare di bocca se non quello appunto che ha già da prima deciso di rivelare.

Ecco, dunque, come starebbero le cose. Quanto ha scritto in proposito ieri l'altro il *Giornale d'Italia*, è parte della verità, ma non tutta la verità. Per svelare questa bisogna rifarsi un po' da lontano, e, più precisamente, dal Congresso di Bologna. I lettori ricorderanno che allora i riformisti rimasero sconfitti per non molti voti, grazie alla mossa di Ferri, che poggiò risolutamente verso l'Estrema Sinistra del partito, allora condotto da Labriola e da Walter Mocchi.

I riformisti, battuti pubblicamente, si ritirarono senza troppo rumore. Nelle loro mani era rimasto tutto ciò che di solido si era saputo costituire dal socialismo italiano: la cooperazione, con le sue rocche forti del Reggiano e della Liguria; le Leghe dei contadini, accentrate nelle mani abilissime di Carlo Vezzani e di Argentina Altobelli; il nerbo della guerra, il danaro, che per varie ragioni è accentrato nelle mani dei riformisti. Così attendati, badarono a lavorare con tacita energia e lasciarono fare al tempo galantuomo.

Vennero i fatti che tutti ricordano, e che si ripercossero nel partito socialista al Congresso di Roma. Lo stesso Ferri, impressionato dagli avvenimenti, abbandonò i suoi antichi amici e si inventò la formula intermedia, così cara al genio degli italiani: la formula integralista che, come ebbe a rilevare giustamente Turati, era un riformismo imbellettato e vestito a nuovo, tanto per salvare il pudore.

Intanto l'*Avanti!*, organismo delicato, risentiva dei dissidi che laceravano il partito e del disgusto che invadeva i lavoratori, irritati delle beghe parolaie, si risentiva nella cospicua diminuzione delle entrate ordinarie e delle sottoscrizioni. E queste fonti venivano a inaridirsi precisamente quando la evoluzione giornalistica imponeva al foglio socialista, come a tutti gli altri, il dilemma di trasformarsi o morire. E per trasformarsi occorrevano danari, molti danari.

Dove trovarli? Il Ferri tentò varie vie, fra cui quella della Banca d'Italia: ma erano goccie d'acqua nel deserto. Gli appelli al proletariato restavano senza eco. Anzi, alle domande di sussidio, molte organizzazioni rispondevano rinfacciando all'*Avanti!* la sua condotta, così diversa dagli interessi veri operai, specie nel più evoluto Settentrione, enumerando gli articoli che avevano ostacolato un movimento, lamentandosi contro i corrispondenti locali, quasi tutti sindacalisti e quindi detrattori continui, anzichè sostenitori, dell'opera integralista della maggioranza del partito. Voci disperse prima, poi riunite in una unità robusta, con la costituzione nella vostra Torino della Confederazione generale del lavoro, diretta da uomini di antica e provata fattiva riformista.

Fu allora che, per mezzo di abili intermediari, si addivenne a un accordo coi riformisti e particolarmente col gruppo che fa capo al *Tempo*. Non faccio nomi, per un riguardo al mio involontario intervistato: ma del resto correranno spontanei sulle vostre labbra, perchè troppo noti!

I riformisti fecero il contratto da signori e da gentiluomini: bisogna riconoscerlo. L'azione blanda degli anni aveva attenuato di molto certi antichi rancori. Essi diedero all'*Avanti!* tutti i fondi di cui questo abbisognava. Non discussero neppure la possibilità dell'uscita del Ferri dalla direzione del giornale, anzi ci tennero magnanimamente a dimostrargli la loro fiducia. Nemmeno imposero redattori di loro parte, dichiarandosi paghi di Ivanhoe Bonomi, che a suo tempo avevano voluto venisse compreso fra i facenti parte del giornale. Solo, e questo palesò la loro accortezza, chiesero che all'*Avanti!* si desse, come direttore amministrativo, un uomo che li affidasse sulle sorti del danaro da essi così generosamente versato. La domanda era onesta e non vi era modo di sfuggirvi: e amministratore divenne Carlo Vezzani, amico strettissimo di Turati e dei riformisti milanesi.

Ora questa tattica era magistrale. Notate che il Vezzani è un uomo troppo colto e intelligente, troppo abile e forte per ridursi alla semplice funzione, delicata e ardua sì, ma inferiore alle sue qualità, di amministratore giornalistico. La verità si è che questa posizione dava al Vezzani una forza moderatrice di primo ordine e una influenza decisiva sull'indirizzo del giornale.

Difatti, se alcuno guarda con occhio di perito l'intonazione dell'*Avanti!* dall'entrata del Vezzani in poi, vi rileva quelle mille sfumature di cui si compone l'essenza di un quotidiano e che ne dà la tonalità, se osserva le corrispondenze, la condotta da lui tenuta nelle elezioni di Roma ecc., non può a meno di constatare che, se siamo ancora lontani dall'*Avanti!* così aristocraticamente guidato dal Bissolati, siamo egualmente ben lungi dal giornalismo ferriano, dirò così, della prima maniera.

E' a questo punto che si potrebbe aggiungere quanto scriveva il *Giornale d'Italia*. Il Ferri, che è un uomo di molto ingegno, non ha potuto a meno di vedere che i tempi sono cambiati e che l'azione riformista — comunque egli la consideri *in pectore* — è reclamata dalla enorme maggioranza del proletariato organizzato d'Italia. Lasciando a parte tutta l'Alta Italia, dove questa verità, salvo intermittenti periodi di febbre acuta, non è mai venuta meno, la azione iniziata dal Morgari nel Mezzogiorno d'Italia ha bisogno, se vuole essere efficace, di una serie di misure tattiche e di collaborazione di classe, che solo il riformismo può iniziare senza compromettersi. E l'opera che tentano i partiti popolari in Roma — opera che naturalmente travalica di molto il semplice esperimento di un municipio qualunque — e alla cui esecuzione concorrono in Giunta le due teste forti del gruppo consigliare socialista, il Montemartini e il Bonomi (entrambi turatiani e riformistissimi), esige, nell'aiuto quotidiano dell'*Avanti!*, l'abbandono completo di molte, ma molte sue vecchie pregiudiziali.

Della irresistibile impulsione di questo movimento il Ferri è così convinto che — a quanto si assicura — il suo canto del cigno sull'*Avanti!* sarà uno svolgimento della tesi della prossima possibilità di un esperimento dei radicali al governo, con l'appoggio sicuro del partito socialista. Un nuovo ministerialismo, come vedete, contrapposto proprio dal Ferri alla sua antica tesi della intransigenza.

E su questo passaggio di tuono, egli cederà la bacchetta direttoriale al successore, che capirà il latino e trascinerà l'orchestra. Sarà momentaneamente questo successore l'on. Morgari? Nulla di più possibile, tanto più che, dietro al Morgari sovraccarico di impegni, sta il Bonomi. Ma, poi, tutto dipenderà dal nuovo Congresso nazionale: ad esso i riformisti si preparano in ben altre e migliori condizioni con nelle mani, bene stretto, il foglio ufficiale del Partito.

L'"Avanti!", i comizi e la tattica del partito.

Roma, 24, ore 20.

Come sapete, la Direzione del partito socialista si riunirà nei primi di febbraio, per nominare il direttore provvisorio dell'*Avanti!*, in attesa del Congresso, che non potrà riunirsi prima dell'autunno. Nel campo socialista si continua ad assicurare che la scelta cadrà sull'on. Morgari. Qualcheduno parla ancora dell'on. Cabrini. L'ex-deputato Cabrini sarebbe molto accetto alle organizzazioni operaie, in favore delle quali egli molto si è occupato. Anche il Cabrini è integralista, per quanto i sindacalisti lo abbiano accusato di eresia riformista. Il direttore effettivo sarà nominato dal Congresso, dopo che una determinata tendenza avrà vinto, e sarà naturalmente l'esponente della tendenza vittoriosa. L'on. Ferri, mentre in Italia si terrà il Congresso, sarà in America, per il suo giro di conferenze, e non si sa quindi se, durante la sua assenza, la tattica integralista potrà nuovamente trionfare o se invece il momentaneo ritiro del Ferri dalla scena politica renderà più agevole una riscossa dei riformisti, i quali hanno frattanto allargate le loro basi e si preparano a combattere per riprendere il potere.

Naturalmente, in caso di vittoria dei riformisti, l'*Avanti!* sarebbe novamente affidato agli uomini che lo tennero fino a cinque anni or sono.

Uno degli argomenti più importanti, dei quali si occuperà la prossima riunione della Direzione del partito socialista, sarà la tattica che i socialisti dovranno seguire nell'eventualità delle elezioni generali politiche. Si tratta, insomma, di decidere se i socialisti dovranno o no stringere alleanza elettorale coi partiti radicale-democratico ed anticlericale.

La tattica del blocco popolare ha in questo momento, nel campo socialista, più fautori che avversari; molti si sentono animati dalla vittoria del blocco nelle elezioni amministrative, e vorrebbero fare anche l'accordo per le elezioni politiche, per quanto non sia facile accordarsi Collegio per Collegio sui candidati dei varii partiti alleati. Qualche cosa di simile fu fatto nelle elezioni del 1900. Nelle elezioni prossime, una parte dei massoni vorrebbe accedere all'alleanza coi popolari, ma gravi difficoltà sorgeranno in non pochi Collegi, nei quali i deputati uscenti sono massoni, ma non consentiranno affatto l'alleanza coi popolari, anzi, sono decisamente avversi ai partiti avanzati, e sono da questi, sotto questo rapporto, altrettanto avversati.

Certo, la decisione della Direzione del partito socialista avrà una notevole influenza sulla formazione o meno del blocco popolare nel campo elettorale politico. Si osserva, per altro, che se elezioni generali politiche avverranno dopo il Congresso del partito socialista, vale a dire, dopo l'autunno, la questione della tattica elettorale sarà discussa e risoluta dal Congresso stesso. Si può in ogni modo, prevedere sin da oggi che i riformisti saranno decisi fautori del blocco popolare, mentre i sindacalisti propugneranno ancora una volta la tattica intransigente. Le dichiarazioni dell'on. Ferri alla *Stampa*, circa l'opportunità di favorire l'avvento al potere dei radicali, dimostrano che nel campo integralista i fautori del blocco non mancheranno. In conclusione, nel partito socialista matureranno, nel testè incominciato anno, importanti eventi, dai quali deriveranno non indifferenti conseguenze nell'intera politica elettorale.

E giacchè sono a parlarvi di elezioni, vi dirò che nelle sfere ministeriali si continua ad affermare che le elezioni si faranno nella primavera del 1909, ma questo non vale ora per ritenere che così effettivamente sia, e che così effettivamente avverrà. La Camera attuale compirà, nell'autunno prossimo, quattro anni di vita. Non è quindi del tutto improbabile che le elezioni si facciano in quell'epoca, ma si ritiene insussistente che fin da oggi l'on. Giolitti abbia fissata la data per le elezioni. Simile anticipazione di decisione non è nel temperamento politico dell'attuale presidente del Consiglio, il quale ha, altra volta, già deciso l'improvvisa convocazione dei Comizi, quando il momento gli è parso opportuno.

Altrettanto avverrà anche questa volta, se il Governo crederà propizio l'autunno; altrimenti aspetterà. Intanto è certo che il Governo si prepara alle elezioni da vario tempo, e che molti deputati ministeriali premono, perchè la data fatale non venga troppo allontanata da quell'epoca, onde essere sicuri che i Comizi si convochino, da Giolitti. In conclusione, dipenderà dagli avvenimenti che le elezioni vengano prima o dopo.

Oggi non si può dir nulla di ciò.

Commenti dei fogli clericali all'intervista Ferri-*Stampa*.

Roma, 24, ore 21.

Le dichiarazioni di carattere politico contenute nell'intervista con Ferri, pubblicata sulla *Stampa* sollevano una discussione nel mondo giornalistico e parlamentare. L'*Osservatore Romano*, piuttosto irritato per il pessimismo dell'on. Ferri circa l'avvenire del partito clericale, si occupa delle previsioni politiche fatte dal capo dei socialisti integralisti e scrive:

« Osserviamo che il Ferri, facendo la comparazione del feudalismo con la borghesia e concludendo alla fine di questa per somiglianza alla fine del feudalismo, non tenne giusto conto delle cause e degli effetti e neppure dei caratteri del feudalesimo antico e della borghesia attuale. Il Ferri, per quanto auguri gli si possano fare di lunga vita, prevedo male se spera di tornare dall'America fra brevi mesi affine di partecipare al banchetto dei socialisti. Quando si pensa che questo partito è in sfacelo e che Ferri abbandona appunto l'Italia perchè l'organizzazione del partito, se fu sempre un mito, è al presente momento appena una memoria dello sforzo fatto vanamente per organizzarlo, non ci pare che queste ultime previsioni, fatte da lui in procinto di lasciare l'Italia, siano attendibili. Se il Ferri avesse detto che lo stato delle cose si incammina verso l'anarchia sociale, dove si medita di sopraffare anche chi voglia onestamente guadagnare 100 mila lire per conferenze in cattedre ambulanti in America, il suo oroscopo avrebbe avuto un carattere forse di non lontanissima probabilità ».

Il *Corriere d'Italia* riproduce l'intervista della *Stampa* ed aggiunge di dubitare dell'esattezza delle previsioni di Ferri che si preparì in Italia un ministero Briand-Clemenceau. Il *Corriere* aggiunge: « Se dovesse avvenire ciò, si tratterebbe dell'eclissi per il nostro paese e l'on. Ferri potrebbe anche assistervi dall'altro emisfero ».

Anche Molinari è morto!

Roma, 24, ore 23.

La Stefani comunica: « Il ministero degli Affari esteri ha ricevuto oggi, alle ore 19, dalla Regia legazione di Adis Abeba un telegramma annunziante che anche il capitano Molinari venne ucciso nel combattimento ».

La mancanza di notizie intorno a quest'altro nostro ufficiale, che si trovò nel combattimento di Bardale, aveva tenuto fin qui gli animi in grande apprensione, destando gravi dubbi sulla sua sorte. Purtroppo, le tristi previsioni si sono avverate. Anche il Molinari è morto da eroe, come il Bongiovanni.

Onore alla sua memoria!

Se politicamente questa nuova sventura non aggrava l'entità dell'incidente, riesce però più doloroso il fatto che due ufficiali del nostro esercito — fra i più distinti e valorosi — abbiano dovuto dare la loro vita preziosa a una politica fatta di tentennamenti, di tergiversazioni, di rinvii. Se infatti la questione del confine non fosse rimasta per tanti anni insoluta, se non avessimo abbandonato quelle nostre sentinelle avanzate alla fortuna e al capriccio di confinanti irrequieti, se avessimo prima regolato il confine e provveduto a tenerlo difeso, oggi due famiglie italiane non sarebbero in lutto, e tutta Italia non deplorerebbe la perdita di due ufficiali.

Bisogna dirla la verità, anche se è dura, quando si presenta l'occasione. Tutta la nostra politica coloniale dal 1885 in poi è stata una serie ininterrotta, quasi una catena di piccoli e grandi errori derivati dal continuo volere e disvolere; e mentre, in tale politica, il principale elemento di successo sta principalmente nell'avere un piano preciso e completo con la volontà decisa di compierlo, noi siamo proceduti innanzi per via di tergiversazioni, di tentennamenti e sopratutto di rinvii.

Per tornare alla sorte del povero Molinari, qualcuno ha soggiunto che essa fosse conosciuta alla Consulta da qualche giorno. Può darsi; ma a noi non pare probabile che la Consulta sia ricorsa a un così ingenuo espediente, mentre fin da principio aveva dato notizia della sconfitta senza tacere, anzi un poco aggravando, le circostanze che lo accompagnarono. Come e dove è morto il povero capitano? Fu detto che egli era riuscito a ritirarsi dal luogo del combattimento con alcuni ascari; poi si disse che egli fosse ferito e prigioniero. Noi propendiamo a credere che il Molinari, ferito, sia caduto nelle mani dei razziatori amara e sia morto, durante il loro ritorno, in seguito alle ferite.

Ma di supposizioni, a così grande distanza, e in mancanza di altre informazioni, se ne possono far tante. Comunque sia, la notizia del luttuoso evento, che viene dalla corte di Menelik, se da una parte ci richiama — come cittadini — a considerare più attentamente il caso di Lugh nei suoi rapporti colla politica etiopica, dall'altra ci conduce, come uomini di cuore, nel seno di una povera famiglia, che ha vissuto tutti questi giorni intensamente ore di ansia e di trepidazione e che ora è gettata, pur troppo, nel più grande dei dolori. Ai parenti del valoroso Molinari, nostri concittadini, vada il compianto di tutta la cittadinanza torinese; e sia di qualche lenimento al loro dolore il pensiero che il loro caro perduto ha dato la vita per l'onore della bandiera italiana.

Il consiglio dei ministri pel Benadir.

Roma, 24, ore 24.

Per domani alle 15 è convocato il Consiglio dei ministri. Vi parteciperà l'on. Tittoni, e verranno stabilite le modalità dei provvedimenti per la colonia del Benadir.

Pittori, scultori e maestri d'ogni arte
che lavorarono per Nasi e in casa sua.
La deposizione del direttore dell'istruzione primaria.

(Per telefono del nostro inviato speciale)

L'onesto sfogo di un senatore.

Roma, 24, ore 21.

Sono venuto a Palazzo Madama accompagnandomi con uno dei più simpatici senatori meridionali; egli mi si dimostrò veramente indignato della insinuazioni che si vanno, di questi giorni, pubblicando, specialmente sui giornali avanzati, contro il Presidente. Di esse vi ha già fatto cenno. Si dice che il senatore Manfredi, sotto l'apparente durezza ed inesorabilità, nasconda il proposito di assecondare gli intenti della Difesa.

— E perchè? — domandai al mio senatore. Egli mi interrogò a sua volta con uno sguardo ironico:

— La sua domanda è ovvia.... Ella sa benissimo che le allusioni sui giornali sono evidenti; si è stampato a più riprese che il senatore Manfredi sarebbe legato a un doppio con l'onorevole Muratori. La scelta del difensore e del Presidente non sarebbe stata fatta senza un recondito intento.... Ma le ragioni di tal legame? Molta riconoscenza..... E non mi chieda di più. Ma io, che conosco da anni ed anni il senatore Manfredi, le posso dire che lo sdegno in me è tanto grande per queste insinuazioni quanto è grande la perfidia di chi le propala. Vede? Il pubblico non è mai contento. Si ebbero Presidenti pieni di buona volontà, ma troppo accondiscendenti, e si gridò che erano degli inetti: li si accusava di lasciarsi sopraffare dalla Difesa, di non sapere far rispettare ad un tempo la propria dignità e quella del Senato. Ora il Presidente energico è venuto. Il Presidente dal pugno di ferro regge ora le sorti del dibattimento, e lo conduce in modo risoluto, ed ecco che si incomincia a dire che egli non è sincero, e si denunciano accordi che non sono mai esistiti e si lanciano calunnie oltraggiose ed inique. L'educazione politica e civile del nostro Paese è ben misera cosa! Lo spirito [illegible] e la mania giovenalesca, ch'è nelle consuetudini del nostro popolo, non rispetta più nulla e fa scempio d'ogni dignità e d'ogni riputazione.

Dopo il suo sfogo sincero, il senatore mi domandò a bruciapelo:

— Ed a lei che ne pare?

Al mio interlocutore non ho potuto rispondere che quanto ho detto a voi: il presidente parmi compia con imparzialità il suo alto ministero. Le aspre critiche al suo sistema non sono il portato che di quelle animosità che, nella passata fase del processo, spingeva quelli stessi, che ora gridano contro il presidente, ad osannare i suoi antecessori. I quali invece mi parevano troppo dimentichi dell'equanimità e troppo preoccupati soltanto dei diritti dell'Accusa e convinti di una insindacabile e dispotica autorità del Senato. I fatti mi hanno dato ragione. Quando io vi dicevo, a novembre, che il Senato s'era messo per una pericolosa via con quelle ordinanze antiduridiche sui sussidi, che il processo mancava di una guida sicura e di una linea netta di condotta, che un giorno il Senato avrebbe dovuto riconoscere i suoi errori e farne doverosa ammenda, io ero facile profeta.

Oggi il giorno della resipiscenza è venuto. E' sempre una missione poco simpatica convincere altri dei propri errori ed obbligarlo a ripararli. Tale missione è toccata al senatore Manfredi.

Il Senato non può più dar corso alle sue ordinanze tanto solennemente pronunciate: di modo che la parola « sussidi » non è pronunciata appena di sfuggita e col timore che ne di essi non insorgano domande e contrasti di discussione. Ma di tale condizione di cose non ha colpa il presidente, ma il Senato stesso: tardi o tosto gli errori si scontano.

Il senatore mio interlocutore, che pure fu uno di quelli che votò le famose ordinanze dello scorso novembre, non osò darmi torto e mi strinse cordialmente la mano, mentre egli s'avviava alla sala Maccari ed io salivo alla mia tribuna.

Poco prima che cominci l'udienza le tribune sono affollate del consueto pubblico, in gran parte costituito dalle signore *habituées*.

Nell'aula oggi è diminuito il riscaldamento, perchè qualche senatore ieri lamentò che fosse eccessivo. In seguito a qualche incidente verificatosi ieri sera in fine di udienza perchè i giornalisti ed il pubblico dovettero sostare a lungo nelle scale in attesa dell'uscita da Palazzo Madama dei due imputati, oggi la Questura del Senato ha disposto che prima di far uscire gli accusati si debba far sgombrare le tribune per evitare le rumorose proteste di ieri.

Alle 14 entra l'Alta Corte.

Appena il presidente Manfredi si è insediato, gli si avvicinano i commissari della Camera, onorevoli Pozzi e Panzini, che hanno con lui un breve colloquio. Si procede all'appello nominale. Sono presenti tutti i 109 senatori di ieri.

Un impiegato di Bemporad.

Presidente. — Continuiamo nell'esame testimoniale. Ve n'è ancora uno che deve deporre sugli acquisti dei libri. E' il signor *Padovani Armando*.

Egli è chiamato e depone. Il Padovani appartiene alla Casa libraria Bemporad. Nel 1902 ebbe un vaglia di L. 1017 dal Ministero dell'istruzione, per il pagamento di libri. Non sa se il mandato fosse tratto sul capitolo dell'agrario.

Presidente. — Ella non fece alcun lavoro di agrario?

Padovani. — Nossignore. Il vaglia fu per un pagamento di libri, l'*Appiani* ed altre opere.

Panzini. — Dove furono spediti i libri?

Teste. — A Roma, al Ministero dell'istruzione.

Bonacci. — E' vero che prima si vendettero dei libri scolastici, e molto tempo dopo l'*Appiani*?

Panzini. — Vi sono le bollette di spedizione.

Il cancelliere *Fontana* legge l'elenco dei volumi spediti, dal quale risulta la nota dei libri della Casa Bemporad venduti al Ministero.

Bonacci. — Sta di fatto che prima furono spediti libri di istruzione e poi l'*Appiani*.

L'audizione di alcuni testi viene rimandata a più tardi.

Un funzionario della Minerva.

Si chiama *Martini*, impiegato al Ministero dell'istruzione. Conosceva Nasi prima che fosse ministro. Ricorda di una macchina da stampa mandata all'on. Nasi per i temi di licenza, che non servì per essi. Per detti temi di licenza alla Minerva vi erano macchine da stampa bruxellesi. Non è vero, come dice l'on. Nasi, che la macchina fosse comprata nel giugno, per i temi; fu invece comprata nel gennaio. Del resto, i temi di licenza, ai tempi di Nasi, furono dattilografati. La macchina acquistata da Nasi non fu mai usata. Egli fece indagini, perchè Nasi ebbe a dire che dal Ministero erano scomparsi temi.

Scimonelli (difensore di Lombardo). — Seppe di certe camere prese in affitto per preparare i temi?

Teste. — Ne sentii parlare al Ministero.

Nasi. — A me pervennero notizie fondatissime che i temi erano stati trafugati, e perciò richiamai tutti i temi e li feci preparare fuori della Minerva. Il sistema fu applicato nell'autunno 1902, nel luglio 1903 e nell'autunno del 1903. Io non ero obbligato a dare spiegazioni nè al signor Martini, nè ad altri. E' vero che il signor Martini perdette il soprassoldo per i temi, e venne da me per non essere stato promosso?

Presidente. — Questo è estraneo alla causa.

Nasi. — Voglio spiegare perchè questo signore venne a deporre contro di me.

Martini vuole protestare, ma il *presidente* lo licenzia, dicendo:

— Tutto questo non ha a che fare col processo.

Si minaccia un incidente per l'audizione di alcuni testimoni citati dall'Accusa, che la Difesa Nasi dice non potersi udire, non entrando nei limiti di accusa della Camera; ma il *presidente* rinvia la cosa, e chiama il teste *Basile*, impiegato al Ministero dell'istruzione.

Un altro impiegato della pubblica istruzione

Il teste dice che al Ministero vi erano falegnami, un fabbro, dei meccanici ed altri. Vi è un piccolo laboratorio, dove gli operai lavorano. Il teste dice che vide nel laboratorio del Ministero fabbricare mobili e casse per Nasi, ma non vide mai l'on. Nasi nel laboratorio. Udì delle lamentele, perchè con tanto lavoro al Ministero, non si poteva fare il resto.

Pozzi. — Nell'interrogatorio scritto disse di aver visto nel laboratorio l'on. Nasi.

Basile. — Se lo dissi allora, sarà così *(ilarità)*.

Pozzi. — Ricorda che operai del Ministero andarono in casa Nasi e Lombardo a lavorare?

Teste. — Sì.

Pozzi. — E chi pagava?

Teste. — Il Ministero.

Pozzi. — Chi forniva il materiale?

Teste. — L'economato. Sentii dire che Nasi aveva pagato i mobili fatti.

Pozzi. — Che sa dell'incidente tra Nasi e l'economo per il coltello da cucina? *(Ilarità)*.

Teste. — La signora Nasi voleva un grosso coltello da cucina, ma il meccanico disse che non poteva farlo. Mi rivolsi all'economo, che mi disse di non farne nulla.

A domanda dell'avv. *Scimonelli*, il teste indica l'orario degli operai del Ministero.

Un tappezziere del Ministero.

Si deve udire il teste Rea. L'avv. *Muratori* protesta, perchè non si dovrebbe udire. Anche l'on. Nasi si rivolge, mormorando, ai commissari di accusa.

Presidente. — Il teste è in lista, ed io lo interrogo.

Nasi. — Siccome a me consta che il teste ha mentito, io avevo citato un altro teste per contraddirlo, e dopo lo rinunziai. Questo teste ora lo domanderò novamente.

Presidente. — Accolgo la sua istanza. Gli sponda, signor Rea.

Rea, tappezziere del Ministero. — L'usciere Caniggia mi ordinò dei lavori per L. 600. Dall'economo ebbi 300 lire. L'economo mi disse: « Prenda questo, e poi penso io al resto ». L'economo doveva parlare al Lombardo per il resto della spesa.

Il Rea ha una bottega da tappezziere per conto suo, che non ha nulla a che fare col Ministero.

Presidente — Va bene! Va bene!

Pozzi — Lombardo, che fece vedere all'economo allorchè lei andò a farsi pagare?

Teste — Non ricordo.

Il cancelliere *Fontana* legge l'interrogatorio scritto ove è detto che l'economo Fornari gli fece vedere uno scritto di Nasi, che ordinava di ridurre la fattura del 50%: cedette per timore di non essere più il fornitore del Ministero dato il carattere di Nasi.

Presidente — Conferma tutto ciò? Ricorda?

Teste — Mi pare.

Il falegname Rudatis.

Rudatis, falegname — Servo il Ministero dell'istruzione, il quale paga gli operai settimanalmente. Feci dei mobili e delle casse pel ministro Nasi e fui pagato regolarmente dal Ministero.

Presidente — Eppure nella deposizione scritta ha detto diversamente. Non chiese di essere pagato anche dal ministro?

Rudatis — Non chiesi mai nulla: soltanto a nome dei miei compagni domandai la sistemazione delle nostre paghe settimanali, mente invece della paga mensile.

Pozzi — Fu spessissimo in casa Nasi per lavori?

Teste — Qualche volta per riparare alcune sedie di Vienna *(commenti)*.

Presidente — Precisi bene, perchè nell'interrogatorio scritto disse che andava spessissimo.

Teste — Vi andavo due o tre volte alla settimana *(ilarità)*.

A domanda di *Bonacci* il teste dice: — Feci l'elenco dei mobili eseguiti per Nasi e lo consegnai all'economo. Non precisai i prezzi dei lavori, che furono fissati dall'economo.

Scimonelli — Fu anche a casa Lombardo?

Teste — Sì, per qualche lavoruccio.

Bonacci — Il ministro le chiese una volta la nota?

— Sissignore.

— E si lagnò che era eccessiva?

— Questo no.

Scimonelli — Un buco fu valutato quattro lire *(risata ironica nell'aula)*.

Il *teste* vuole distinguere:

— Ma un « buco » in una finestra o in una porta?

Presidente — Un buco è sempre un buco.

L'aula ormai è piena di buonumore, e tutti si divertono a fare dello spirito facile; i frizzi si incrociano.

Presidente — La, la, teste, se ne vada.

Un fabbro.

Il teste ubbidisce, e prende il suo posto il fabbro *Angelo Cristini*.

— Fece lavori personali per il ministro?

— Sì, signore.

— E dove prendeva il materiale?

— Al Ministero.

— E l'economo non protestava?

— L'economo sollevava un po' il capo e poi si rassegnava.

— E il conto quando lo presentò?

— Durante la crisi il ministro mi domandò il conto, dicendo che lo presentassi all'economo.

Pozzi — Sotto altri ministri fu richiesto di tali lavori?

— Nossignore.

— Potrebbe specificare i lavori?

— Non mi ricordo; ne ho fatti tanti!....

— Si legga la deposizione scritta.

In essa si elencano i lavori. Sollevano ilarità i lavori di aggiustamento fatti ad un ferro da stirare, ed impressiona il lavoro fatto nello studio del Ximenes.

Il falegname Buratti.

Poi viene il falegname *Adolfo Buratti*, altro operaio del Ministero.

— Fece lavori personali per il ministro e Lombardo?

— Sissignore.

— Quali?

— Casse, scaffali.....

— E poi? E poi?.....

— Non ricordo.

— In istruttoria aveva migliore memoria... Il materiale dove lo prendeva?

— Al Ministero, chiedendolo all'economato.

— E come era pagato?

— Dal Ministero, come al solito.

Scimonelli. — Per Lombardo che lavori fece?

— Delle casse.

— Ma Lombardo non lo retribuì con regali di vino, cibarie ed altro?

— Sissignore.

Il direttore generale dell'istruzione primaria.

E' chiamato *Camillo Corradini*, direttore generale dell'istruzione primaria, il quale sale alla pedana.

— Sa di un conto del ministro per mobili di uso personale?

— Una volta fui chiamato dal ministro Orlando nel suo gabinetto (eravi anche l'onorevole Nasi), per sapere in quale modo si poteva liquidare un conto, ancora pendente, per mobili di uso personale del ministro Nasi con gli operai del Ministero. Feci ricostruire il conto, facendo fare laboriosi estratti. Mi accorsi che la fisionomia di quel conto era tale, che non pareva affatto personale, ma del Ministero.

« L'on. Nasi diceva che la sistemazione era stata sospesa perchè Lombardo era ammalato. Io dissi che la sistemazione non poteva essere fatta che col Tesoro con un versamento da farsi alla Tesoreria provinciale. L'on. Nasi e Lombardo accolsero la mia proposta e fecero i versamenti relativi.

— Dunque ella ebbe l'impressione che la fisionomia della gestione non avesse carattere di gestione personale e privata?.....

— Sì, signore, essa mi parve gestione del Ministero, perchè la mano d'opera era pagata dall'economato del Ministero; così da questo era pure provveduto il materiale primo per lavorare.

— Fece ella anche estrarre il conto della legatoria dei libri?

— Sì, signore, per avere nuovi lumi alla inchiesta.

Pozzi. — Ebbe anche occasione di occuparsi degli acquisti degli oggetti da Ginori?

— Si doveva vedere se gli oggetti avevano avuto la loro destinazione designata nei mandati. Nelle fatture di Ginori vi erano anche specificati degli oggetti di uso personale.

Pozzi. — Non si occupò anche del modo con il quale avvenivano i pagamenti da parte della segreteria privata del ministro?

— Sì, signore, per mandato della Sotto-Giunta, perchè alla cassa gli ordinativi venivano a gruppi. L'economato dichiarò che gli ordinativi in gran parte andavano alla cassa solo per rimborso alla segreteria privata.

Mariotti — Cosa disse l'economo quando lo si rimproverò perchè lasciava passare le irregolarità?

— Disse che conosceva le irregolarità, che cercò di contrastarle, ma che gli erano state imposte.

Mariotti. — Non disse anche che aveva tentato di fare resistenza, ma che non poteva essere sempre un eroe?

— Sissignore.

Bonacci. — A proposito del famoso conto dei mobili, non sa che il ministro Nasi fece scrivere da Lombardo due lettere, dove chiedeva specificazione del conto per pagarlo?...

— Sì, signore; infatti fece i versamenti...

Lombardo. — Domando la parola.....

Presidente. — Vuole dare spiegazioni?

Lombardo, a voce forte. — Debbo dichiarare che le due lettere furono fatte scrivere dall'on. Nasi, come suo segretario particolare, e versai il denaro, che era del ministro Nasi. Io non pagai nulla, perchè non dovevo nulla, e non mi riconosco affatto debitore, perchè non ho fatto fare lavori per mio conto.

Scimonelli. — Le famose casse erano fatte per le carte di ufficio?

Presidente. — Ma questo non è ancora detto nell'istruttoria.

Lombardo ha parlato con il solito tono enfatico e con la voce un po' piagnucolosa.

Muratori. — Ricorda il teste che il ministro Orlando abbia scritto parecchie lettere all'onorevole Saporito, incaricato delle indagini sulla gestione Nasi?

Corradini. — Certamente; il ministro Orlando scrisse molte lettere all'on. Saporito, dovendo rispondere alle domande che l'on. Saporito gli rivolgeva.

Muratori. — Va bene. Ricorda il teste che in una di queste lettere il ministro Orlando disapprovasse i metodi seguiti nelle sue indagini dall'on. Saporito?

Corradini. — Sì; l'on. Orlando fece notare che l'on. Saporito esorbitava dai confini assegnatigli dalla Sotto-Giunta dei consuntivi nelle sue indagini, e perciò volle che le sue risposte all'on. Saporito passassero sempre per il tramite del presidente della Camera.

Muratori. — E' questo è l'essenziale.

Alle 15.45 si sospende l'udienza.

Colla solita confidenza col suo patrono, l'onorevole Nasi inganna l'attesa, mentre Lombardo si è ritirato. Nelle tribune si commentano le passate testimonianze, che hanno recato nuove pietre all'edificio dell'accusa. La impressione non è favorevole per l'ex-ministro.

Il teste Temporini.

L'udienza è ripresa alle 16.20.

Si fa venire il *Temporini*.

Presidente. — In base alle circostanze emerse ieri circa il trasporto degli oggetti al Ministero, ho fatto richiamare il teste Caniggia, ed ho fatto citare il teste Gaspare Temporini.

Entra costui, e non giura, perchè chiamato coi poteri discrezionali.

— Eravate nel gabinetto Nasi?

— Sissignore.

— Ricordate di aver trasportato a casa del ministro oggetti, in giorni di crisi?

— Sì: dei pacchi di carta.

— Altri oggetti?

— No.

— E come le portaste?

— Colla vettura del ministro.

— Pare che si siano portati altri oggetti.

— Solo carte.... così deposi dinanzi al giudice istruttore.

— Non avete deposto niente.

Avv. Muratori. — Sì, sì.

Presidente. — Ah! va bene: me ne ero dimenticato. Si ritiri per ora, e pensi a ciò che ha detto, e se ha detto la verità.

L'usciere Caniggia.

E' fatto entrare l'usciere *Caniggia*, che provocò tanto rumore nella prima fase del processo.

— Avete portato a casa del ministro oggetti?

— Ho portato una statua di bronzo e dei pacchi di carte.

— Col Temporini?

— Sì.

— Fu quella volta che portò la statua?

— Sissignore, fu quella volta che ho portato la statua.

— E' vero che si abbassarono le tendine?

— Nossignore, perchè non esistevano.

Allora si procede a confronto col teste Caniggia, sentito ieri.

Il presidente interpella: — Quanti oggetti vide lei caricare?

— Due: uno lo portava il Caniggia, l'altro il Temporini. Erano coperti di carta da pacchi: uno era a forma allungata: pareva di bronzo. Altri impiegati, Anacleto Piattoni e l'usciere Di Clemente videro questo fatto.

Presidente — Prenda nota, cancelliere.

Muratori — Vide tirare giù le tendine?

— Sissignore.

Presidente — Temporini dice di non aver portato che delle carte; Caniggia dice di aver portato degli oggetti, ma dice che mancavano le tendine. Avete detto la verità? Pensateci bene, specie voi, Caniggia, sul quale pesano delle responsabilità.

— Che dice Temporini?

Temporini — Io ho portato dei pacchi, ma non posso dire che cosa contenessero.

Voci — Ah! Ah!

— E voi, Caniggia?

— Io dico che ho solo portato una statua.

— E lei, signor Casaglia?

— Io non ho nulla da modificare.

— Come, non può aver errato?

— Nessignore, perchè l'impressione mia è anche quella degli altri impiegati.

Muratori fa istanza perchè venga citato il cocchiere della vettura, per sapere se le tendine erano abbassate.

Vincenzo Jerace.

Intanto vengono a deporre alcuni artisti. Il primo è il pittore *Vincenzo Jerace*.

— Si ricorda di aver cercato di far acquistare al Ministero due suoi quadri?

— Sissignore, mi ricordo.

— E come li mandò?

— Li offersi al Ministero in omaggio, e mi fu mandato un premio di mille lire.

— Per incoraggiamento?

— Sissignore.

— Non firmò quietanza prima di ricevere il danaro?

— Non mi pare.
— Pure in istruttoria ha detto di sì.
— Non mi ricordo.
— E' poco credibile. Lei non ha detto la verità allora, o non la dice adesso? Ricordi l'ammonizione.
Il teste se ne risente: «Se non me ne ricordo, non me ne ricordo».
— Ma perchè lo disse al giudice istruttore?
— Non me ne ricordo, ho detto.
— Fece più il suo quadro?
— Sissignore.
— E dove?
— A casa del ministro Nasi.

Un altro pittore.

Entra un altro pittore, il signor *Balla*: lunghe criniere, abbigliamento stravagante, contegno più che disinvolto. E' torpiesa. Giura e poi dice: — Dirò la verità tutta quanta.
Siccome vogliono farlo girare sulla sedia per farsi sentire dalla Corte, egli si impazientisce.
— Ma mi lascino in pace — grida all'usciere, il quale resta male ed assai sconcertato, mentre il pubblico scroscia in una grande risata.
— Ella abbia più rispetto alla Corte — gli dice il presidente severo. Poi gli domanda:
— Ha ella esposto dei ritratti?
— Sì, signore.
— Al ministro piacquero?
— Non potevano non piacergli..... ed allora mi ordinò il suo ritratto..... Io lo feci, ma lo volli fare nello studio del ministro.
— E non tardarono a pagarlo?
— Io non so cosa avessero, ma cercarono di non pagarmi.
— E come ottenne il pagamento?
— A forza di dire che ogni operaio deve essere pagato ottenni il pagamento.
— Quanto le diedero?
— Mille franchi.
— Fu contento?
— No, l'opera mia valeva di più: tremila, anzi adesso varrebbe cinquemila (*una grande risata scoppia nell'aula*).
— Chi le diede i denari?
— Lombardo.
— E che disse?
— Sono denari del ministro.
— E sa che dopo fu detto che era un sussidio?
— Sì, signore.
— Non si stupì di questo fatto?
— Sì, signore.
L'avv. *Selmonelli* vuole che il teste riconosca la firma del mandato.
— Sì, signore, la riconosco.
Selmonelli. — Il teste era avvezzo a chiedere sussidi?
Il teste protesta.
Presidente. — Non facciamo dialoghi.
Teste. — Avrò avuto due o tre sussidi, ma ho anche prestato l'opera mia.
Bonacci. — Sia richiamato il teste Maccari su questa circostanza.
Il teste viene richiamato e dice che egli raccomandò al ministro, per un sussidio, il Balla, il quale è valoroso giovane, degno di soccorso. Infatti gli fu dato un soccorso di 800 lire.
Presidente. — Ma del ritratto del ministro ne sa qualche cosa?
— So che il Balla desiderava di fare il ritratto del ministro e voleva che questo posasse. Io gli dimostrai la difficoltà della cosa, ma poi il ministro accondiscese che gli lavorasse nel suo studio.
— Come fu pagato il Balla?
— Con mille lire, a titolo di incoraggiamento.

Lo scultore Buemi.

Sale sullo scanno lo scultore *Buemi Salvatore*.
— Come conobbe l'on. Nasi?
— Lo conobbi in casa di Zanardelli, dove vide un busto che io avevo fatto a Zanardelli, ed encomiò l'opera mia. Allora io credetti che il ministro sarebbe stato contento che gli avessi fatto un busto. Incominciai infatti l'opera mia; ma poco dopo il ministro non volle più posare. Quando venne la crisi, io mi ricordai al ministro. Questi mi disse che non era il caso di continuare il busto, e mi mandò mille lire.
— A che titolo?
— Di incoraggiamento nell'arte mia.
Il *presidente* licenzia il teste; ma questo si drizza in piedi e levando le braccia al cielo dice:
— Eccellenza, se lì si dovrà fare un monumento, si ricordi di me!
A questa *auto-réclame* più che americana tutti scrosciano in una clamorosa risata; persino il presidente perde la sua gravità serena e ride di cuore. Nasi abbozza un sorriso. L'ilarità perdura per molto tempo, mentre il teste esce saltellando.

Un impiegato.

L'impiegato *Giuseppe Ristoglio* narra che egli fu incaricato della distribuzione degli incoraggiamenti agli artisti.
— Si ricorda che ebbe un incoraggiamento anche lo scultore Buemi?
— Il Buemi ne ebbe parecchi da molti ministri.
— Non sa se fu dato dall'on. Nasi un incoraggiamento per il suo busto?
— So che fu dato un incoraggiamento, ma non mi risulta che fosse proprio per il busto del ministro.
— E dei premi dati al Balla?
— Al Balla fu dato un incoraggiamento per vive raccomandazioni anche di molti artisti. Aveva chiesto il Balla la facoltà di fare il ritratto del ministro, e lo fece infatti e lo espose. Poi reclamò un compenso. Nasi si mostrò sdegnato, perchè diceva che non aveva affatto ordinato nessun ritratto; ma noi gli facemmo notare i meriti del giovane pittore, meritevole di un incoraggiamento; il ministro dapprima si oppose, poi finì per accondiscendere.
— Perciò le mille lire non furono date in pagamento....
— Non credo, perchè il ministro non volle mai saperne del ritratto.
— Dove finì il ritratto?
— Non so.
— Fece anche un ritratto a Lombardo il Balla?
— Sì, signore: l'ho visto esposto all'Esposizione di Roma.
— Ella non si oppose che gli operai del Ministero venissero dedicati ad altri lavori?
— Non so però se fossero occupati a lavori presso il ministro. Gli operai del Ministero sono pochi e talvolta sono addetti anche a lavori fuori del Ministero.
Pozzi. — I lavori che erano mandati in omaggio rimanevano al Ministero od erano destinati a regali?
— Alcuni rimanevano, altri venivano regalati.
— Per disposizione di chi?
— Del ministro.
— Ebbe ella l'incarico di fare un'inchiesta alla Certosa di Pavia perchè si sospettava che quel direttore facesse fare dei mobili dagli operai governativi?
— Sì, signore; tra le molte accuse che si facevano all'amministrazione della Certosa vi era anche questa. L'on. Nasi trovava questo fatto grave; ma l'inchiesta lo escluse.
— Non è vero che l'on. Nasi disse che, se questo fatto fosse accertato, avrebbe destituito il funzionario?
— Mi pare di sì: non ricordo però l'espressione precisa del ministro.
Bonacci. — Non fu anche incaricato di una inchiesta sulla calcografia?
— Sì, ebbi l'incarico di verificare la gestione dell'economo Fornari. Il mio compito fu piccolo, perchè c'erano altri colleghi che fecero l'opera principale. Si accertò una deficienza patrimoniale di 54 mila lire. L'Amministrazione era disordinata.
— Si ricorda che il ministro fosse perseguitato dagli altri ministri per incoraggiamenti?
— Questo accade a tutti i ministri: però debbo dire che questi incoraggiamenti per l'arte furono dal ministro Nasi dati ad artisti, mentre sotto altri ministri furono destinati anche a persone che non erano artisti.
— E' vero che tutti i ministri, uscendo dal Ministero, portano via le loro carte private?
— Sì, signore.
— E che i ministri sogliono far fare le fotografie a spese del Ministero per farne omaggio?
— Sì, questo accade sovente anche sotto altri ministri.

Ancora un impiegato della Minerva.

E' chiamato il teste *Francorelli*, impiegato al Ministero.
— Ella sa com'era ordinata la segreteria sotto il Ministero Nasi?
— Prima era a capo il Torregrossa: poi ci venne il Lombardo e poi si istituì una divisione del gabinetto per dare maggiore stabilità al suo funzionamento.
— Quali erano le attribuzioni?
— Firme reali, beneficenze e corrispondenze.
— Ma il segretariato particolare non assorbì anche altre funzioni?
— Ebbe molta preponderanza.
— Sa del movimento dei fondi?
— Ci fu aumento nel sistema di anticipazione di sussidi.
— Sa come si regolassero le spese di viaggio?
— Ho visto alcune note di viaggio e, mentre i predecessori del ministro Nasi presentavano anche le note dell'albergo vistate, Nasi invece faceva delle note complessive.
— Le spese di beneficenza su quale capitolo dovevano pesare?
— Sulle casuali.
— Si potevano fare prelevamenti?
— Mi pare che non se ne potessero fare.
— Ed i beneficiati dovevano sempre rilasciare ricevuta?
— Sissignore, sempre.
— Di prelevamenti ne avvennero sotto il Ministero Nasi?
— Ne avvennero infatti.
Pozzi. — Sa qualchecosa della rilegatura dei libri?
— Nossignore.
Avv. Martini. — In quale opinione era tenuto Lombardo al Ministero?
— Io non ho mai sentito dirne male.

Ancora le cose della segreteria.

Viene introdotto il teste *Puratti Tommaso*, impiegato al Ministero.
— Sa dirmi qualchecosa dei rimborsi fatti dalla Segreteria particolare del ministro?
— Sì, l'economo faceva anticipazioni a Nasi, Lombardo ed altri funzionari.
— Vide consegnare denari dal Fornari proprio al Lombardo?
— Non mi ricordo.
— Sa di ordini di pagamento già quitanzati?
— Sissignore. Arrivano dal gabinetto e chiedevano rimborsi.
— Ebbe anche l'economo ordine di rimborsare mandati già quitanzati?
— Sì, perchè l'economo si rifiutò di pagare, ed allora ebbe ordine tassativo dal comm. Consiglio.
— Sa che operai del cantiere del Ministero facessero lavori pel ministro?
— So che una volta l'economo non voleva lasciar incassare un tavolo. Null'altro conosco.
— Sa che si recassero operai a lavorare in casa del ministro?
— Sissignore. Ma dicevano che il ministro aveva versato l'importo dei lavori nelle casse del Ministero.
Bonacci. — Sa che si facessero rilegare libri del Gabinetto dal sottosegretario Cortese?
— Sissignore.
L'udienza è tolta alle 18.

Impressioni d'udienza.

Il *presidente*, prima di togliere la seduta, si è rammentato delle previsioni da lui fatte e della promessa azzardata con alcuni senatori, desiderosi di far ritorno domani a casa propria per tre giorni, ed allora egli dice: — Ci restano ancora alcuni testi da chiarire; cioè quelli che la Difesa ha citati. Poi ci sono i testimoni cosidetti «sospesi», e che mi pesano sulle spalle e la cui posizione bisogna risolvere. Così domani dovremo fare udienza, ed è per questo che rinvio l'udienza a domani.
Bisogna riconoscere che l'on. Manfredi è un ottimo magistrato, ma un cattivo pariatore.
La fisionomia dell'udienza d'oggi non è affatto diversa da quella di ieri, e non potrebbe essere diversamente. I testimoni, che sfilano con bene ordinata serie, senza incidenti, senza interruzioni, vengono a ricordare i fatti sui quali, per le loro stesse dichiarazioni in istruttoria, è stata costruita l'accusa. I testimoni all'udienza, perciò non recano fatti nuovi, sebbene le loro dichiarazioni possano destare impressione. Da ciò dipende la monotonia di queste «sanare» udienze, le quali rivelano il triste spettacolo di un ministro, il cui orgoglio è infinito e sul quale si abbattono accuse di piccoli intrighi finanziari, la cui meschinità e frequenza rendono gli stessi intrighi più deplorevoli e senza scuse. Ho ricordato l'orgoglio del ministro perchè appunto il contrasto di questo suo sentimento colla miseria delle sue colpe rende l'impressione più profonda. Nasi ha avuto un momento in cui dimenticò i suoi propositi di silenzio, e quell'orgoglio, che è il suo cattivo consigliere, poco mancò non lo rimettesse in difficili rapporti colla Corte, che le sue insistenti domande cominciavano a seccare e incominciava già a mormorare. Ma l'ex-ministro si è ripreso in tempo e si è chiuso nuovamente in quel silenzio, che ha facilitato assai la sua causa e che finora gli ha senza dubbio giovato, poichè egli non ha sempre il criterio della misura e della opportunità nelle sue contestazioni.
Oggi si è notato che l'energia del presidente si è un tantino attenuata, tanto che i commissari della Camera, senza che il presidente se ne sia accorto, hanno potuto riprendere quasi la condotta degli interrogatori e l'on. Pozzi ha stretto i testimoni con numerose domande.
Si ebbe un intermezzo umoristico colla deposizione dei due artisti Balla e Buemi, che elogiarono e raccomandarono l'opera loro. E poichè tutti risero, il Balla disse, non senza qualche ragione: — La soddisfazione della propria opera è il miglior premio dell'artista!
Si rise poi anche quando il Buemi colse il destro per una raccomandazione ed una petizione.
Domani l'udienza sarà breve. Dopo l'audizione di pochi testi, sarà svolto l'incidente sui testi che il presidente ha detto pesargli sulle spalle, e martedì poi si incominceranno i testimoni a difesa. Le cose vanno dunque a precipizio verso la fine.

CINI.

Previsioni sul congresso dei ferrovieri.
La lotta fra socialismo e anarchismo.
Ciò che dice il Magnasco.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 25, ore 22.

Nel campo socialista ferroviario si affilano le armi per l'imminente congresso. L'*Avanti!* coglie occasione di un ordine del giorno votato dai ferrovieri di Avellino a favore dell'azione diretta contro il parlamentarismo per tracciare le linee di demarcazione fra socialismo ed anarchismo. Dice l'organo socialista: «I socialisti, come gli anarchici, credono che l'emancipazione dei lavoratori debba essere opera dei lavoratori stessi ma, a differenza degli anarchici, credono che si possa compiere questa opera utilizzando tutti i mezzi idonei, compresi i pubblici poteri conquistati dai lavoratori stessi. Anche dal punto di vista dell'interesse dei soli ferrovieri, considerato indipendentemente dall'interesse di tutta la classe lavoratrice, qualora i ferrovieri riuscissero a mandare al Parlamento la loro rappresentanza un macchinista, un frenatore o un capo stazione, tutto quanto costoro potessero fare in difesa del proletariato ferroviario, non sarebbe certamente il risultato dell'opera di elementi estranei alla classe lavoratrice. Dunque, se consideriamo il gruppo parlamentare socialista, a parte gli apprezzamenti sulla sua composizione attuale rappresentanza, non già di questa o quella categoria di lavoratori, ma della classe lavoratrice organizzata, l'ordine del giorno dei ferrovieri di Avellino ha significato anarchico o non ne ha. O si crede che sia inutile anzi dannosa la conquista dei pubblici poteri e di conseguenza l'azione parlamentare, e la si deve combattere senza sottintesi o, specialmente trattandosi di interessi dei lavoratori dipendenti dallo Stato, si crede che possa, in date condizioni, essere vantaggiosa e la si deve propugnare. Migliorarla, se la troviamo difettosa, ma non mai abbandonarla a sè stessa: perchè il peggior sistema è proprio quello di pensare che l'azione parlamentare dei rappresentanti delle classi lavoratrici indipendenti dall'azione sindacale possa tornare più vantaggiosa di un'azione concorde, combinata, convergente. L'esperienza degli ultimi anni dovrebbe averlo insegnato, tanto più che nella realtà delle cose poi gli stessi più fieri dispregiatori dell'azione parlamentare e propugnatori dell'azione diretta ricorrono sempre ai deputati, salvando, s'intende, le apparenze per tranquillizzare la propria coscienza e quella degli orbi».
Il ferroviere Magnasco, interrogato dal corrispondente milanese della *Tribuna*, ha fatto queste previsioni intorno al congresso: «Noi integralisti abbiamo, è vero, al congresso molti dei nostri eletti a Roma, Pisa, Alessandria, Verona, Sulmona, Foggia, Napoli, Sampierdarena, Torino, Firenze, ma, dato l'attuale statuto il quale stabilisce che i piccoli centri possano, con esiguo numero di iscritti, avere gli stessi diritti che le grandi città hanno con un numero notevolmente superiore, sono quasi sicuro che al congresso la vittoria rimarrà ai sindacalisti. E poi conosco per lunga pratica i sistemi del Branconi. Egli va al congresso sapendo di poter contare sulla grande influenza che esercita sui delegati. Ne vuole una prova? Molti degli attuali sindacalisti votavano per il Branconi quando questi era riformista.
— Dopo la vittoria dei sindacalisti al congresso di Roma, che cosa faranno i riformisti?
— Credo che dovremo staccarci dall'organizzazione proseguendo nella nostra via con le nostre idee e con il nostro programma. Parmi impossibile continuare insieme a tormentarci a vicenda. La organizzazione, che ormai non è che una ipocrisia, non è atta certo a risolvere la crisi.
— E se dovesse trionfare la tendenza sindacalista quale sorte avrebbe il memoriale da tempo preparato?
— Il memoriale, se sarà approvato dal congresso, così come lo vogliono i sindacalisti, verrà certamente respinto dal Governo. Con il memoriale sindacalista i ferrovieri si metterebbero dalla parte del torto, poichè, pur contenendo domande giustissime, esso ne ha anche parecchie assurde. Il Governo non ne prenderà in considerazione nessuna e respingerà in blocco il memoriale.
— Quali sono le domande assurde?
— Quella, per esempio, delle otto ore di lavoro, e l'altra tendente a costituire un comitato di disciplina con nove rappresentanti del personale e tre dell'amministrazione. Non sarebbe stato più logico, più opportuno chiedere un numero eguale di rappresentanti?
— Se il Governo respingerà in blocco il memoriale, come si regoleranno i ferrovieri?
— E' difficile dirlo oggi, ma con il comitato sindacalista c'è da aspettarsi ogni sorpresa. Non hanno anche minacciato il *sabotage*? Ad ogni modo, ritengo che il comitato proporrebbe lo sciopero generale dei ferrovieri.
— Sciopero! Con quali probabilità di riuscita?
— Nessuna. La grande maggioranza dei ferrovieri ha troppo buon senso per abbandonare il lavoro. Anche molti fra coloro che voteranno per Branconi, usciti dal congresso e, snebbiata la mente dai paroloni, comprenderanno l'audacia delle richieste contenute nel memoriale e l'impossibilità del governo di accoglierle. Malgrado ciò, i sindacalisti saranno capaci di proclamare lo sciopero.
— Per quando?
— Un paio di mesi dopo la presentazione del memoriale al Governo. Ma pensino i sindacalisti (ha concluso il Magnasco) che un nuovo sciopero condurrebbe al completo sfasciamento dell'organizzazione ferroviaria.

P. Minocchi sospeso a "divinis,, per la conferenza sul Paradiso terrestre.
La dignitosa risposta dell'interdetto.

Roma, 24, ore 20.

Le misure di rigore del Vaticano contro i modernisti continuano a fioccare. Oggi è la volta del valoroso professore reverendo Salvatore Minocchi dei padri barnabiti il quale, per ordine del Vaticano, è stato sospeso *a divinis* per aver tenuto domenica scorsa una conferenza a Firenze sul paradiso terrestre, presso la Biblioteca filosofica, istituzione questa severamente scientifica ed aliena da pregiudizi settari od irreligiosi di qualunque sorta. Padre Minocchi è un uomo di mente moderna; fece un lungo viaggio in Siberia ed in Manciuria prima della guerra russo-giapponese per visitare in quelle lontanissime regioni gli operai italiani e della sua nobilissima missione egli rese conto con lunghissime corrispondenze pubblicate sui giornali italiani.
Intorno alla conferenza che ha dato luogo alla sospensione *a divinis* il reverendo Minocchi scrive una lettera al *Giornale d'Italia* nella quale dice: Il testo della mia conferenza fu sottoposto alla revisione diocesana di Firenze e fui autorizzato a leggerla. Ciò premesso mi è stato di grande sorpresa il sentirmi chiamare dall'autorità diocesana a proposito della mia conferenza di domenica. Il colloquio fra me e l'autorità diocesana si è svolto in questi termini. Mi si è detto essere stata oggetto di grave scandalo la mia conferenza, secondo cui il racconto della Genesi sul paradiso terrestre non potrebbe dirsi storico: dovere io per ciò fare una pubblica dichiarazione a questo riguardo, capace di togliere lo scandalo; dover essere questa dichiarazione stesa nei termini voluti dall'autorità, altrimenti l'autorità m'avrebbe impedito di celebrare più oltre la messa. L'autorità esigeva da me che dichiarassi storico il racconto della Genesi. Ma in che senso? Ho pregato l'autorità di prendere cognizione diretta delle bozze di stampa, bozze che io avevo offerto alla censura sin dal 4 gennaio per vedere e stabilire in che senso mi poteva essere concesso o no di dire storico il racconto del paradiso terrestre. L'autorità diocesana si è nettamente rifiutata di prendere cognizione del mio lavoro, persistendo a voler da me unicamente che dichiarassi storico in ogni qualsiasi modo il racconto della Genesi. Si voleva da me che nella mia coscienza di galantuomo e di prete cattolico dicessi tenere storico, cioè come sensibilmente e materialmente avvenuto ed esistito poche migliaia di anni fa, il giardino dove Iddio aveva la sua reggia e si recava a passeggiare al fresco della sera; un uomo formato di terra, per nome Adamo, una donna di nome Eva, formata da una costola di lui, un serpente che parla, un albero della cui frutta essi mangiarono e la foglia di fico.
Ed avendo io sdegnosamente replicato che simile dichiarazione non l'avrei firmata mai, monsignor vicario generale, a nome dell'arcivescovo mi ha intimato la sospensione *a divinis*.
Padre Minocchi prosegue dicendo che se gli si richiede una dignitosa professione di pubblica fede della pura dottrina della chiesa circa il dogma del peccato originale sarà pronto a farlo, ma soggiunge: Io ho detto essere il racconto del paradiso come la rappresentazione plastica per via di simboli, di un fatto di coscienza che nessuna storia ha mai potuto verificare, perchè nessuno potè mai riferire la storia degli albori della nostra coscienza morale. L'espressione simbolica del racconto della Genesi fu sempre una dottrina liberamente discutibile e completamente estranea al contenuto dogmatico della chiesa cattolica.
Il caso del padre Minocchi è molto commentato perchè denota nel Vaticano una intransigenza un po' troppo spinta.

Camera del lavoro e Società di cremazione sussidiate dal Comune di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 24, ore 17:
Il Consiglio comunale, dopo un discorso dei consiglieri Calvetti e Mori, inneggianti all'opera della Camera del lavoro, e dopo un discorso del sindaco che dichiarò utili dette Camere per disciplinare la forza dei lavoratori ed affermò di volere che la classe operaia abbia maggior dote di quella che non possiede, deliberò 6000 lire di sussidio per la Camera stessa. Deliberò quindi anche un sussidio per la Società di cremazione come omaggio alla libertà di pensiero, e promise di sussidiare la Società dei reduci di Mentana.

Abd-el-Aziz farà appello alla Germania.

Londra, 24, ore 9,10.

La *Tribune* ha da Tangeri: «Abd-el-Aziz preoccupato delle conseguenze delle operazioni militari francesi ha lanciato un appello alle potenze europee e specialmente alla Spagna, all'Inghilterra e alla Germania perchè gli vengano in aiuto nelle difficoltà presenti per evitare che appaia agli occhi di tutti che egli ha l'appoggio della sola Francia, unica causa della sua impopolarità».
Anche il corrispondente del *Morning Post* a Tangeri telegrafa: «Apprendo da fonte degna di fede che Abd-el-Aziz, rendendosi infine conto del pericolo che presenta per lui l'intervento francese, è sul punto di fare appello alla Germania perchè questa faccia cessare le operazioni militari».

Funzionari che passano al partito di Hafid

Tangeri, 24, ore 5,10.

Lettere giunte or ora da Rabat annunciano che parecchi funzionari del Governo, impiegati particolarmente come segretari permanenti del grande vizir e del ministro degli esteri, hanno abbandonato le loro famiglie e la loro casa e si sono segretamente rifugiati a Fez per abbracciare la causa di Mulay-Hafid.

Si prevede una forte discussione sul progetto di legge per gl'impiegati.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 21:
Il deputato Compans, intervistato dal *Corriere d'Italia* sul progetto di legge per gli impiegati, dopo aver affermato la necessità di migliorare le condizioni degli impiegati, ha mostrato di ritenere che il progetto Giolitti non è una soluzione adeguata al problema, ed ha detto che, secondo lui, il progetto finirà per essere ritirato.
Intorno alla libertà di organizzazione da parte degli impiegati, l'on. Compans ha detto: «Non ammetto che vi siano impiegati i quali si organizzino contro lo Stato, non ammetto cioè un'organizzazione con scopi antistatali. E' assurdo riconoscere agli impiegati il diritto di far parte di Associazioni per muovere in lotta contro lo Stato».
Il deputato Cao-Pinna, membro della Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge dell'on. Giolitti, interrogato sullo stesso argomento, ha detto: «Il progetto di legge del Governo, bisogna riconoscerlo, è incompleto; ma, d'altra parte, reca già un notevole miglioramento a parecchie categorie di impiegati. Se si pensa che alcune Amministrazioni a tale miglioramento hanno già provveduto con leggi ed organici speciali, come le poste ed i telegrafi, la marina, ecc., bisogna riconoscere che lo Stato è sulla via di provvedere adeguatamente al miglioramento economico dei suoi funzionari. Non è vero — soggiunse lo stesso deputato — che i miglioramenti ai prefetti siano esagerati: anzi si dovrebbe rimproverare il Governo di non avere mai retribuito i prefetti con stipendi sufficienti a mantenere alto il decoro del loro ufficio. Un prefetto a novemila lire, se non ha un patrimonio proprio, è costretto a vivere troppo modestamente. Ecco perchè a questa carriera non partecipano più, come una volta, i nostri uomini politici. Ora hanno tolto ai prefetti anche l'indennità che si dava una volta e che andava da 40 a settemila lire. Si figuri come potrebbe rimanere decorosamente a Genova un prefetto che, a differenza del Garroni, non sia persona facoltosa».
Intorno alla sorte del progetto, l'on. Cao-Pinna ha detto: «Il progetto sarà più o meno modificato. Il presidente del Consiglio, il quale, del resto, è persona arrendevole, accoglierà forse le proposte che la Sotto-Commissione a suo tempo gli presenterà; ma il progetto andrà in discussione certamente. Molte delle questioni che resteranno insolute saranno oggetto di provvedimenti che il Governo prenderà in seguito, quando le condizioni del bilancio lo consentiranno. Certamente gli impiegati avrebbero ottenuto di più, se il nostro bilancio non avesse risentito oggi della forte diminuzione nelle entrate dei dazi sul grano. Si tratta di un ribasso del gettito di alcune decine di milioni. Ora, se si pensa che, oltre gli otto milioni accordati con l'attuale disegno di legge agli impiegati, se ne debbono stanziare molti altri per la guerra, e specialmente per aumento di stipendi agli ufficiali ed alla marina per la costruzione di navi, e per il Benadir, bisogna chiedersi dove si andrebbe a finire, se si dovesse dare agli impiegati tutto quello che domandano. Il progetto del Governo andrà dinanzi alla Camera. Sono infondate le voci del ritiro della legge. Noi, in un mese, avremo compiuto il nostro lavoro, ed alla Camera la discussione sarà molto vivace; ma la legge verrà approvata essendo in molte parti, in cui la sperequazione è troppo stridente, sarà stata da noi e dal Parlamento modificata».

Commenti inglesi
al nuovo programma navale tedesco

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Londra, 24, ore 22.

A proposito del programma navale tedesco, presentato al Reichstag, eccovi alcune considerazioni, particolarmente degne di nota, del *Times*:
«La Commissione dei bilanci — scrive il *Times* — ha raccomandato al Parlamento tedesco di votare la legge sull'organizzazione navale, senza alcuna modificazione. Ciò fissa il grande programma navale di costruzioni contemplate nel progetto di legge, che sarà presto posto in atto, per quanto almeno riguarda i piani che verranno stabiliti per l'anno corrente.
«L'attitudine del Reichstag rifletterà, a questo proposito, senza dubbio, il sentimento generale ed universale della popolazione. I discorsi recenti, che si sono manifestati nella Lega navale, non potranno in alcun modo implicare una delusione del desiderio nazionale, il quale, compatto, mira appunto ad ottenere quel vasto sviluppo della marina, che è compreso nel progetto di legge».
Il *Times* assicura che a queste idee tutti i tedeschi, unanimemente si associano, e che non è affatto vero che i cittadini della Germania del Sud, come dice taluno, siano contrarii al programma di espansione.
Il detto giornale, fatto il paragone fra le forze marittime inglesi e quelle tedesche, al momento attuale, dice:
«E' un fatto incontrastabile che al presente le forze marittime inglesi hanno una incontestabile supremazia su quelle tedesche. Per queste ragioni, però, il nostro Paese non deve esimersi dal consentire che questa nostra superiorità sia mantenuta, e che perciò il nostro programma navale debba avere anche uno sviluppo eguale a quello della Germania».
Il *Times* poi termina in questo modo: «Il nostro Governo non deve esitare di fronte a considerazioni astratte di economia od a conseguenze di risparmio. «L'economia e la guerra — scriveva un ministro alla regina Elisabetta — non hanno tra loro alcuna famigliarità».
«In modo analogo — dice il *Times* — il Governo inglese non deve esser tratto all'economia quando sono in campo gli interessi della difesa nazionale».

I naufraghi dell'*Amsterdam* ritrovati.

Hoek Van Holland, 24, ore 21.

I naufraghi dell'*Amsterdam* sono stati ritrovati: essi furono ricondotti qui da un rimorchiatore, che li trovò a bordo dello *steamer* norvegese *Songa*, che veniva da Norwich, diretto a Rotterdam.
La *Songa* li raccolse dalla scialuppa a 5 leghe al nord-est di Woterweg, di modo che i naufraghi non sono restati che un'ora nella loro scialuppa, in pieno mare, trovandosi essi dall'altro giorno a bordo del *Songa*.

Un tribunale proletario
dinanzi al Tribunale penale.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Bologna, 24, ore 18.

La seduta antimeridiana di questo interessante processo fu aperta alle ore 9,30, e, nonostante il freddo intenso, l'aula è affollatissima di pubblico campagnuolo, in maggioranza amici e conoscenti degli imputati e dei testimoni.
Seguita la sfilata dei testi, che depongono quasi tutti le stesse cose.
La bracciante *Ferri* racconta le persecuzioni e le ingiurie cui sarebbe stata fatta segno. Alla *Berozzi Carolina* vennero tolti tutti i ragazzi che teneva a scuola perchè non volle iscriversi nella Lega. I proprietari *Bassi* e *Setti* spiegano le ragioni per cui furono costretti a licenziare le *krumire* Berozzi e Migliori; *Bassi* riconosce gli statuti della Consociazioni di proprietari, di cui ieri si lessero alcuni articoli.
Durante un confronto del teste Setti con una delle sorelle Berozzi, il prof. *Ciccarelli*, della Difesa, rivolto al Presidente, protesta di nuovo contro i sistemi dell'avv. Pagani-Cesa di interrogare i testimoni, e gli altri colleghi della Difesa si associano.
Avendo l'avv. *Pagani-Cesa* risposto che non accettava lezioni di procedura da nessun professore, l'avv. *Ciccarelli* replica di non essere sua intenzione di dare lezioni a chicchessia; ma, non volendo tradire il mandato di fiducia avuto, non tollererà sopraffazioni da chi solo mira a farsi della *réclame*.
Il *Presidente* interviene a ristabilire la calma fra gli avvocati, che, nonostante il freddo, e forse in causa di questo, si riscaldano soverchiamente.
La Parte Civile produce due lettere indirizzate alla Berozzi da certo Cancegini, socio della ditta Ghiselli di Modena: nella prima, alludendo ai leghisti, si dice che non vede l'ora «che siano puniti i nostri e vostri torturatori»; nella seconda si prega di tener nascosta la prima, forse in causa di timori di danni.
Il *presidente* legge al teste Berozzi Raffaele una lettera a lui diretta dalla Lega muratori, nella quale si avvertiva che, qualora avesse seguitato a mandare la figlia Gilda a lavorare presso il proprietario Serra Zanetto, i compagni si sarebbero astenuti dal lavorare con lui.
Il proprietario *Fornaciari* conferma di essere stato boicottato, e venne proibito al suo colono di riceverlo nel cortile durante la trebbiatura. Anche questo teste, come il Bassi, afferma che a Crespellano vi è lavoro per tutti, e non vi sono disoccupati altri che i boicottati e coloro che non vogliono lavorare.
Nella seduta pomeridiana l'interrogatorio dei testi prosegui monotono e poco interessante, non deponendo essi che su circostanze note.
Così *Cancarini* e *Serra Zanetto* riferiscono sulle imposizioni minacciose subite da parte dai capi-lega di Crespellano e Bazzano perchè scacciassero le operaie *krumire* che lavoravano presso di loro, e sulle trattative che corsero fra loro e la Lega. Cancarini riconosce il suo biglietto diretto ai Berozzi, contenente la parola «torturatori».
Il bracciante *Bonfiglioli* dice che quando domandò di entrare nella Lega fu sospeso per otto giorni; però per tutto il tempo che lavorò come *krumiro* mai udì minaccie od imposizioni da parte dei leghisti.
Passa ancora il possidente *Enrico Fornaciari*. Egli fu costretto a licenziare il bracciante Zanati, suo vecchio operaio, dietro l'imposizione della Lega. Egli però non ricevette minaccie.
Zanati, vecchio settantenne, conferma, per quanto lo riguarda, la deposizione precedente, aggiungendo che da parte dei leghisti fu sempre oggetto di sbeffeggiamenti e di derisione. Ultimamente domandò di essere ammesso alla Lega; ma, non avendo ancora ricevuto risposta, non sa se sia o no leghista.
Anche oggi abbiamo la balliola comica. Zanati, dopo essere uscito dall'aula, rientra, recandosi a domandare in confidenza al presidente se ora può andare a lavorare. L'ingenua domanda suscita la massima ilarità.
Fornaciari Dionisio conferma la deposizione del padre Enrico.
Il bracciante *Mazzoli* e la lavandaia *Vignudelli* dovettero iscriversi alla Lega, altrimenti sarebbero stati boicottati.
Entra *Padovani Clodoveo*, tabaccaio. Egli depone che il giorno dello sciopero generale si recò al suo negozio l'imputato Righi, impedendogli la vendita dei suoi generi di privativa. Fuori del negozio sentì parlare altri individui, senza vederli; non ricorda se lo minacciarono di boicottaggio.
La Parte civile chiede l'incriminazione del teste, essendo la sua deposizione in antitesi con quanto riferì davanti al giudice istruttore. Il P. M., anzichè l'incriminazione, domanda al presidente che riprenda il testimonio, facendogli conoscere la gravità del delitto di falsa testimonianza. Per quanto ai tratti di un teste d'accusa, l'avv. *Berinque*, della Difesa dimostra essere questa diversità fra le due deposizioni più apparente che reale. Fa istanza perciò che il teste venga ulteriormente interrogato per dare una maggiore delucidazione al suo deposto. Dopo altre spiegazioni date dal teste, la Parte civile ritira la domanda.

Il Vaticano adisce per la prima volta il Consiglio di Stato.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 24, ore 22.

Esiste a Roma, fondato e dotato anticamente sotto il governo pontificio, l'istituto «dei cento preti». L'istituto venne fondato per mantenere i preti, che dapprima erano cento vecchi e poveri i quali avevano reso segnalati servizi. Ai pensionati poi era affidata la cura di qualche missione religiosa o di qualche opera pia nell'agro romano. Lo scopo complesso della fondazione fece sorgere una vertenza, perchè se il governo crede di poter applicare la legge sulle opere pie, l'autorità ecclesiastica oppone che l'istituto è stato fondato essenzialmente per determinate opere di culto.
Il cardinale vicario ricorse contro la prima deliberazione all'autorità del Consiglio di Stato e, se il parere del Consiglio fosse stato contrario, il vicariato avrebbe intentato causa civile presso i tribunali ordinari. Ma oggi la quarta sezione del Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del cardinale Respighi, come superiore e direttore dell'ospizio del Cento preti, per la sospensione del decreto che dichiara opera di beneficenza, anzichè istituto ecclesiastico l'ospizio del Cento preti. E' la prima volta che il cardinale vicario adisce il Consiglio di Stato.

Appendice della *Stampa* (142)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Miserabile cane! — urlò Damville.
— Intendiamoci, — schernì Pardaillan, — si tratta di leone, di cane, o di asino?
— Lacererò la tua carcassa a colpi di rampone.
— Oh, bella! Credevo che la tua arme fosse la spada, e invece mi dici che è quella del bifolco!
— Messeri! Messeri! — disse Quélus, a sua volta. — Vi propongo d'impalarlo nei nuovi giardini della regina, per fare da spaventapasseri!
— In questo caso, tu non oseresti più di entrare in quei giardini! — rimbeccò Pardaillan.
— E che mi prendi per un passero?
— Per un passero? Ma no, per una cornacchia stridente, piagnucolosa, vanitosa, e di malaugurio!
— Messere, la vostra spada! — tuonò di nuovo il capitano delle guardie.
— Nel tuo cuore, o nel tuo ventre? Scegli! — rispose Pardaillan.
— Finiamola! — urlò Damville.
Quella scena era stata assai rapida, e bisogna notare che ad ogni sprizzare degli oltraggi che si incrociavano e stridevano come spade cozzanti che iniziassero l'impegno di combattimento, il semicerchio intero avanzava di un passo e si stringeva attorno a Pardaillan, che era sempre eretto contro il portone.
Nel momento in cui il maresciallo ordinò di farla finita i cavalieri avanzarono di nuovo: avevano tutti la spada sguainata e protesa. Dietro quel semicerchio, a destra e a sinistra, la via formicolava di curiosi.
— Avanti! — tuonò una seconda volta Damville.
— Un momento! — proruppe una voce. — Cerchiamo di prenderlo vivo, perchè costui è il padre di tal Pardaillan, che ha osato insultare il nostro re nella sua reggia e poi è fuggito. Ponendolo alla tortura, ci dirà dove è il figlio.
Chi aveva così parlato era Maurevert.
Il consiglio era terribile, e gli occhi di Damville scintillarono di una cupa luce, dappoichè il figlio di Pardaillan, come Pardaillan stesso, conosceva il segreto della congiura onde egli era partecipe. Oh, se avesse veramente potuto annientarli, padre e figlio, di un sol colpo!
Nel momento in cui i cavalieri, spronando i loro cavalli, si avventavano contro Pardaillan, egli ordinò:
— Sì, sì, prendetelo vivo! E che ci dica dove è il figlio!
— Eccomi! Eccomi! — tuonò in quel momento una voce vibrante, ruggente, formidabile.
Vi fu di un tratto, nella schiera di armati, un indescrivibile disordine. Si vide uno dei cavalieri cadere, rotolare sull'imbiantito della strada, e al suo posto apparve in sella un giovane dal viso tutto lumeggiato da un sorriso di fine e sprezzante ironia, ma dagli occhi fiammeggianti. E quel sopravvenuto, con una audacissima manovra, poneva in agitazione il cavallo del quale erasi fulmineamente impadronito, gli tormentava i fianchi a furia di velocissime speronate, gli lacerava la bocca a furia di incessanti e violente strappate del morso.
La bestia, nitrendo di dolore, come indemoniata, saltava, di qua e di là, dilatava il semicerchio degli altri cavalli, si impennava ferocemente, schizzava fuoco dal quarto zoccoli percotendo violentemente le selci della strada; e, per quanto fortemente trattenuti dai loro cavalieri, tutti i quadrupedi arretravano scompigliati, sparando calci, scuotendo furiosamente le selle e le groppe, ponendo in fuga la folla; e il vecchio Pardaillan in un delirio di gioia e di orgoglio paterno, gettava ripetutamente un grido che era un poema di affezione:
— Mio figlio! Mio figlio!....
— Statevi ben fermo, babbo: qua sono io! — gli disse freddamente, sicuro di sè, Giovanni Pardaillan, accorso a difendere la vita del padre.
Ed egli era, in quel momento, di una bellezza sublime.
La tempesta, intanto, sembrava terribile.
Per alcuni impercettibili istanti Pardaillan figlio rimase padrone della situazione; ma in quegli istanti ciascuno degli assalitori studiava quel che si dovesse fare.
Giovanni di Pardaillan, nel centro di quello spazio, aveva ad un tratto fermato il cavallo con mano di ferro, e la bestia, immobile, col naso in aria, il negro pelo eretto per lo spasimo, sembrava una statua di bronzo coperta di schiuma.
Il cavaliere taceva, con le labbra strette, attento, fiammeggiante e terribile.
Il padre, con la voce arrochita, copriva di ingiurie gli avversari, che gli rispondevano del loro meglio.
Cosa singolare, tutte le ingiurie erano dirette al padre e tutti gli occhi erano confitti sul figlio.
Frattanto Pardaillan padre, profittando dello spazio libero che si era prodotto intorno, andava rapidamente ammassando sedie, sgabelli, panche, tavole, tutto ciò che era servito ai curiosi per veder meglio il corteo e che era stato precipitosamente abbandonato, e disponeva quel materiale con quella accortezza e quella maestria che era propria al vecchio uomo d'armi avvezzo agli assedi e alle astuzie battagliere.
Così in pochi minuti aveva formato un'alta e solida barricata, nella quale aveva lasciato uno strettissimo varco.
— Per mio figlio, quando sarà disarcionato! — borbottò.
Quanto al maresciallo di Damville, erasi alquanto appartato, come vergognando di essersi immischiato in una impresa da polizia.
Gli spadaccini del duca d'Angiò, nel frattempo, si disponevano al combattimento. I cavalieri condotti dal capitano delle guardie anche essi aspettavano un segno del loro capo.
Il capitano con un gesto impose silenzio agli spadaccini, e disse ai due Pardaillan:
— Messeri, in nome del re, badate bene, vi arrendete?
— No! — rispose impassibile il figlio dell'avventuriero.
— Fate dunque ribellione?
— Sì.
— Avanti, dunque, guardie! Impadronitevi di questi due uomini!
Le guardie da una parte, gli spadaccini dall'altra, si avventarono con la spada alta sul cavaliere, che occorreva catturare o uccidere prima di giungere al padre.
Il cavaliere comprese che era giunto il suo ultimo minuto, e il suo supremo pensiero fu per Loisa.
Nel momento in cui l'attacco ricominciava più furioso, e questa volta definitivo, egli volle ricominciare la manovra audace e disperata, che poc'anzi eragli riuscita tanto bene, onde raccolse le redini e intorno nei fianchi del cavallo un duplice colpo formidabile. Ahi! il cavallo, anzichè impennarsi, mandò un lamento lacerante e si abbattè.
— Maledizione! — ruggì il cavaliere, che, saltando agilmente, si trovò in piedi, con la spada alta, ma stretto dappresso da una quindicina di cavalli.
Che era avvenuto?
Non appena il cavaliere, impensatamente, era intervenuto, Maurevert era saltato rapidamente a terra, ed estratto il pugnale, seguì con occhio attento i movimenti del giovane; poi, nel momento in cui il capitano gridava: «Avanti», si aggrappò alla briglia del cavallo e affondò la solida lama nel petto della bestia, in direzione del cuore.
Il cavaliere si dispose a morire, e già cominciava a far mulinare la sua stocca fra la massa di lame di acciaio che lo incalzavano, allorquando il padre gli gridò:

(*Continua*).

La camorra contro i carabinieri

(Nostra corrispondenza particolare).

Napoli, 23 gennaio.

Da qualche mese, ogni volta che un bel delitto esalta insieme l'energia dei malfattori e l'imbecillità dei poteri preposti alla difesa sociale, i cittadini di Napoli si ripetono, levando gli occhi smarriti dalla lettura della cronaca nera: « — E Capezzuti dov'è? ». Il maresciallo che mise le mani sul bavero dei capi della camorra, ha preso posto nella mitologia locale, perchè la mentalità del popolo napoletano è creatrice di miti come quella dei popoli nascenti. Per concepire un'astrazione o aver fede in un potere, i napoletani hanno bisogno di rinchiuderlo nelle linee tangibili d'una figura umana. Ciascuno di noi ha mille vite, tante quante sono le imagini che prendiamo nel cervello delle mille persone che hanno gli occhi fissi su noi. Sì che Capezzuti, pur essendo per il Comando dei RR. Carabinieri un maresciallo in servizio attivo addetto alla squadra del capitano Fabbroni e che si è distinto in un servizio di pubblica sicurezza, per il popolo di Napoli è un arcangelo che cammina *super aspidem*. Egli ha ficcato una sciabola d'ordinanza nelle fauci di un dragone e ha trascinato in camera di sicurezza i paladini possenti e fatati dell'esercito infedele. Ora, siccome le creature della fantasia hanno un potere più vasto che le creature reali, e le leggende contribuiscono più degli avvenimenti a comporre la storia, il maresciallo Capezzuti giova al risanamento di Napoli più che tutte le Commissioni parlamentari che dal sessanta in poi hanno curato Napoli con la ricetta di Molière: *Purgare, saignare et clysterium donare.*

Il governo centrale, che pure non deve avere nozioni molto precise intorno al valore dell'elemento fantastico sui destini d'una razza, comprese che soltanto nei carabinieri il popolo riponeva fiducia: e agevolò del suo meglio le fatiche ariostesche del capitano Fabbroni. Munito soltanto del prestigio dei pennacchi rossi e di poche migliaia di lire, seguito da una piccola compagnia di militi presi dall'ardore di una grande impresa, il capitano Fabbroni ha fatto in pochi mesi ciò che tutte le autorità di Napoli, in cento anni, non avrebbero saputo fare. Con le fila imponderabili del rispetto, della rivelazione ambigua, della testimonianza infida, egli ha tessuto una rete che, giorno per giorno, sotto le sue mani sicure, è diventata solida come fosse d'acciaio, e in cui si dibatte, senza speranza d'uscirne, l'alta baronia della delinquenza napoletana. Ha scoperto i corridoi sotterranei che congiungevano come i cunicoli delle fogne, gli abissi lùbrici di venti delitti diversi e remoti l'uno dall'altro. Nelle sue audaci scorrerie per il campo notturno dove riposavano securi da tanti lustri i ladri e gli assassini più insigni, il capitano Fabbroni e i suoi uomini hanno raccolto e ammucchiato le spoglie cospicue della Camorra. Cinquanta delinquenti che ne governavano cinquecento sono nelle carceri e aspettano il giurì che li toglierà al commercio dei propri simili. Il capitano Fabbroni sarebbe andato più oltre, se d'improvviso alcuni provvedimenti d'indole burocratica non lo avessero costretto a rientrare sotto la tenda prima che la sua grande giornata fosse compiuta. E non appena egli fu ridotto all'impotenza, la cronaca di Napoli ricominciò ad essere tinta del sangue di galantuomini. La diminuzione di Fabbroni e l'incremento del delitto a Napoli sono due fatti simultanei. Da molti mesi i giornali non parlavano più dei malfattori se non per raccontare che se n'era acciuffato qualcuno. Ma non appena l'ombra della lucerna dei carabinieri cessò d'essere proiettata sui ricettacoli della mala vita, si diedero il caso del marchese Cito, quello del Ruzzullo (sul quale l'ultima parola non è detta ancora) e vi fu tutto uno sciamare di indrùncoli d'ogni sorta che si precipitavano a riprendere il loro posto di fazione nei caffè notturni e nelle bische sinistre, nei luoghi di piacere per marinai di bassa forza e ai piedi delle immagini illuminate col tributo delle grassazioni a mano armata.

Com'è potuto accadere che mentre l'opera del capitano Fabbroni era portata più in alto dal flutto volubile del favor popolare, gli sia venuto meno il soccorso del potere centrale che pure dovrebbe essere più fermo che non la opinione del pubblico? Chi ha sorpreso la buona fede del ministro e ha provocato quei provvedimenti d'ordine interno dei quali noi, pur non conoscendoli nei particolari, possiamo perfettamente intuire la natura, poi che essi hanno reciso i nervi dell'uomo più energico che Napoli abbia avuto?

A interrogazioni di questo genere v'è una risposta semplicista che non sbaglia mai, e che del resto potrebbe compendiare tutto il materialismo storico: *Is fecit cui prodest*. Più i carabinieri affondavano le braccia nel sottosuolo napoletano più si approssimavano alle origini del potere. I carabinieri non sono versati nelle discipline politiche. Essi non sanno che il suffragio universale ha posto le sorgente del potere sotterra, colà dove un tempo si scavava soltanto per murare la vôlta di una fognatura. Basterebbe dire su quale purulenza il capitano Fabbroni voleva incautamente sperimentare le sue cauticazioni; per far gridare da centomila bocche i nomi di coloro che si sono frapposti fra lui e l'autorità da cui egli dipende. Ma sarà meglio parlare soltanto di quanto appare a chiunque, anche se non sia iniziato ai gloriosi misteri della democrazia in cui siamo stati redenti. Prima di accennare ai nemici occulti dell'opera del capitano Fabbroni parliamo adunque degli avversari palesi.

Quando i carabinieri incominciarono ad afferrare alla gola le più illustri canaglie della città, si sentì, nel coro di laude intonato da una popolazione intiera, anche la voce dell'autorità giudiziaria. Per bocca di uno dei più autorevoli suoi rappresentanti, la magistratura ebbe a dire che soltanto dal giorno in cui il capitano Fabbroni s'era dato alla polizia giudiziaria, una polizia giudiziaria esisteva a Napoli. Ma poi avvenne che la febbrile attività dei carabinieri adunasse una spaventosa mole di lavoro sullo scrittoio dei magistrati addetti all'istruttoria dei processi: e questo bastò per affievolire il loro entusiasmo. Fabbroni era un collaboratore incomodo. Egli vagliava le denunzie, partiva in campagna, scoluffava i camorristi, li interrogava, li coglieva in contraddizione con una rapidità americana. I magistrati non gustano molto le ebrezze della velocità. Noi abbiamo della giustizia un concepimento classico: essa è però una signora pingue, maestosa e lenta. Il capitano Fabbroni è invece un uomo svelto e nervoso; e anche di questo si è seccata un poco la gente di toga che non è abituata a far presto e che non ha ancora potuto ottenere nei suoi uffici una macchina da scrivere. D'altra parte lo svergognamento della Pubblica Sicurezza conseguente all'opera dei carabinieri, non poteva essere gradita all'autorità giudiziaria che ha sempre subìto l'influsso di quest'ultima, da quando esiste la catena del delinquente e del giudicante il cui anello intermedio è stato quasi sempre un funzionario della Questura. Così avvenne che fosse spezzato in molti frammenti il colossale processo di associazione a delinquere, e che ne fossero affidate le diverse parti a diversi magistrati che si credettero in obbligo di venire in gelosia l'uno dell'altro, restando d'accordo nell'essere tutti insieme gelosi di colui che era preposto alla maggiore istruttoria, quello del processo Cuocolo. L'autorità giudiziaria avrebbe dunque fatto volentieri a meno del capitano Fabbroni. Essa riposa sulla consuetudine e il capitano Fabbroni non rassomiglia alla consuetudine.

Ma il malumore dell'autorità giudiziaria è un malumore platonico. Per essa Fabbroni può essere un seccatore ma non un nemico. Chi ha raccolto contro i carabinieri tutte le sue energie è stata la Questura. Funzionari ed agenti non si son dati la pena di dissimulare che avrebbero arrestato più volentieri un carabiniere che un ladro, ciò che del resto non aveva bisogno di essere specificatamente dimostrato. Il trasloco del questore Ballanti e il collocamento a riposo del prefetto Caracciolo hanno gettato il terrore nelle schiere dei delegati e dei commissari. Ora chi conosce Napoli sa che nessuno vi è potente quanto un delegato se non una guardia municipale. Questa può essere il centro delle concupiscenze femminili di tutto un quartiere pur che non disturbi la madre di dodici figli che ha occupato abusivamente il suolo pubblico per le necessità domestiche. Il delegato può signoreggiare l'animo di un deputato, di un consigliere provinciale o comunale, di un gruppo di notabili e di ogni specie di autorità pur che rispetti nel biscazziere o nel tenitore di gioco piccolo, colui che contribuirà col proprio voto a dare al paese un degno rappresentante nella persona del consigliere provinciale o del deputato che lo proteggono. La polizia, a Napoli, è potente. Non contro i malfattori, bene inteso, ma contro i carabinieri.

Eppure la Questura non si è tanto adoperata contro il capitano Fabbroni quanto una classe di cittadini alla quale egli non ha fatto altro male se non di ajutare a procacciarle lavoro. I più irriducibili avversari dei carabinieri, sono reclutati nella classe degli avvocati. Non s'è mai visto un più bel caso di ingratitudine. I grandi avvocati, i gloriosi principi del cavillo e dell'incidente, non patrocineranno, per molte e svariate ragioni, i camorristi: e però serbano rancore contro l'organizzatore d'un processo per virtù del quale potranno farsi innanzi una dozzina di concorrenti ancora oscuri. Gli altri, i modesti generici della commedia forense, sono ancora all'età candida in cui l'avvocato è talmente commosso di avere un cliente che crede alle cause che sposa: e però odiano il carabiniere anche più fortemente che non faccia il loro patrocinato. Aggiungete che, per l'indole sua istessa, l'opera del capitano Fabbroni è contraria allo spirito causidico. Fabbroni è uno di quegli uomini fattivi che suscitano un orrore istintivo negli uomini che vivono della parola. Dicono che egli sia passato sopra più di una fra le formalità della legge. Non poteva indugiare: la camorra è una malattia organica di Napoli, e il camorrista dov'essere trattato come il microbo al quale non si spedisce di solito un mandato di comparizione e poi un mandato di cattura. Ma per questa sua energia, Fabbroni doveva essere un argomento di chiacchiere curialesche, poi che la professione dell'avvocato tende a consistere quasi intiera nel suscitare difficoltà sopra gli incidenti procedurali, e nessuno è tanto meticoloso custode della legge quanto coloro che vivono per soccorrere a eluderne i rigori. Se un romanziere volesse cavare un'antitesi al tipo immortale dell'Azzeccagarbugli, immaginerebbe un cuest'uomo, dal braccio forte, dal cervello semplice, che rassomiglierebbe molto al maresciallo Capezzuti. Questi non sarà dunque mai popolare a Castelcapuano. Così che gli avvocati di Napoli, per ostilità ai carabinieri si trovano ad essere nella buona compagnia di altre classi sociali i cui interessi sono stati turbati dal capitano Fabbroni gente che dà il danaro a usura e gente che ne prende e che ha perduto nel camorrista l'intermediario tradizionale: proprietari di caffè e di taverne equivoche, assoldatori di schiave bianche, agenti di P. S. dediti al sequestro di persone e ad altri passatempi extra professionali. Questa è la gente che si affatica da sei mesi a paralizzare il capitano Fabbroni.

I lettori della cronaca nera hanno dunque ragione di chiedersi, ogni volta che leggono il racconto d'un delitto: « — E che fa Capezzuti? ». Il carabiniere non fa più nulla perchè ha già fatto troppo. Da gennaio a ottobre oltre duecento processi, oltre il processo Cuocolo, sono usciti dalle sue officine. Quattrocento malviventi sono stati carcerati. I reati sono diminuiti del cinquanta per cento.

Queste cifre sono troppo forti. Ogni malvivente rappresenta un gruppo di interessi cui diecine e diecine di persone sono legate. Ogni processo arresta dunque l'economia di centinaia e centinaia di famiglie. Lo stato moderno è una somma di interessi non una somma d'ideali. Io temo che il capitano Fabbroni sarà abbandonato a se stesso.

Ma egli vivrà così in nobile e degna compagnia.

Bergeret.

Il grosso *deficit* di una Ditta di Ovada.

Da Ovada ci venne questa notte comunicata notizia del *crak* di una importante Ditta di quella città e la fuga di uno dei comproprietari. Si parlava dapprima di ottocentomila lire almeno di *deficit* a danno della Società Bancaria. La Ditta è la Giacobino e Pastorino.

Informazioni assunte questa mattina farebbero scendere di molto la cifra e darebbero come assicurata una parte del capitale per le garanzie di altri industriali.

Noi riferiamo puramente a titolo di cronaca queste informazioni.

Precipitato da cento metri.

Ci telegrafano da Belluno, 24, ore 8,5:

Giunge notizia da Lavalle, nell'Agordino, che il montanaro cinquantenne Giacomo Tedesco, mentre, verso mezzodì di ieri, scendeva dalla montagna con una slitta carica di legna precipitò in un burrone, profondo oltre cento metri, rimanendo [illegible] cadavere.

Un caso di modernismo in seno a *Propaganda Fide*

Roma, 24, ore 10.

(A). — Il « caso Pioli » va ad ingrossare la somma già rispettabile degl'incidenti modernisti. Monsignor Pioli era vice-rettore del Collegio Urbano di Propaganda, posto importantissimo, perchè mette il titolare in continuo contatto d'idee e di direzioni con gli alunni di quel Collegio, che raccoglie da tutte le parti del mondo, coloro che faranno i missionari, i professori, i prelati lanciati dalla Roma papale attraverso i cinque continenti. Il Pioli si era fatto notare per le sue non dissimulate tendenze modernistiche, che si manifestavano nel Collegio con discorsi, con libri prestati e simili cose. Non ci mancherebbe altro (debbono aver detto i cardinali di Propaganda) che il nostro collegio diventasse un seminario mondiale di modernismo mantenuto a spese della Santa Chiesa Romana!... Ed il vice-rettore spregiudicato ha dovuto andarsene.

La cosa sembrava qui finita quando, come una bomba è scoppiata la notizia del *Giornale d'Italia* che mons. Pioli è fratello della signorina Teresa Pioli, una delle più entusiastiche ammiratrici e propagandiste delle dottrine di Tyrrell, di cui ha volgarizzato in Italia, qualche opera, traducendola nella nostra lingua. Il curioso è che tutto ciò era ignoto, a quanto sembra, agli Inquisitori, i quali hanno ben compreso che il padre Tyrrell, attraverso la sorella e il fratello, aveva un grande contatto d'idee in seno al Collegio cattolico apostolico romano di Propaganda.

Nei circoli Vaticani la cosa è vivacemente commentata e se ne deduce una morale: che cioè occorre sempre più sorvegliare, energicamente, intensamente, perchè quelle che i monsignori ligi alla politica pontificia chiamano « le talpe moderniste », non scavino canali ben nascosti che permettan loro di giungere, e prolificare, sino negli istituti più gelosi di cui la Santa Sede dispone per le sue migliori reclute.

La Provincia di Cuneo all'on. Giolitti

Ci telefonano da Cuneo, 24, ore 8,5:

Compiendosi in questi giorni il 25.o anno dacchè l'on. Giolitti entrò nella vita politica, è sorto nella Deputazione provinciale il proposito di provocare da parte del Consiglio rappresentante della provincia una assai modesta manifestazione che ricordi il fatto, e sia ad un tempo significazione del plauso e dell'affetto dei colleghi verso il loro presidente.

Tale manifestazione consisterà pertanto in una pergamena con iscrizione dettata dalla penna forbita del chiarissimo prof. Rinaudo e miniata dall'ing. cav. Dalbesio, con le firme autografe di tutti i consiglieri. La medesima verrà presentata nella prossima seduta del Consiglio.

Due operai orribilmente schiacciati alla Ferrovia del Nord di Milano

dall'improvviso giungere d'un vagone in manovra.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 17:

E' accaduta stamane una gravissima disgrazia allo scalo merci delle Ferrovie del Nord. Pare che la disgrazia sia dovuta in parte alla noncuranza degli sventurati che ne rimasero vittima.

Due manovali, certo Achille Brenna di anni 42, di Figline, abitante colla famiglia in via Canisio, 37, e Giuseppe Carosio, accesero con alcune assi spezzate un fuocherello e si sedettero di fronte alle fiamme per vedere di liberarsi un po' dal freddo acutissimo. I due poveretti ebbero la malaugurata idea di accendere il fuoco sul binario senza darsi pensiero del possibile arrivo di qualche carrozzone. A poca distanza si manovrava e le vetture e le locomotive andavano e venivano ma non accadde mai che uno dei veicoli si avanzasse troppo. E' cosa questa che accade tutti i giorni e la tranquillità del Brenna e del Carosio non meravigliava affatto gli addetti alle ferrovie. Ma ad un tratto, mentre i due volgevano le spalle, ecco un carrozzone avvicinarsi a loro, rapido e minaccioso. I manovali allorchè udirono il fragore della vettura compresero il pericolo e balzando in piedi tentarono di salvarsi. Ma era troppo tardi, ed il carrozzone li investì, li rovesciò e le ruote passarono sui corpi dei due disgraziati. Accorsero tosto i compagni di lavoro, attratti dalle grida, che avevano da lontano assistito all'orribile scena. Il carrozzone compiuta la sua opera di morte, procedeva innanzi. Sulle rotaie giacevano i due poveri manovali agonizzanti, ed uno di essi purtroppo, il Brenna, era già cadavere. Le ruote gli erano passate sul petto, ed era morto all'istante: una morte orribile! L'altro, il Carosio, con un tenue filo di voce, gemeva per le orrende ferite riportate in parecchie parti del corpo. Si provvide tosto a trasportare lo sventurato all'ospedale di S. Vittore ove giunse agonizzante, ed intanto si diede avviso alle Autorità della grave sciagura avvenuta. Sul posto accorsero il delegato di P. S. Simonetti con alcuni agenti e più tardi il giudice istruttore avv. Banfi. Dall'inchiesta fatta risultò che era nelle abitudini del personale e degli addetti alle Ferrovie di soffermarsi nel punto ove i due miseri furono investiti, perchè quello è un binario morto che i carrozzoni non percorrono che in speciali circostanze. Stamane, come avviene sempre, giunto il treno di Erba, la squadra dei manovali provvide alla scomposizione del treno spingendo i carrozzoni sui vari binari, ed era così fuori di luogo che qualche vettura dovesse percorrere il binario morto che il capo manovratore Bassani percorreva tranquillamente quella strada. Egli per il primo si accorse di aver un carrozzone alle spalle e diede l'allarme, ma troppo tardi. Col Brenna ed il Carosio stavano due altri ferrovieri che fecero a tempo a salvarsi. Il povero Brenna era capo manovale e da 23 anni apparteneva alla Società delle Ferrovie del Nord, ove tutti di lui dicono un gran bene. Egli lascia la moglie e quattro bambini. Il Carosio non era addetto alle Ferrovie, ma si trovava in quel posto perchè nella qualità di appaltatore della squadra doveva appunto provvedere ai lavori di sgombero.

Il punto preciso ove i due furono investiti si trova a grande distanza dalla Stazione, ed è denominato il Parco dei manovratori.

Come e perchè quel carrozzone si avviò nel binario morto è difficile sapere. Trova maggior fede la supposizione che alcuni estranei alle Ferrovie abbiano inavvertentemente e senza rendersi conto delle conseguenze, fatto funzionare l'apparecchio dello scambio, imprudenza che costò la vita ad un povero padre di famiglia.

I danni dell'incendio di Bassano.

Ci telegrafano da Vicenza, 24, ore 8,10:

Si ha da Bassano che solo ieri mattina venne spento completamente l'incendio scoppiato in quel Municipio. Sul posto furono tutte le Autorità, una compagnia di alpini, guardie, carabinieri e pompieri. L'incendio aveva preso in breve proporzioni terrorizzanti, estendendosi a quasi tutto l'edificio. I danni ascendono a circa 60,000 lire. Il piano superiore venne interamente distrutto. Degli uffici di ragioneria e dell'Economato non rimangono che i muri. Venne distrutto in gran parte anche il gabinetto del sindaco e la sala della Giunta al secondo piano. Fortunatamente si è potuto salvare l'archivio storico dell'antico Comune di Bassano, che è composto di pergamene che datano fin dal 1200, nonchè di atti e registri dal 1500, di originali di diverse materie comunali dal 1300.

Come si delinea la situazione al Reichstag.

Berlino, 24, ore 7.

Nei corridoi del Reichstag ieri si commentava ancora la seduta di ieri l'altro. Il risultato non sorprende chicchessia. Come vi avevo detto era poco probabile che una scissione del blocco avvenisse sulla questione del suffragio universale in Prussia. Tutti si sono meravigliati della brutalità delle dichiarazioni di Bülow — brutalità assolutamente inutili — tanto nel discorso al Landtag quanto nel discorso fatto ieri l'altro al Reichstag.

Si dice infatti che se il cancelliere avesse voluto riportare ieri l'altro un trionfo sulla questione delle manifestazioni piazzaiuole lo avrebbe potuto: le medesime frasi che egli pronunciò per giustificare l'utilità delle misure prese, se fossero state dette con maggiore diplomazia sarebbero state per lui causa di un successo strepitoso. Perchè Bülow non ha voluto il trionfo che il Reichstag gli avrebbe accordato volontieri? Perchè inasprire ancor più i radicali che senza essere disciplinati e pur non amando la maggioranza alla quale essi appartengono le restano ancora fedeli? A quale ragione attribuire l'attitudine di Bülow?

Gli uni pretendono che egli abbia obbedito ad ordini superiori: gli altri che i conservatori gli abbiano messo l'*aut aut*: niente suffragio universale in Prussia, oppure non voteremo la legge di espropriazione polacca. Il fatto si è che in generale si trova che le ultime dichiarazioni di Bülow non son certo fatte per rafforzare i vincoli già molto deboli che uniscono le diverse frazioni del blocco.

Per aggiungere imbarazzi a questi partiti e metterli così in urto fra di loro, i socialisti, ispirandosi al consiglio dato loro da un deputato alsaziano (che raccomandava loro di parlare della Lorena per trattenere il cancelliere alla tribuna), hanno immaginato il seguente stratagemma: al momento della discussione del bilancio della cancelleria essi presenteranno una mozione per chiedere che il suffragio universale sia accordato all'Alsazia e alla Lorena per tutte le persone che abbiano più di 20 anni senza distinzione di sesso. Siccome l'Alsazia e la Lorena fanno parte dell'Impero, Bülow sarà forzato a rispondere a questa questione al Reichstag, mentre che, siccome la questione del suffragio universale in Prussia non interessa che il Landtag, il cancelliere può rifiutarsi di occuparsene al Reichstag. D'altra parte, i partiti di sinistra essendo in massima favorevoli al suffragio universale, si vede in quale abisso di contraddizioni può gettarli questa proposta.

E' pertanto interessante sapere l'opinione di Bülow sulla situazione attuale e mi parve quindi opportuno riferirvi questo scambio di parole che un giornalista ha avuto col principe di Bülow.

— Altezza, — ha domandato ieri un giornalista al principe di Bülow, — si scrive e si dice ovunque che voi darete le vostre dimissioni. Che cosa vi è di vero in tutto questo?

— Dare le mie dimissioni? Confesso che finora me ne è mancata l'occasione, ma può anche darsi che sia mancata pure l'intenzione.

— Tuttavia si giudica la situazione parlamentare come assai difficile.

— Essa precisamente non è facile, ne convengo, ma è questa una ragione per farmi andar via ogni mattina ed ogni sera come fanno taluni giornali male informati?

Come fu ritrovato un Van Dick rubato.

Parigi, 24, ore 9,10.

Ecco in quali singolari condizioni è stato ritrovato il quadro di Van Dyck: *L'elevazione della Croce*, rubato a Coutray. Tempo fa un tal Carlier abitante ad Harlebeke, era stato invitato ad un appuntamento da una lettera anonima, appuntamento che doveva avere luogo a Menin. Non diede seguito all'invito. Ma in seguito, avendo ricevuto una seconda, poi una terza lettera anonima, si recò all'appuntamento. Egli doveva portare un fazzoletto sulla schiena. Giunto al luogo designato, vide un individuo a lui sconosciuto, che gli chiese subito se aveva ricevuto le lettere. A sua risposta affermativa, gli chiese di fornirgli una vettura da trasloco allo scopo di portare una cassa.

Stabilite le condizioni, Carlier ricevette quindici franchi e si fece un dovere di eseguire subito il carro. Poco dopo vide il misterioso individuo venire a lui spingendo una carretta a mano, sulla quale era una cassa. Questa fu posta sul carro da trasporto. Il Carlier doveva trasportarla a Bruges, ma siccome dichiarò di non conoscere la strada, il misterioso personaggio gli disse: « Andate avanti diritto; vi seguirò ».

Infatti l'individuo misterioso lo raggiunse presto in bicicletta. Tutto andò bene fino ad un villaggio situato presso Ardoie, ove un cavallo perdette un ferro, ciò che provocò una fermata dal maniscalco del luogo. In questa fermata Carlier parlò con un abitante del fatto misterioso. Questi lo consigliò di parlarne al commissario, il quale constatò che la cassa conteneva un quadro. Si pensò subito allora al quadro di Van Dyck, e presto si ebbe la certezza che si trattava appunto del prodotto del furto di Coutray.

Il vetturale ebbe l'ordine di continuare la sua strada verso Bruges, ove doveva incontrare l'individuo in questione. La Polizia di Bruges fu avvertita immediatamente della cosa, ma all'arrivo del Carlier a Bruges il curioso personaggio non era all'appuntamento. Il quadro è stato sequestrato.

La storia di questa scoperta è abbastanza straordinaria, e non è esagerato dire che la Amministrazione comunale di Coutray, che aveva promesso una somma di 20 mila franchi a colui che avesse scoperto il quadro od il ladro, è stata molto e lietamente sorpresa della scoperta del suo Van Dyck. Infatti da più di quindici giorni le Autorità di Coutray avevano ricevuto, per mezzo di giornali di Roubaix, offerte da parte del ladro. Poi si trovavano lettere nelle quali il furfante faceva presente che la somma di 20 mila franchi offerta a colui che potesse ritrovare il quadro era proprio insufficiente, e reclamava 50 mila lire. Ma non si trattava poi di una mistificazione? Ultimamente un annuncio particolare inserito in un giornale di Roubaix fece valere questa supposizione all'Autorità di Coutray. Il domani il ladro, per stabilire la sua buona fede, mandava in busta alle Autorità un pezzo della tela tagliato dal prezioso Van Dick. Queste negoziazioni mediante annunci e lettere anonime stavano per continuare, quando per caso la tela stessa venne, come vi dissi, scoperta.

Gli scomparsi di Hoek van Holland.

Ci telegrafano da Amsterdam, 24, ore 8,15:

Si ha da Hoek van Holland: Una nebbia intensissima obbliga tutti i salvatori a rimanere inattivi. E' impossibile uscire dal porto con un vapore: i rischi sarebbero immensi. Dinanzi al porto ben sessanta battelli attendono che il tempo cambi per entrare. Si è sempre senza notizie delle imbarcazioni che conterrebbero le 30 persone scomparse dal piroscafo *Amsterdam*, che, come vi dissi, ebbe una collisione all'imboccatura del porto collo *steamer Hagmiester* a causa della nebbia. Al primo anche più piccolo mutamento del tempo varii battelli di soccorso, che sono già pronti all'imboccatura del porto, tenteranno il salvataggio. Se occorre, il vapore *Amsterdam*, che sembra più danneggiato di quanto si credesse da principio, opererebbe anche esso al salvataggio.

Le disgrazie causate dalla nebbia.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 8,15:

Si ha da Portsmouth che, durante una grande nebbia, la torpediniera *Hazard* ha rotto le gomene, ma non ha subito avarie. La controtorpediniera *Quail*, avariatasi nell'estate, e che usciva di riparazione, portata alla deriva, ebbe la parte centrale sfondata. La camera delle macchine fu invasa dall'acqua. Venne portata in bacino secco.

Qui a Londra, in causa della nebbia, ieri sera, alle ore 17, nella stazione di circonvallazione di Wimbledon, vi fu una collisione di treni. Vi sono sei feriti, tra cui due gravi.

Il riordinamento delle stazioni

al Consiglio Comunale di Torino.

Si approva la soppressione di Porta Susa.

(Seduta del giorno 24 gennaio 1908).

Appena aperta la seduta, alle 15,45, cioè con tre quarti di ritardo dall'ora fissata dall'ordine del giorno, il SINDACO avverte che il Consiglio, a termini di legge, deve deliberare prima del 9 febbraio sul ricorso presentato dai parrucchieri a proposito del riposo settimanale.

Su proposta del sindaco si delibera la costituzione di una Commissione di quattro membri che esamini e riferisca al Consiglio su tutti i ricorsi riguardanti il riposo settimanale. La nomina dei membri della Commissione viene deferita al sindaco.

E si inizia la discussione sul

Il riordinamento delle stazioni.

MUSSO comincia col dar lode al sindaco Frola e alla Giunta di aver finalmente fatto giungere in porto un progetto preciso, concreto, completo per il riordinamento delle nostre stazioni ferroviarie. Rifà la storia dei varii progetti presentati e discussi in passato e le deliberazioni prese già dal Consiglio, lamentando che nei progetti A e B, che stanno ora dinanzi al Consiglio, non si sia tenuto conto di ottimi elementi che erano contenuti nei progetti compilati dal compianto commendatore Lampugnani.

Esaminando il progetto A, fa notare gli inconvenienti che reca la soppressione della stazione di Porta Susa, rilevando specialmente la distanza a cui la nuova stazione verrà a trovarsi e dal centro della città e dalla stazione di Porta Nuova, mentre è tendenza di tutte le grandi città di avvicinare quanto più è possibile le loro stazioni al centro della città. Accenna ai danni non lievi che coll'allontanamento della stazione di P. S. verrebbero a tutta una regione della città.

Suggerisce poi talune modificazioni che si potrebbero apportare al progetto B per non ostacolare la viabilità sulle vie Cottolengo e Sassari, e dimostra come non esistano le grandissime difficoltà da altri accennate per l'abbassamento del piano del ferro nella stazione di Porta Nuova.

Conclude presentando un ordine del giorno analogo alle idee da lui espresse.

Il Consiglio comunale:

1.o Confermando i suoi voti per la completa rimozione del suolo stradale ed abbassamento del piano del ferro da Porta Nuova a Porta Susa e fino oltre al corso Regina Margherita per modo da eliminare tutti i passaggi a raso e quelli a rampa, ammettendo unicamente il passaggio a raso per la via Cottolengo e Sassari oltre il corso Regina Margherita predetto;

2.o Delibera di accettare il progetto B proposto dalla Direzione delle Ferrovie dello Stato colle necessarie modificazioni per eliminare la cerchia di ferro in conformità del N. 1 della presente deliberazione;

3.o Dà mandato al sindaco di perfezionare in questo senso ogni pratica colla Direzione delle Ferrovie dello Stato;

4.o e di iniziare le pratiche necessarie per rivendicare i terreni occorrenti per la sede ferroviaria della linea di raccordo della nuova stazione ovest colla linea di Milano si e come è segnata sui piani che accompagnano i progetti della Direzione delle Ferrovie.

Musso G.

DANEO (che oggi parla dal suo banco di consigliere) crede che entrambi i progetti contengano tali elementi per cui, approvandoli oggi, ci troveremmo forse tra qualche anno a pentircene come di una deliberazione affatto intempestiva.

Ammette che il progetto A sia stato concepito con larghi criteri, ma egli preferisce, per ciò che riguarda la stazione di P. S., il progetto B, purchè però siano abbassate di più la stazione e le linee che vi fanno accesso, in modo cioè che lasci vivere ciò che vi ha di buono nel progetto A.

Parlando poi dello stato attuale della stazione di Porta Nuova, fa notare che in realtà abbiamo per essa due città divise per 1500 metri da una vera muraglia cinese, costituita dalle linee che fanno capo a Porta Nuova. Ricorda, a tale proposito, che il Consiglio, che non vuol sentir parlare di abbassamento del piano del ferro a P. N., ammetteva invece, pochi giorni or sono, la necessità di sfondare la chiesa dell'Annunziata per tagliare in due un isolato che non ha certo la lunghezza di 1500 metri. E' convinto che l'arretramento della stazione di Porta Nuova si imporrà fra breve anche per necessità edilizie.

Per ciò egli non è favorevole nè all'uno progetto, nè all'altro: la sua posizione speciale di assessore gli vieta di fare egli stesso proposte contrarie: egli pertanto si avvicinerà a quell'ordine del giorno che più si accosterà alle sue idee.

BRAYDA fa notare che oggi il Consiglio non è chiamato a far nuovi progetti, ma a scegliere uno dei due presentati. Nega che possa dirsi, come affermò Musso, che la nuova stazione ovest sia troppo lontana dalla città. I nuovi e più progrediti servizi tranviari di cui dispone il Municipio gioveranno molto a collegare la nuova stazione a tutte le regioni della città. Egli voterà perciò il progetto A.

DI SAMBUY nota che il problema ora di risolvere ha affaticato già le mente degli amministratori di Torino per oltre un quarto di secolo; e che la base di tutte le deliberazioni già prese dal Consiglio è stata sempre l'abbassamento del piano del ferro dalla stazione di Porta Nuova fin là dove fosse occorso, abbassamento che oggi vediamo quasi sparito dai due progetti oggi presentati.

Egli lascia la responsabilità del lato tecnico dei progetti all'Amministrazione ferroviaria, e si occuperà solo degli interessi municipali, che non vede in quei progetti molto favoriti.

Ammette che il Consiglio ha annuito alla soppressione della stazione di P. S., ma solo per facilitare gli studi che allora erano in corso, e ha approvato la costruzione della nuova stazione Ovest, ma solo per le merci.

Trova buono il progetto A, ma per l'avvenire; crede che per ora debba eseguirsi il progetto B. Conclude che voterà il progetto B, ma alla condizione che il piano del ferro sia completamente abbassato fin oltre il corso Regina Margherita, e che si costruiscano un cavalcavia sull'asse del corso Valentino e due passerelle fra San Salvario e San Secondo. Presenta in questo senso un ordine del giorno.

Il Consiglio comunale:

a) Accetta il progetto B affinchè non si abbia a sopprimere pei treni viaggiatori la fermata di Porta Susa, abbassandone però il piano per togliere ogni ostacolo alla viabilità;

b) Fa voti che per provvedere all'avvenire si acquistino i terreni necessari al futuro collegamento della stazione ovest colla linea di Milano;

c) E considerando le difficoltà inerenti per l'abbassamento del piano del ferro dal Vallino alla stazione di Porta Nuova, rinunzia alle precedenti sue deliberazioni in proposito, alla condizione che le regioni di S. Salvario e S. Secondo siano collegate con un cavalcavia su l'asse del corso Valentino e due passerelle tra la stazione ed il cavalcavia che vuol pur essere migliorato.

NOFRI fa notare che il Consiglio si trova di fronte a due progetti, oltre e fuori dei quali non può più ormai, dopo i suoi voti, andare.

Le correnti che oggi si sono manifestate in Consiglio in ultima analisi sono due sole: una in favore e l'altra contro la vecchia, decrepita stazione di Porta Susa.

Egli, per conto suo, non vuole che si spendano parecchi milioni nei miglioramenti di Porta Nuova, perchè ciò equivarrebbe a rinunciare per sempre all'allontanamento della stazione stessa, che è assolutamente insufficiente e taglia in due una parte grandissima della città, con i danni gravissimi che tutti ormai riconoscono in questa terribile sbarra di ferro che va al cuore della città e ne impedisce quasi le pulsazioni.

Qualunque progetto venga approvato, il Consiglio dovrà, a parer suo, stralciare sempre, per non pregiudicare l'avvenire, qualsiasi rinnovamento della stazione di Porta Nuova.

Esaminando poi le diversità dei due progetti A e B, nota che mantenendo e abbassando la stazione di P. S., data la nuova stazione Ovest (di cui tutti riconoscono la necessità) si avrebbe un duplicato di linee, che recherebbe oggi una spesa gravissima e non darebbe, specialmente fra breve, alcun risultato utile.

Egli crede che sia quindi preferibile (sempre scartato tutto ciò che riguarda il riadattamento di P. N.) il progetto A, al quale crede però che si possa apportare qualche non radicale modificazione. Presenta il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio, di fronte ai progetti di massima della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato pel riordinamento delle stazioni e scali ferroviari di Torino, la relazione al voto in proposito e maggioranza espresso nella seduta consigliare del 29 ottobre 1906;

ritenuto che le proposte relative alla conservazione e riadattamento della stazione di P. N. pei soli viaggiatori e merci g. v. non risolvono, ma solo attenuano per un certo tempo i gravissimi inconvenienti di insufficienza di viabilità e di comunicazioni attualmente esistenti e acuti da quella stazione con grave danno del servizio ferroviario e degli interessi di una grande parte della città;

afferma che la ormai necessaria ed inevitabile soppressione della cintura del piano del ferro dal Vallino per tutta la parte ovest fino al corso Regina Margherita non può eliminarsi radicalmente se non con la soppressione totale di quel piano compresa la stazione di P. S. alla quale fa capo da due parti, e che d'altra parte questa stazione coi necessari raccordamenti costituirebbe un inutile e dispendioso duplicato di quella qualunque linea, stazione e scali ferroviari indispensabili più ad ovest della città;

e considerando dopo ciò che il progetto A presentato rappresenta, indipendentemente affatto dalla permanenza e riadattamento della attuale stazione di P. N., la soluzione migliore del problema in rapporto all'avvenire,

delibera: 1.o di approvare il progetto A solo per quanto riguarda la creazione della linea ovest e delle stazioni e scali relativi compresa quella del nord e lo scalo di Vanchiglia ed in modo però che l'impianto della stazione e scalo ovest sia più felicemente collocato dal lato estetico raccordando lo scalo direttamente con la linea di Modane impiantando colà il fascio binari progettato fra i borghi Mongineyro e Cenisia;

2.o di respingere la parte del progetto A che riguarda la conservazione ed il riadattamento della stazione di P. N., instando presso la Direzione delle Ferrovie perchè questa sia portata più a sud e sulle terminali del corso Siccardi e Vinzaglio colla soppressione completa così di tutto il resto del piano del ferro che divide per più di un chilometro una delle parti principali della città.

Nofri.

CORSI da lode al sindaco e alla Giunta di avere, nella presentazione odierna del progetti, rispettato strettamente i voti e le deliberazioni del Consiglio. Accenna alle difficoltà gravissime che presenterebbe l'abbassamento del piano del ferro alla stazione di P. N.

E' in massima favorevole al progetto A, e crede sia inutile andar cercando di conciliare e di fondere i due progetti. « Se non sono riusciti, — dice, — con la loro autorità, gli onorevoli Di Sambuy e Daneo ad ottenere nei progetti governativi l'abbassamento del piano del ferro a Porta Nuova, io credo non lo otterrà [illegible] il Consiglio! ».

L'oratore si dilunga a dimostrare che Torino deve essenzialmente provvedere, per lo sviluppo dei suoi commerci e della sua industria, a grandi stazioni merci a ovest ed a nord.

Rispondendo a Nofri, fa notare che le spese per il riattamento di Porta Nuova non saranno mai elevate come egli vorrebbe far apparire, e che il rifiutare oggi ciò che abbiamo sempre chiesto e che il Governo finalmente si è deciso a darci, sarebbe una evidente contraddizione.

« Il consigliere Daneo oggi, con splendidi voli lirici..... quasi femminili *(oh! oh!, ilarità generale)*, ci ha fatto sognare, con una nuova, grande, bella stazione a sud, una città, o almeno una gran parte della città, magnifica, grandiosa, ma non ci ha parlato della spesa enorme che ciò ci porterebbe..... ».

DANEO: « Non costerebbe niente! ».

NOFRI: « E i terreni attuali di Porta Nuova da vendere? ».

SINDACO: « Ma quelli sono dello Stato! ».

NOFRI: « Ebbene lo Stato li venderà per fare la nuova stazione..... ».

CORSI conclude raccomandando l'approvazione del progetto A quale è stato presentato dalla Giunta.

DACHI ricorda che tutte le nostre Commissioni tecniche che hanno esaminato il progetto B lo hanno giudicato dannoso agli interessi della città nostra. Crede che posti sulla bilancia i vantaggi del progetto B e quelli del progetto A, questi ultimi risultino molto, ma molto superiori ai primi. Enumera i detorpamenti che reca alla nostra città l'attuale linea interna che fa capo alla stazione di P. S. Crede che, pur approvando in massima il progetto A, si possano benissimo chiedere all'Amministrazione ferroviaria tutti quei miglioramenti e quelle modificazioni che sono creduti utili od opportuni e che non portano aggravi ai preventivi fatti. « L'Amministrazione ferroviaria ha tali debiti verso la città nostra, che non può metterci la corda al collo e obbligarci a prendere o lasciare senz'altro i suoi progetti! ».

SINCERO crede che la soluzione proposta dall'Amministrazione ferroviaria per il problema della stazione di P. N. si possa accettare, perchè è efficace, nulla ci costa, e perchè, quando l'aumento dei binari non basterà più, sarà l'Amministrazione ferroviaria stessa che dovrà provvedere.

Esamina i due progetti A e B, suggerendo, ove sia possibile, una modificazione a quest'ultimo, anche se debba costare qualche sacrificio al Comune, cioè un congiungimento della stazione merci ovest con l'attuale linea di Milano.

INVREA fa notare che tutti i sostenitori del progetto B hanno proposto modificazioni così radicali ad esso che farebbero raggiungere quasi la spesa preventivata pel progetto A e che la maggior spesa dovrebbe, naturalmente, essere sostenuta dal Comune; onde crede sia preferibile il progetto A.

A questo punto molti consiglieri chiedono la chiusura, che è approvata.

AMAR si dichiara favorevole, con qualche modificazione, al progetto B, e presenta un analogo ordine del giorno.

FRESCOT, assessore, fa notare anch'egli che tutti gli oratori hanno trovato il progetto B non accettabile senza varianti, perchè altrimenti sarebbe dannoso agli interessi della nostra città. Ora parecchie delle varianti proposte non sarebbero assolutamente accettate dall'Amministrazione ferroviaria.

Volendo un maggior abbassamento del piano del ferro alla stazione di Porta Susa si avrebbe (poichè è impossibile fare una galleria) attraverso la città un gran canale antiestetico certo, rumoroso, pieno di fumo e soprattutto dispendioso, anche per la quantità enorme di passerelle che renderebbe necessarie.

Dato poi l'aumento del traffico che si potrebbe avere sulla linea di Milano (supponiamo per il traforo del Monte Bianco), bisogna pensare che la stazione di Porta Susa, chiusa nel sottosuolo, senza possibilità di sviluppo, sarebbe assolutamente inservibile.

E fu appunto, ed essenzialmente, per non pregiudicare i nostri interessi che la Giunta ha dato la preferenza al progetto A.

Enumera poi le difficoltà e gli inconvenienti che permarrebbero anche se si abbassasse tutta la stazione di Porta Nuova; e fa notare che il progetto A non pregiudica per nulla la possibilità del trasporto della stazione di Porta Nuova, mentre tale possibilità sarebbe distrutta col progetto B.

Il SINDACO ringrazia tutti coloro che hanno voluto dar lode alla Giunta per aver portato a termine gli studi per il riordinamento delle stazioni e manda anche un ringraziamento e un plauso a tutti i funzionari delle ferrovie, che hanno volontariamente dato l'opera loro allo studio e alla soluzione del grave e complesso problema.

Egli ha fatto sì che per le stazioni nostre siano dallo Stato erogate tutte quelle somme cui la città nostra credeva di aver diritto.

La Giunta nel presentare il progetto A si mantenne sulla direttiva tracciata dal Consiglio stesso; col progetto B essa si fece altro invece, se non dare una soddisfazione alle insistenti e molte domande mosse da Enti e Circoli cittadini perchè venga conservata la stazione di Porta Susa. Del resto il progetto B non rappresenta che un progetto medio, di transazione.

La Giunta però è convinta, e non esitò a dirlo, che per la soluzione efficace del problema ferroviario di Torino occorre il progetto A, che soddisfa anche all'avvenire della nostra città, perchè, è bene ricordarlo, esso comprende ben tre stazioni pel servizio viaggiatori e quattro scali per le merci.

La Giunta è perfettamente d'accordo col consigliere Daneo; ma soprattutto oggi si è preoccupata di ottenere tutto ciò che in pratica si poteva ottenere. Dalla Direzione delle ferrovie ottenne promessa formale che tra San Salvario e San Secondo si costruiranno tutti i passaggi possibili.

Allo stato attuale delle cose la Giunta non

modo si possa ancora indugiare e aspettare che vengano nuovi progetti C. o B. o D: ma che convenga assolutamente prendere oggi una deliberazione precisa, definitiva, concreta. Nessuno ci affida che venga ancora per Torino una migliore occasione e più favorevole per risolvere il problema delle sue stazioni.

La Giunta mantiene pertanto in atto proposta.

Dopo altre brevi dichiarazioni di MUSSO, DI SAMBUY, FENOGLIO e DANEO, il SINDACO mette in votazione l'ordine del giorno Nofri, il quale non raccoglie che i voti dei consiglieri socialisti.

Mette quindi in votazione la proposta della Giunta, che debba eseguirsi il progetto A.

La proposta è approvata a grandissima maggioranza.

Alle 19,10 il seguito della seduta è rinviato a lunedì p. v.

REATI E PENE

Arpie

(Corte d'Appello di Torino — 24 gennaio).

Chi volesse seguire con una certa assiduità le cronache giudiziarie quotidiane, troverebbe che la maggior contingenza dei furti la si deve alle donne, e che per le meno la delinquenza femminile si concentra specialmente in questo genere di reato, per cui accanto alla risorsa della immaginativa occorre la sottigliezza dell'artifizio e la forza della simulazione.

E tutto ciò sembra prerogativa e privilegio delle donne, le quali, all'infuori di qualche delitto di violenza dovuto all'impeto della passione o ad una vendetta d'amore, compiono quasi sempre imputate di furto.

I precedenti di fatto che hanno condotto all'arresto e poi al giudizio e quindi alla condanna di tali Maria Zanotti e Palmira Viamara, sono una conferma di queste considerazioni.

Come una certa signora Vittoria Pons sia stata da quelle donne abbindolata, e poi sorpresa pur nella sua estrema diffidenza, e poi derubata di parecchie migliaia di lire, è cosa narrata di già prima diffusamente nelle cronache nere all'epoca del furto e poi nel primo episodio giudiziario e cioè in occasione del processo davanti il Tribunale penale.

La Viamara, giovine ancora e florente, coll'amica sua più anziana Maria Zanotti, avevano fatta la conoscenza della Pons ed in casa sua permanevano lunghe ore. La confidenza colla Pons, la quale forse aveva ragione di compiacersi di quelle visite prolungate nelle sue camere, era giunta a segno che le due ospiti a volte erano pure trattenute a pranzo. Fu durante uno di questi desinari intimi che la Zanotti e la Viamara, ma specialmente la prima e forse per sua iniziativa, giocarono alla Pons, donna danarosa, il tiro birbone di alleggerirla dei pacchi delle sue cartelle accumulate in lungo periodo di anni. Quando usciva, la diffidente signora le riponeva nel corsetto il suo tesoro; a casa lo deponeva in un cestino, per averlo sempre a portata di mano. Disgraziatamente la sua prudenza non le giovò a fare l'astuzia altrui vana. Fatto sta ed è che poi appunto un giorno, dopo uno di quegli copiosi inviti, la Pons si accorse che il pacco delle sue cartelle era diminuito di volume. Quando protestò si vide minacciata dalla Zanotti. Costretta alla denunzia, i suoi sospetti ebbero la dolorosa conferma nella perquisizione fatta sulla Zanotti stessa. Costei e la Viamara, che le era stata compagna, furono denunciate al Tribunale. Buona parte della refurtiva intanto era stata ricuperata.

Il Tribunale nella seduta del 5 ottobre scorso condannava la Zanotti a 25 mesi di reclusione, la Viamara a 17 mesi della stessa pena.

Le condannate ricorsero in appello.

La Corte, confermando nel merito l'appellata sentenza, riduceva però la pena per la Viamara complice a 9 mesi, e per la Zanotti, autrice principale, a 18 mesi di reclusione.

E forse, più che altro, potè la pietà verso quelle donne piangenti sul fallo e sul grave castigo.

Presidente: Savia; P. M.: Forni; P. C.: avvocato Caracciò; Difensori: avvocati Bona, Raggio C. M. e Bertero.

Notiziario.

(Corte d'Appello penale di Torino — 24 gennaio).

Appendino Giovanni: lesioni; ridotta la pena a mesi 4 e giorni 25 di reclusione. Difesa: C. F. Boggiero.

Oldar Enrico: oltraggio; conferma della sentenza del Tribunale. Difesa: Bertero.

Nicola Luigi: truffa; ordina l'esecuzione della sentenza. Difesa: Lorenzoni.

Volpe Michele: corruzione minorenni; rinviata ad udienza da destinarsi per constatazione remissione querela. Difesa: Caraglia e Lorenzoni.

Bedy Giuseppe e Giordanengo Antonio: furti aggravati; lesioni personali; conferma della sentenza del Tribunale.

Peirano Severino: lesioni personali; ridotta la pena a giorni 20 col beneficio della condizionale. Difesa: Lorenzoni.

Presidente: cav. Savia; P. M.: cav. Forni; cancelliere: Ferrari.

CRONACA

La Carità del Sabato.

Fate il bene, sempre e come meglio potete. Infinite sono le miserie ignorate e molti occhi piangono e molti cuori sussultano angosciati. Stendete la mano nel gesto pio d'una azione pietosa; fate che una lacrima si terga per mezzo vostro.

Questo noi diciamo a voi.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Invio per i poveri bisognosi, a offerta come da promessa, implorando dalla Consolata e Sant'Antonio la protezione sopra me e famiglia, N. N., da Biella, L. 100 — Dal signor Monti: residuo della somma raccolta per le onoranze all'ing. Vittorio Tedeschi in occasione della sua nomina a cavaliere del lavoro, L. 20 — Ida dal Cielo, da dividersi fra due famiglie con bambini, L. 10 — A. D., per una povera madre ammalata, L. 10 — N. Y., L. 30 — H., ad uno dei più bisognosi per ottenere una grazia desiderata, L. 25 — Accidenti al Ferneti, L. 5 — F. V., in memoria di cari defunti, L. 5 — A. I., per una povera donna che sta per divenire madre, L. 5 — N. N., da erogarsi preferibilmente a una vedova con bambini, L. 5 — N. N., per grazia ricevuta, L. 5 — N. N., alla persona più bisognosa, per ringraziamento, L. 5 — N. N., da Torino, per il raccomandato più bisognoso, L. 4 50 — N. N., in memoria del granatiere Ernesto Rizzotto, L. 4 20 — Emilio Carrabiotta, dall'America, L. 3 — A. D.: madre di due angioletti, che, addolorata e triste, si raccomanda alle preghiere dei poveri della *Stampa* per ottenere la salute e la pace, L. 3 — A. P., per un voto, L. 2 50 — T. B. S. E., da Viù, L. 2 50 — N. N., per triste anniversario, L. 2 — Per festeggiare l'onomastico della nostra buona mamma inviamo da Porto Maurizio, per i poveri della *Carità del Sabato*, B. B., L. 2 — Gamara Giovanni, Rosa e Giulia mandano, per una povera madre con bambini, acciò preghino per il loro amato fratello Gaudenzino, da Borgo Sesia, L. 1 50 — Pel pane di Sant'Antonio, implorando una grazia, F. G., L. 2 — G. Guerra e tutte le sue compagne offrono ad un bimbo infelice da Torino, L. 1 10 — Kio, pei poveri, da Torino, L. 1 — N. N., da Alba, in onore della festa di Sant'Antonio, L. 1 — Per un bimbo povero, da Torino, L. 1 — Da Torino, «Evviva il Regio Lotto», L. 1 — B. E., L. 1 — Totale L. 258 30.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

Uno da L. 50; uno da L. 40; uno da L. 25; quattro da L. 20; uno da L. 15; ventisei da L. 10; trentasei da L. 5; tredici da L. 3; cinque da L. 2. — Totale L. 609.

L'automobile della "Stampa" a Torino.

Questa mattina arriva a Torino la macchina *Züst*, che è stata inscritta dalla *Stampa* al *raid* New York-Parigi. Essa sarà esposta nel Salone dell'Esposizione di automobili, ove tutti i curiosi potranno andare ad ammirarla. Partirà questa sera da Torino, per Parigi, con il nostro redattore, che incomincia di qui il suo giro del mondo.

Carnevale.

O giallo, o viola, oppure l'uno e l'altro insieme. Ecco l'ordine tassativo di quel Comitato mattacchione che ha organizzato il primo veglione mascherato della stagione, chiamandolo volgarmente *Bal des ateliers* … Se volete saperne di più rivolgetevi a Discorre, a Gioni, a Bonifanti, e a qualche altro artista più scapigliato di loro. La data? il 1.o febbraio prossimo; il convegno? al *Restaurant du Parc*.

— Secondo in ordine di data verrà il veglione tradizionale Studenti e Sartine, fissato per la sera dell'8 febbraio, al teatro Scribe. Chissà che torre di Babele con tutto l'entusiasmo goliardico! E' una festa un po' di … : *Al Verde*.

— Al Circolo degli Artisti si sta pure allestendo per la sera del 12 febbraio il ballo di beneficenza che la Congregazione organizza ogni anno.

S. A. la principessa Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta, e le LL. AA. le Duchesse di Genova hanno accordato il loro patronato.

Sorretto da sì augusto appoggio ed assicurato dall'efficace e generoso concorso dei soci del Circolo, il Comitato crede di poter assicurare alla festa tradizionale di carità un brillantissimo successo.

Il tristissimo caso d'un carrettiere sulla strada di Orbassano.

Ieri sera il carrettiere Michele Cominio, di anni 62, abitante in via Massena, N. 82, passava sul suo carro lungo lo stradale di Orbassano. Quando egli si trovò dinanzi ad una casa, segnata col numero 120, lo raggiunse il treno tranviario proveniente da Pinerolo, che gli passò accanto, sfiorando il suo veicolo, che costeggiava il binario. Disgrazia volle ch'egli in quell'istante facesse un movimento col capo, in modo da urtare contro la cassetta postale appesa all'ambulante del treno.

L'urto fu tale che l'infelice riportò la frattura della base del cranio con fuoruscita della materia cerebrale.

Fu subito soccorso da alcuni pietosi e trasportato al Mauriziano, dove il dottor Secco e il dottor cav. Dardanelli gli apprestarono urgenti cure, dichiarandolo in pericolo di vita.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

L'agitazione degli studenti.

Giornata di calma.

La decisione dello sciopero studentesco scaturita improvvisa dal Comizio di ieri l'altro, e la conseguente chiusura dell'Università, hanno destato un certo senso di stupore presso le Autorità accademiche e nella cittadinanza.

Si sapeva che gli studenti di alcune Facoltà e di alcuni corsi avevano avanzato domande per modificazioni di regolamento: non si attendeva però che l'affermazione di quei desideri sarebbe stata sostenuta dai giovani con un'agitazione immediata. Questi invece pensarono che avrebbero potuto, con uno sciopero, ottenere soddisfazione con maggior facilità e prontezza; e deliberarono senz'altro di astenersi dalle lezioni.

Come è noto, non appena tale deliberazione fu presa, un gruppo di studenti, costituiti in Comitato di rappresentanza, si recò dal rettore, a pregarlo di chiudere l'Ateneo, esponendogli nello stesso tempo le note domande. Il rettore, pur dichiarando di non poter rispondere a queste, accettò l'invito di chiusura: radunò il Consiglio accademico, in seno al quale fu stabilito di sospendere, sino a nuovo ordine, tutte le lezioni.

Così lo sciopero si è iniziato senza manifestazioni impulsive e violente, senza le consuete, inutili chiassate di piazza; e la forza pubblica, schierata in gran numero nei dintorni dell'Università e del Politecnico, non ebbe a spendere in nessun modo l'opera sua.

Ieri fu giornata di calma. Qualche crocchio di giovani si raccolse in via Po e in via Ospedale a far commenti, tranquillamente, mentre la Commissione spediva telegrammi alle altre Università, chiedendo l'aiuto e l'ideale dei compagni, e cercava un locale per i Comizi. La sede dove questi si terranno non si potè ancora trovata. Un'adunanza, che un continuo di giovani avrebbe voluto improvvisare nel Museo Industriale, non fu tenuta perchè il numero dei presenti non era rilevante, ed anche perchè i capi temevano il sopravvenire di qualche spiacevole incidente.

Era stato pure fissato un Comizio per stamane nella Scuola del Valentino, ma questo, per le stesse ragioni, si dovette rimandare. Così pare certo che non si avranno adunanze studentesche sino a lunedì.

Quale è il contegno che di fronte all'odierno sciopero, il quale si presenta sotto una forma singolarmente mite, intende tenere il Consiglio accademico? Ecco la domanda che ci siamo naturalmente rivolta, e sulla quale abbiamo creduto bene di sentire l'illuminato parere del rettore, prof. Camerano.

UN COLLOQUIO COL RETTORE.

Il prof. Camerano ci accolse con l'abituale cortesia, e sorridendo ci disse subito:

— Non è il caso di allarmarsi, poichè lo sciopero universitario non presenta nessun carattere di gravità.....

— Ma vorremmo avere qualche informazione.....

— Le informazioni io le posso chiedere a loro giornalisti. Tutto quanto ha già pubblicato la *Stampa* corrisponde esattamente alla verità, e non c'è altro da aggiungere. Il Consiglio accademico ha emanato l'ordine di chiusura soltanto in seguito alla decisione di sciopero, perchè l'esperienza insegna come ogni qualvolta l'Università rimanga aperta durante i moti studenteschi, succedono senza fallo i più disgustosi disordini.

— E per ciò che riguarda i *desiderata* della studentesca?

— Ho avuto in proposito un colloquio con alcuni studenti, ai quali ho dichiarato come il Consiglio accademico non abbia competenza in materia di modificazioni ai regolamenti, e quindi spetti al Ministero il compito di rispondere e deliberare. Non escludo che le richieste dei giovani possano essere meritevoli di studio da parte dell'Autorità superiore; ma non spetta a me fare apprezzamenti al riguardo. Se il Ministero chiedesse il parere del Consiglio accademico, allora potremmo discutere ed emettere un giudizio.

— E sino a quando ella prevede che l'Ateneo rimarrà chiuso?

— Questo dipenderà dal contegno degli studenti.

Comprendendo che ormai le spiegazioni erano finite e che sarebbe stata inutile ogni insistenza, ci allontanammo dal gabinetto del rettore, e c'incontrammo tra i gruppi degli studenti, cercando di cogliere qualche impressione.

COME GLI STUDENTI SPIEGANO LO SCIOPERO.

Da parecchi membri della Commissione ci fu spiegata l'origine della dichiarazione improvvisa di sciopero.

— L'anno scorso, — ci dissero i nostri interlocutori — avevamo chiesto qualche correzione a certi regolamenti di Facoltà, d'indole diversa dalla questione ora posta sul tappeto. Allora avevamo stabilito all'unanimità di ricorrere alle vie legali, di attendere serenamente, senza interrompere il normale andamento degli studi, almeno una risposta alle richieste fatte. Attendemmo un pezzo; ma nessuna risposta ci pervenne. L'Autorità superiore fece orecchie da mercante, come se nulla avessimo domandato. Passò così il tempo, venne l'epoca degli esami, che non è la più propizia per tenere sedute e fare discussioni, e i nostri medesimi desideri d'allora rimasero nel ripostiglio delle cose dimenticate.

«Questa volta, vedano, la maggioranza si era scossa dal timore che lo stesso caso dell'anno passato si avesse a ripetere, ed ha creduto che l'unica arma atta a farsi sentire fosse quella dello sciopero. L'abbiamo usata. Come possono rilevare, non intendiamo abusarne. Il nostro moto è composto, e non trascenderà. Vedremo se gli eventi ci daranno ragione».

E anche noi attendiamo gli eventi, paghi per ora di aver informato obbiettivamente il pubblico di quanto sia successo in questi giorni nel nostro massimo Istituto d'istruzione.

Anche gli studenti veterinari dichiarano lo sciopero.

I motivi.

Gli studenti di medicina veterinaria hanno ieri proclamato lo sciopero per questioni loro particolari, che non hanno nulla a che vedere con le cause della attuale agitazione universitaria.

Trattandosi quindi di uno sciopero nettamente distinto da quello di cui discorriamo altrove, abbiamo chiesto ad alcuni rappresentanti di questa non esigua classe di studenti quali siano le ragioni remote ed i motivi efficienti delle loro deliberazioni di ieri.

Ci furono date le seguenti spiegazioni:

«Da parecchi anni, Associazioni veterinarie italiane, Consigli dei professori delle varie scuole e studenti delle scuole stesse hanno reclamato e reclamano presso i ministri della pubblica istruzione perchè sia imposto come obbligo per l'ammissione alle scuole veterinarie il titolo di licenza liceale o di istituto tecnico.

«I diversi ministri che si succedettero alla Minerva sempre promisero favorevole accoglienza a questo desiderio della classe veterinaria, che si affermò solennemente anche in ripetuti Congressi professionali e scientifici; ma, purtroppo, nonostante le reiterate promesse fatte, non fu ancora imposto l'obbligo della licenza per l'ammissione alle scuole veterinarie, mentre invece fu imposto per quelle di farmacia.

«Si aggiunga che l'attuale ministro della pubblica istruzione, on. Rava, dove presentare al Parlamento il regolamento per le scuole veterinarie, in cui è appunto imposto l'obbligo della licenza, e neppure ciò è stato fatto. L'on. Rava voleva promulgare questo regolamento, che aveva anche, tra l'altro, lo scopo di legittimare il funzionamento delle scuole veterinarie, dando loro un regolamento di Facoltà, di cui esse mancano, per mezzo di decreto ministeriale; ma il Consiglio di Stato ha dichiarato che era necessaria una legge per l'approvazione di questo regolamento, che implicava modificazioni organiche. Ed il ministro promise ripetutissime volte che avrebbe presentato al Parlamento questa legge, che però è ancora allo stato di pio desiderio.

«Date tutte queste condizioni di fatto, gli studenti delle scuole veterinarie, che si trovano in istato di palese inferiorità rispetto al pubblico unicamente per la mancanza dell'obbligo di licenza, mentre gli studi a cui debbono attendere nelle scuole sono di grandissima importanza ed hanno ormai acquistato notevole prestigio, tanto di fronte ai pubblici poteri, come alla collettività, non possono più oltre tollerare che questo stato di cose perduri, e perciò, dopo ripetute sollecitazioni fatte con forme cortesi e legali al Ministero della pubblica istruzione perchè questo stato di cose cessasse, hanno deliberato di ricorrere alla *extrema ratio* dello sciopero come ultima protesta contro l'abbandono loro inflitto dal ministro della pubblica istruzione, nonostante promesse mai mantenute».

Ieri gli studenti si sono riuniti alla Scuola superiore di medicina veterinaria ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Gli studenti della R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino, solidali coi colleghi di tutte le altre Scuole, riuniti in solenne assemblea, visto il deplorevole abbandono in cui essi sono lasciati dal ministro della pubblica istruzione, visto che a ripetute pacifiche petizioni per la pubblicazione del regolamento non ebbero risposta alcuna, deliberano:

«1° di astenersi completamente ed illimitatamente da tutte le lezioni finchè non siano esauditi i loro giusti *desiderata*;

«2° di comunicare ai giornali politici un sunto della questione che loro si riflette perchè l'opinione pubblica sia completamente edotta in merito;

«3° di associarsi alla agitazione che sarà fatta dalle altre Scuole perchè la questione sia autorevolmente portata al Parlamento».

Aggiungiamo che questa agitazione era prevista già da una settimana, e solo è scoppiata ora perchè gli studenti hanno voluto raccogliere la solidarietà di tutte le altre Scuole veterinarie d'Italia.

Gli scioperanti delle Arti grafiche a Comizio.

Nel Comizio di ieri G. B. *Cerutti*, a proposito di certe voci messe in giro, secondo le quali i sussidi settimanali agli scioperanti verrebbero a mancare, o per lo meno potrebbero essere diminuiti, le qualifica di tendenziose, false addirittura. Ripete che sulla questione dei sussidi gli scioperanti possono vivere tranquilli. Essi non mancheranno, non solo, per molte settimane ancora, ma sono, anzi, stati ritirati fin da ieri da tutti i ricevitori, i quali li distribuiranno oggi stesso o domani. Avverte quindi gli operai della Ditta litografica Simondetti a non tener alcun conto delle nuove lettere che questa ha mandato a parecchi di loro per invitarli a riprendere il lavoro.

Insiste e raccomanda a tutti i federati la massima solidarietà, non essendo così dubbia la vittoria.

Dopo il Cerutti, l'ex-deputato *Rigola* pronuncia un breve discorso. Egli premette di non essere venuto in mezzo ai tipografi per far loro coraggio. Essi, d'altronde, non ne avrebbero bisogno, e le parole dette dal suo amico Cerutti, sull'argomento dei sussidi, sono una prova che la Federazione dei lavoratori del libro è ben fornita di munizioni da guerra. Non è venuto neppure quale messaggero del ramo d'ulivo. Trova che la lotta sostenuta tuttora dagli scioperanti torinesi è magnifica sotto tutti gli aspetti: per dignità, energia, fermezza, disciplina, coefficienti primi per conseguire la vittoria.

Il Rigola passa ad esaminare poi le ragioni del prolungarsi di questo sciopero. Egli opina che i capitalisti, compresi quelli delle arti grafiche, non sarebbero forse tanto mal disposti verso la classe operaia, se non fosse dell'ultimo sciopero generale, che è quello che li ha irritati maggiormente. Ricorda la «serrata» decretata dagli industriali e la «contro-serrata» dichiarata dai lavoratori del libro. L'oratore afferma che si ricorre troppo sovente allo sciopero generale, e si dichiara quindi contrario a questo metodo di protesta. E' appunto la frequenza degli scioperi generali che ha indotto gli industriali ad unirsi essi pure in Lega. Ora la Lega industriale influirebbe forse meno sulle decisioni degli industriali delle arti grafiche se gli operai non si fossero lasciati trascinare specialmente all'inopportuno sciopero generale.

«D'altra parte, altre ragioni vi debbono essere che spingono gli industriali alla resistenza: non le domande degli operai scioperanti, per nulla esagerate, poichè gli industriali d'altre città hanno concluso tariffe maggiori di Torino; non il contegno degli operai in isciopero, poichè non potrebbe essere più dignitoso e calmo. Dunque?».

L'oratore è d'avviso che una delle cause che maggiormente influiscono sui proprietari tipografi, è anche la crisi industriale in genere; per quanto essa non riguardi direttamente le arti grafiche, tuttavia ha il suo contraccolpo anche sull'attuale agitazione dei lavoratori tipografi e rende i capitalisti tenaci alla resistenza. Egli s'indugia ancora un po' su tale argomento, poi dice:

«Voi dovete vincere sopra un terreno di ragionevolezza. Se voi foste vinti e doveste ritornare al lavoro umiliati, con la sconfitta segnata in fronte, l'effetto sarebbe non solo disastroso per la vostra Federazione, ma per tutte le organizzazioni operaie, per le quali quella dei lavoratori delle arti grafiche è citata a modello».

L'oratore conclude dicendo di sperare venga presto il giorno in cui le Leghe tanto industriali quanto operaie saranno così potenti che per dirimere i conflitti economici, eviteranno ambo le parti il pericolo e le gravi conseguenze dello sciopero, ben sapendo che sarebbero in grado di resistere troppo lungamente.

Finisce augurando ai lavoratori delle arti grafiche il conseguimento delle loro aspirazioni, dimostrando così che essi non soltanto sono sempre pronti a dare il loro appoggio alle altre organizzazioni, ma sanno anche combattere valorosamente e vincere fatalmente *(vivi e prolungati applausi)*.

Oggi altro Comizio alle ore 10,30.

A proposito di un Comizio di panettieri.

Da un gruppo di panettieri riceviamo:

«I sottoscritti lavoranti, interessati nella questione del riposo festivo e settimanale per turno, pregano la S. V. di voler pubblicare quanto segue:

«1. Vorrebbero domandare perchè s'indice un Comizio così importante come quello dell'altro giorno senza averne fatti partecipi, per circolare o a mezzo dei giornali tutti indistintamente gli operai;

«2. Quale sarebbe il numero di questa maggioranza che ha votato il riposo per turno, se non vi era presente che un minimo degli operai?

«3. Perchè si vuol far credere che vi sarebbero operai bastanti per fare il turno, mentre il vero operaio che lavora potrebbe provare il contrario?

«4. Non essendovi un operaio disoccupato per fare il turno, allora verrebbe ad essere reso inutile questo riposo settimanale, poichè saremmo obbligati a lasciare un forno, dove siamo fissi, per fare in un altro forno il turno.

«5. L'articolo 10 della legge del riposo settimanale per turno dice che, qualora questo riposo sia dannoso alla buona riuscita di una data industria, sarà solo concessa una mezza giornata.

«6. Se i principali fossero disposti ad accordarci la paga, senza la ritenuta della mezza giornata, sarebbe per tutti ragionevolissimo di accettare, perchè si capisce che non tutti gli operai sono in condizioni di avere un giorno della settimana di paga in meno.

«7. Se poi i principali dovessero chiudere per obbligo i loro negozi, che ne farebbero del pane fabbricato dopo le dodici?

«8. Voi, operai coscienti, volete indurci a questo sistema di riposo col dire che non vi sarebbe più disoccupazione, perchè tutti lavorerebbero. Ma i veri disoccupati panettieri non sono che una cinquantina; e di questi vi sarà sempre chi abbisognerà. Gli altri non sono che i soliti individui che si dichiarano panettieri, ma che in verità fanno tutt'altro.

«9. Se noi ci lasceremo indurre ad accettare questo riposo per turno, non avremo che a verificare in tutti i *prestini* un grande malcontento, perchè il principale, essendo obbligato ad avere un operaio surrogante, il lavoro procederebbe irregolarmente.

«Vi sarebbe ancora altro a spiegare qualora ve ne fosse la necessità. Intanto i sottoscritti vorrebbero vedere formate due Commissioni: una per il riposo per turno e l'altra festiva della mezza giornata, e quella che ottenesse più adesioni e firme sarebbe accettata».

(Seguono numerose firme).

Unione Liberale Monarchica "Umberto I".

La Commissione dei sei Comitati riuniti ci comunica:

L'importanza massima di una buona scelta dei reggitori dell'Associazione persuase i componenti i sei Comitati di confermare in carica la Commissione stata eletta per riferire intorno al grave argomento, e di assegnarle il mandato di proporre la lista dei candidati alla presidenza, vice-presidenza e Comitato centrale. I Comitati saranno per ricevere voto degli anziani ai singoli collegi ed è giusto ritenere rappresentino l'opinione prevalente tra i soci. In questo si Comitato dovrà agire il presidente dell'Unione e giovarsi della lor fiducia e cooperazione, ai Comitati quindi spettava provvedere per la più opportuna scelta dei capi dell'Associazione. La Commissione del suo difficile mandato ha interpellato soci autorevoli e che per le loro funzioni sono i naturali consiglieri ed interpreti del partito; ha sentito le opinioni manifestate dagli altri soci, che danno la loro opera assidua allo sviluppo dell'Associazione, ed ebbe la risposta che nelle attuali condizioni si potesse soltanto avere sicuro affidamento di maggiori progressi invitando l'avv. Enrico Boyer, attuale presidente, a riassumere la direzione ancora saggiamente tenuta.

L'avv. Boyer, restio altra volta e nelle attuali circostanze ad assumere l'alto incarico, ha sentito nel suo patriottismo, nella sua devozione agli ideali del partito, il dovere di accettare. La Commissione gli è riconoscente e certa che i soci dell'Unione, desiderosi soltanto di servire agli interessi del partito ed al progresso dell'Associazione, si affermeranno sul suo nome con sicura coscienza di adempiere al proprio compito.

La Commissione inoltre comprende ed apprezza il nobile desiderio di sviluppare intensamente la vita dell'Unione; ma è sicura che a tale scopo meglio possa riuscire l'opera efficace di colui che già fece le sue prove spiegando attitudini e qualità che in grado maggiore od almeno uguale difficilmente si possono trovare in altre candidature.

La Commissione è altresì convinta di proporre attorno al presidente validi cooperatori che ne sapranno comprendere il pensiero, svolgere ed secondare le utili iniziative, guidando l'Unione verso un avvenire più grande e degno delle nobili tradizioni del partito liberale.

La Commissione pertanto invita caldamente i soci a dare concordi il loro voto alle seguenti egregie persone:

Avv. cav. Enrico Boyer, presidente; cav. Gennaro Riga, vice-presidente; conte Luigi Cibrario, avvocato; cav. Giuseppe Crasero, avvocato; Giovanni Camerino, impiegato; cav. Carlo Grosso, negoziante; cav. Giuseppe Cesare Molineri, professore; cav. Camillo Prato Previde, avvocato; Alessandro Riva Vercellotti, commerciante; Guglielmo Tellini, gioielliere; Giuseppe Fusilli, esercente.

La Commissione: *avv. Paolo Aliberto, avv. Marcello Arduino, Giovanni Borello, avv. Camillo Brezzi, Carlo Fabiani, avv. Onorato Margary, ragioniere Ernesto Pegretti, avv. Venanzio Sabbione, conte Celestino Tornielli.*

***

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Il Comitato sottoscritto, dopo lunga ed animata discussione, sentita anche l'esposizione del programma dell'avv. Pier Angelo Paoletti, — programma di riforme interessanti essenzialmente la classe dei commercianti, degli esercenti e degli industriali, nonchè quella operaia nell'ambito della città e della nazione, — ha deciso di proporre alla presidenza, vice-presidenza e Comitato centrale dell'Unione Liberale Monarchica la seguente lista di candidati:

Presidente: Paoletti avv. Pier Angelo; vice-presidente: Mercantino rag. Giovanni, industriale; consiglieri: Boler Cesare, esercente; Bianco Luigi Paolo, rappresentante; De-Petro cav. Giorgio, colonnello; Frola Angelo, ufficiale d'ordine; Frola Lorenzo, operaio; Labriola cav. Stefano, commerciante; Montaldo comm. Giuseppe, dottore; Morta Giuseppe, avvocato; Tarelli Giuseppe, esercente; revisori dei conti: Tavella Ugo Marcello, studente; Magni cav. uff. Giuseppe, ragioniere; Mollard Emilio, avvocato; Ripps Bernardo, avvocato; Carbonera Alessandro, commerciante.

Per il Comitato promotore: *Seguono le firme.*

***

Come è già noto, sono fissate per domani, domenica, le elezioni all'Unione Liberale Monarchica. L'assemblea avrà luogo alle ore 15 nel salone della Camera di commercio.

Mortale investimento tranviario in via Garibaldi.

Un bambino di due anni orribilmente schiacciato.

Poco dopo le 12,30 di ieri sera un disgraziato incidente tranviario accadeva in via Garibaldi, dinanzi al portone N. 59.

Un bambino di due anni, per nome Luigi Barberis, correva attraverso la via per recarsi in una bottega, dove abitavano certi suoi parenti, quando sopraggiunse a corsa rapida la tranvia N. 150, della Società Belga-Torinese (linea corso Vinzaglio). L'automobile investì il piccino, gettandolo al suolo. L'infelice rimase preso sotto le ruote anteriori della tranvia, proprio nell'istante in cui il manovratore arrestava di botto il veicolo, facendo uso del freno elettrico.

Un grido d'orrore partì da quanti assistettero alla tremenda scena. Subito tutti furono attorno alla piattaforma della tranvia, cercando di liberare il fanciullo dalla terribile posizione in cui si trovava. Questa però non fu facile impresa, poichè non v'era modo di sollevare il carrozzone. Dopo molti inutili tentativi, lo studente in legge Rinaldo Baragi, un milite della Croce Verde ed altri volonterosi riuscirono ad estrarre il corpo del piccino, ridotto in uno stato raccapricciante, e lo trasportarono in una vicina farmacia, dalla quale più tardi lo accompagnarono, per mezzo di una vettura, all'Ospedale di San Giovanni.

Nel frattempo erano accorsi sul luogo un plotone di artiglieria da fortezza, al comando di un capitano, e un drappello armato dalla caserma Da Bormida, per sollevare la tranvia, ma il bambino era già stato tolto. L'incidente attirò enorme folla, che stazionò sul posto sino a tarda ora, commentando variamente l'accaduto.

Sulla piattaforma anteriore della vettura tranviaria si trovava, al momento dell'investimento, il signor Baldassarre Passione, di anni 31, abitante in via Almese, N. 1. Questi, per la scossa subita in seguito all'arresto improvviso del veicolo, si aggrappò al manico di un freno, ma ebbe la mano destra presa sotto di esso, riportando ferite lacero-contuse a due dita. Egli venne accompagnato all'Ufficio d'igiene del Municipio, dove il dottor Segre lo medicò, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

Alcune persone, che conoscevano il bambino, si erano nello stesso tempo assunto un compito pietoso: quello di avvertire della disgrazia i genitori della vittima, i coniugi Barberis, che sono due poveri carbonai, proprietari di una bottega nel cortile della casa N. 4 di piazza Statuto. Disperati alla notizia della sventura loro toccata, pur senza saperne tutta la gravità, essi saltarono in una vettura, così come si trovavano in casa, senza nemmeno pensare a coprirsi, e si fecero portare rapidamente all'ospedale. Speravano di giungere in tempo a consolare il loro piccino e di vegliare al suo capezzale tutta la notte, affrettandone così la guarigione. Ignoravano in quale stato le ruote della tranvia lo avevano ridotto!

Al San Giovanni appresero la triste verità. I sanitari avevano steso il bimbo sul letto delle operazioni chirurgiche, e lo avevano giudicato in pericolo di vita, riscontrandogli fratture multiple, con scuoiamento del cuoio capelluto e commozione cerebrale e viscerale. I due genitori si avvicinarono piangenti al loro figliuolo, un amore di bambino, coprendolo di baci, ma ad un tratto indietreggiarono inorriditi. Le carni di lui erano gelide. Il dottore, infatti, ne dichiarava in quell'istante la morte.

Tralasciamo di descrivere la scena che seguì, alla quale abbiamo assistito con indicibile commozione.

Marito e moglie dovettero essere ricondotti a forza nella loro vettura, e, mentre questa si allontanava, si udivano ancora le imprecazioni sconnesse che l'uomo lanciava contro il destino, e il pianto straziante, angoscioso della donna.

A proposito di questa deplorevole disgrazia occorre rilevare come costituisca un inconveniente gravissimo la mancanza nelle vetture tranviarie di un crik che renda possibile e facile, in caso di bisogno, il sollevamento della parte anteriore.

Il manovratore, certo Lanzone, appena avvenuto l'investimento abbandonò il servizio.

Una bicicletta d'ignota provenienza.

L'Ufficio di pubblica sicurezza della Sezione di Borgo Dora ha sequestrato una bicicletta nuova, di ignota provenienza, e la tiene a disposizione del legittimo proprietario. La bicicletta ha ruota libera, cerchioni di legno con filettatura *bleu*, e telaio nero con filetti rossi e gialli.

Stato Civile di Torino

24 gennaio 1908.

NASCITE: 16, cioè maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Scola Celestino, con Ammirato Orsola.

MORTI: Medana Luigia (ved.) n. Florio, d'anni 66, di Gattinara, commessa, via Lagrange, 34.
Lavatelli Gaudenzio, id. 53, di Carema, negoziante, piazza Vittorio Emanuele, 14.
Navisano Maria Caterina, id. 80, di Savigliano, agiata, via dei Mille, 22.
Peiretti Valentino, id. 38, di Occhieppo, giornaliero, via della Rocca, 4.
Ramella Rosina (ved.) n. Bertinetti, id. 58, di Torino, agiata, via Ponte Mosca, 45.
Zarlatti cav. uff. Primo, id. 59, di Caraglio, capo sezione di 1.a classe al Ministero dei lavori pubblici a riposo, via Baretti, 3.
Gagliasso Albino, id. 66, di Monforte d'Alba, ricevitore del Dazio a riposo, via Villa della Regina, 7.
Crosetto Luigi, id. 49, di Settimo Torinese, lucinat.
Vartapano Giuseppina, id. 21, di Riva presso Chieri, casalinga.
Manello Teresa (ved.) n. Mariano, id. 78, di Chieri, impagliatrice sedie.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 12, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

L'ultimo Concerto Horszowski al Regio.

Quando il fanciullo sedette al pianoforte e si compose in atteggiamento di grande raccoglimento, cessarono d'improvviso gli applausi insistenti che avevano salutato la chiusa della bella e nota *Ouverture* di Mendelssohn: *La Grotta di Fingal*, eseguita dalla nostra orchestra municipale, diretta da Serafin.

La linea severa e la classica impronta del primo tempo della *Sonata*, op. 31, N. 2, in *re minore*, di Beethoven, il nobile ed ispirato *Adagio*, il terzo tempo, dal ritmo ternario e bizzarro, venivano da Miecio interpretati con elevato magistero d'arte e grande proprietà stilistica.

Ed una magistrale esecuzione d'una *Sonata* di Scarlatti, di difficile esecuzione, specie per i salti acrobatici eseguiti a mani incrociate, ma non molto interessante come sviluppo, perchè, per quanto da essa trapeli già uno Scarlatti liberatosi dallo stile fiorito di Couperin e Rameau ed un precursore della moderna *Sonata*, procurò al giovinetto virtuoso una tale ovazione da obbligarlo ad un bis fuori programma: la *Fileuse* di Mendelssohn.

Il resto del programma già l'avevamo udito lo scorso anno: ma per questo lo meno interessante. Dopo il *Carnevale di Vienna*, di Schumann, è la volta di Chopin. Quando l'Horszowski eseguisce musica del maestro suo prediletto, sembra raccogliersi ancora più intensamente, quasi per ascoltare i misteriosi suggerimenti della sua anima prima di affidarli alle vibrazioni sonore del pianoforte. E ciò egli compie per sè, per un bisogno immediato del suo spirito, per appartarsi, quasi, da quelli medesimi che lo ascoltano.

Ed anche ieri sera Chopin ebbe in Miecio un interprete fedele, squisito, meraviglioso.

La seconda parte del concerto aveva esordito con la chiara, vivace *ouverture* dell'*Euryante* di Weber: l'orchestra la eseguì brillantemente ed accuratamente. p. a. e.

Il saggio della Stefano Tempia

che ebbe luogo ieri sera nella grand'aula della Scuola Vincenzo Troya vi richiamò gran folla di signore ed un pubblico elegantissimo. Fu tutto dedicato al principe dei romantici, a Roberto Schumann, ed oltre al confermare la buona rinomanza acquistatasi dalla nostra Accademia di canto corale, ha fatto anche conoscere giovani e valorosi solisti.

La signorina Bottassi, diplomata dall'Accademia di Santa Cecilia in Roma, fece palese una bella e robusta voce di soprano ed educata con buona scuola. Nel *Requiem per Mignon*, tratto dal *Wilhelm Meister* di Goethe, si distinsero pure le signorine Rand e Garbaldi, nonchè i signori Testore e Piazzano, tutti calorosamente applauditi col Corpo corale dal numeroso ed attento uditorio.

Diressero col solito impegno e zelo intelligente i maestri Pachner e Lena, sopraintendenti artistici della Scuola.

La Ditta SETIFICIO MANISSERO di RACCONIGI e STABILIMENTO ENOLOGICO di POCAPAGLIA (Bra), partecipa, con profondo dolore, la morte del loro amatissimo

Manissero Natale

di anni 79

avvenuta il 24 corr., alle ore 15,30, a Pocapaglia. 2535

Il trasporto funebre avverrà domenica, 26, alle ore 16.

Casalasco cav. Gaspare

Chimico Farmacista — Sindaco di Bibiana

d'anni 67

moriva oggi, dopo breve malattia.

Le figlie GIUSEPPA GARCIN e VINCENZA FERRERO coi mariti e figli, il fratello avvocato DOMENICO, la sorella MADDALENA e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Bibiana, il 26 corr., alle ore 9.

Bibiana, 25 gennaio 1908.

Giovedì, 23 corrente, alle ore 22,15, cessava di vivere

ROSINA BERTINETTI vedova RAMELLA

La mamma ADELAIDE BERTINETTI, le figlie: ANTONIETTA col marito dottor GIOVANNI BORSOTTI, MALVINA col marito MARIO SEREN-ROSSO, industriale, EMMA; le zie, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 25 corrente, alle ore 10,30, partendo da via Ponte Mosca, N. 45.

La salma verrà quindi trasportata a Muzzano nel sepolcreto di famiglia. c2820

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 1908 — Tip. A. Fassati e C.

ULTIME NOTIZIE

La politica della Francia al Marocco vibratamente attaccata alla Camera da Jaurès.

Il trionfo e la rivendicazione di Delcassé.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 22,10.

L'aspettativa immensa per la seduta odierna della Camera non è stata delusa.

Si trattava dell'interpellanza dell'on. Jaurès sulla politica che il Governo seguì al Marocco: si conoscevano più o meno gli argomenti che l'oratore avrebbe svolti e si prevedeva un discorso dell'on. Ribot, capo del gruppo repubblicano progressista della Camera, e si intravvedeva vagamente la possibilità dell'intervento alla tribuna dell'on. Delcassé ex-ministro degli affari esteri, la cui responsabilità nell'affare del Marocco fu così vivamente discussa all'epoca in cui la Germania chiese che si riunisse la conferenza di Algesiras.

L'interpellanza di Jaurès.

Jaurès chiede alla Camera di liberare coraggiosamente la Francia dalla terribile avventura marocchina: l'atto di Algesiras non obbliga la Francia ad imporre al Marocco un Sultano esautorato. Gli avvenimenti di Settat sono un ammonimento che se la Francia sta con Abd-el-Aziz rimarrà impegnata (*Clemenceau fa segno che non vuol sostenere militarmente Abd-el-Aziz*).

Jaurès: Sta bene, ma sembra lo vogliate piuttosto sostenere finanziariamente.

Jaurès rileva ironicamente le idee recentemente attribuite a Clemenceau che non vuole essere intervistato. Il Governo, dice Jaurès, resterebbe neutro ma sosterrebbe chi è voluto dal protocollo! (*Ilarità*). Rimprovera al Governo di sostenere intermittentemente i due sultani: il dottor Mauchamps fu infatti intermediario ufficioso segreto fra il ministero degli esteri e Mulay Hafid. Jaurès afferma di possedere delle lettere che lo dimostrano (*movimenti*).

Pichon: Io dichiaro che non ebbi mai relazioni dirette nè indirette con Mulay Hafid.

Jaurès combatte la doppia politica marocchina e tutti gli accordi franco-spagnuoli che si riallacciano al Marocco. (*Il ministro degli esteri scuote la testa*).

Jaurès: Lo scuotere la testa non è sufficiente per riparare il pericolo di trattati a doppio fondo. La Francia dà incremento al fanatismo mussulmano, volendo ridurre il Marocco colla forza delle granate. La Francia non deve trascinarsi per amor proprio nei burroni marocchini. (*Applausi all'estrema destra.*

L'attacco di Ribot.

Ribot ricorda a Jaurès che nel 1904 rivendicava per la Francia, col consenso dell'Inghilterra, il diritto esclusivo di organizzare il Marocco (*Ilarità*). Ribot non ammette la soluzione proposta da Jaurès tendente ad abbandonare le posizioni francesi e rifugiarsi sulle navi: egli non è però partigiano di recarsi a Fez. — Credo che la Francia deve dimostrare che non abbandonerà giammai la causa dei suoi connazionali e proteggerà sempre in qualsiasi caso gli europei. — Ribot si rallegra della felice soluzione dell'incidente circa la frontiera Algero Marocchina ma riconosce che la situazione a Casablanca è meno buona. L'oratore domanda schiarimenti sul caso Drude ed aggiunge: siamo noi che dovevamo condurre il Sultano a Rabat?

Ribot sostiene che il Governo deve esercitare una pressione sulla camera perchè accordi al Sultano l'aiuto della Francia. La Francia non devesi impegnare più oltre a proteggere i francesi e gli europei. Perchè Pichon non fermò a Madrid El Mokri dimostrandogli l'inutilità della sua missione concernente il prestito? Quando il Marocco si sveglierà alla civiltà, la Francia dovrà aiutarlo suo malgrado: si avrà certo maggior grandezza a seguire una politica pacifica! (*Applausi*).

L'importante discorso dell'ex-ministro Delcassé.

Quando l'on. Ribot discese dalla tribuna, la Camera si fece attentissima e l'on. Delcassè è salito alla tribuna mentre da tutte le parti si gridava: Parlate! Parlate!

L'on. Delcassè è salito alla tribuna ed ha pronunciato uno di quei discorsi che restano memorabili nella carriera degli uomini parlamentari. Egli è stato indotto a parlare in apparenza da una allusione fatta dall'on. Jaurès alla politica temeraria seguita dall'on. Delcassè stesso, ma la preparazione del discorso, il pensiero maturo e l'impeto caloroso con il quale l'ex ministro degli affari esteri difese la sua opera e la sua concezione politica, hanno dimostrato pienamente che egli era già preparato a questa sensazionale rientrata.

Dalle prime parole l'on. Delcassè ha mostrato quale era la sua intenzione. Fece una esposizione chiara, lucida e precisa della sua politica che egli ha seguito al Governo durante sei anni e per quali circostanze egli fu indotto ad abbandonare il potere, in circostanze che lasciarono molti dubbi e molti sospetti.

Delcassè comincia col dichiarare che l'interesse e l'onore della Francia impongono prima di tutto di continuare l'opera che è stata cominciata coll'atto di Algesiras.

— Tutt'altro però, — esclama l'oratore, — è il sentimento dell'on. Jaurès: dopo avere impegnato il Governo a recarsi ad Algesiras, il *leader* socialista proclama il fallimento della conferenza. Ma se un'altra potenza va al Marocco dopo che la Francia v'avrà rinunciato, se un'altra potenza si recherà a raccoglierne la ricompensa, vi sarà conflitto e poi mischia generale. Ecco gli avvenimenti ai quali il signor Jaurès non ha pensato ma che bisogna pure considerare. L'azione concorde della Francia e della Spagna è ancora la migliore garanzia per tutti. Molto sull'affare del Marocco si è parlato e si parla intorno alle responsabilità impegnate: io vengo a rivendicare le mie.

In questo momento la curiosità e l'emozione della Camera sono intense; finalmente si saprà per quali ragioni in un brusco momento l'on. Delcassè abbandonava il potere e gli succedeva l'on. Rouvier.

Delcassè dichiara le ragioni per le quali egli fu sempre contrario al principio di riunire una conferenza ad Algesiras.

— Quando io, ho messa la questione di trovare una soluzione all'anarchia — egli ha detto — si è chiesto a quale potenza questa missione incombesse ed io ho pensato che questa missione incombesse alla Francia, poichè essa è una potenza mediterranea.

Per la sua situazione geografica il Marocco attirava tutti gli sguardi: ora l'istituzione di una influenza straniera a Fez sarebbe stato un pericolo per l'Algeria, sarebbe stata la paralisi e per la Francia sarebbe significato delle difficoltà interminabili.

Ecco il punto di vista della Francia e bisognava farlo ammettere. Non è un buon risultato l'aver fatto ammettere dalle potenze mediterranee la importanza della Francia?

Ed occorreva preventivamente il riavvicinamento della Francia a queste potenze. A questo punto l'on. Delcassè dà uno sguardo generale alla situazione della Francia al momento in cui incominciarono le difficoltà marocchine, e con una mirabile sintesi egli parla dell'opera pacificatrice compiuta da lui coll'Italia e coll'Inghilterra, ed i trattati conclusi a tendenti a garantire la pace generale sotto l'influenza della Francia. Ma in questo momento un violento incidente si produce. Molti applaudivano ed applaudivano coloro che sui banchi della sinistra furono avversari di Delcassè. Jaurès si leva e fulmina sguardi di indignazione sui suoi avversari, e quindi tuona: Voi che l'approvate ora; perchè lo lasciaste cadere?

Delcassè in mezzo a viva agitazione dice: «Lasciate, signor Jaurès, che la risposta ve la dia io per essi. Essi ignoravano quello che si facevano, cioè a dire, ad essi non venne detto quello che era necessario si sapesse».

L'allusione alla timidezza del gabinetto Rouvier rispetto alle intimidazioni della Germania, è evidente. Ma nei banchi dell'attuale ministero vi sono due membri che appartennero a quel gabinetto Rouvier di cui Delcassè faceva parte, e mentre l'on. Thompson ministro della marina molto prudentemente tace, l'on. Ruau ministro dell'agricoltura risponde a Delcassè, impegnandosi di dire tutta la verità. In questo momento l'emozione è al colmo.

Ruau, ministro di agricoltura prende quindi la parola e dice: «Io fatto parte con voi del ministero Rouvier, spiegatemi dunque ciò che vi nascondeva allora alla Camera. Lo dovete fare, tanto più in quantochè procedete per insinuazioni; in un dibattimento così grave non si insinua, si parla».

Voci numerose. — Non rispondete!

Delcassè. — Lo ripeto, non dico altro e passo oltre. Parlare di guerra a proposito del Marocco è fare ingiuria a coloro stessi a cui se ne attribuisce il pensiero. Sono essi medesimi che l'hanno altamente dichiarato al Reichstag, ovunque, e che avevano interesse che lo si credesse e che perciò riuscisse tutta questa guerra, di intimidazioni ad un tempo e di promesse; non era la guerra ma era un *ballon d'essai*. Si apriva così la porta del Marocco ad ingerenze che avevo voluto allontanare. Si contrastava per la Francia l'obbligo di lavorare al Marocco, sotto il controllo e sotto la sorveglianza di altre potenze; e così era viziata la nostra politica marocchina, quella che avevo fatto, quella che la Camera aveva molte volte approvato quale essa era, con la sua connessione necessaria alla nostra politica europea. Non potevo più assumere e conservare alcuna responsabilità, ma come mi sono astenuto da ogni atto che avrebbe allora potuto imbarazzare il governo, così ho votato la ratifica dell'atto d'Algesiras.

Inutile tenere il broncio ai fatti. Il governo doveva attingere, a quanto si afferma, in un voto unanime la forza di cui bisognava (*benissimo*). La Germania ha dovuto comprendere di poi che anche per essa la convenzione di Algesiras era stata pregiudizievole. Se si era lusingata di sciogliere le amicizie aggruppate intorno alla Francia, ha potuto vedere che si era ingannata. Se non si fosse trattato che di un uomo, il silenzio in cui quest'uomo da così lungo tempo si è confinato avrebbe potuto prolungarsi ancora, ma debbo romperlo perchè io soltanto sono la vittima di queste accuse ripetute. I governi che hanno trattato con noi avrebbero diritto di essere offesi udendo qualificare come politica di avventure, secondo l'espressione di Jaurès, i rapporti che hanno avuto con noi.

Jaurès. — Non si può negare alla politica estera nefasta di Delcassè il riavvicinamento tra Francia ed Inghilterra.

Delcassè. — La nostra politica ha teso continuamente a migliorare e fortificare la situazione internazionale della Francia. Non posso lasciar sfigurare da coloro che vorrebbero poi distruggerla, questa politica che due volte ha conservato la pace del mondo. E' stata essa che volta a volta ha riavvicinata a noi l'Italia, ha migliorato i nostri buoni rapporti con la Spagna, la nostra vicina al Marocco, ha stabilito l'accordo con l'Inghilterra e sopprimendo tutti i litigi tra essa e noi; questo accordo particolare di interesse economico coloniale europeo, capitale per noi, si è potuto realizzare senza recare per nulla ombra alla nostra alleanza con la Russia. Non voglio, signori, riandare ogni pagina della nostra storia, ma la realtà merita bene di essere ricordata.

Trentasette anni or sono una nazione giaceva al suolo mutilata, agonizzante, ed allora non era il vinto ma il vincitore che successivamente cercò amici ed alleati, collegandosi ad una, a due, a quattro potenze: la Francia rimaneva sempre sola e disarmata. Chi dunque allora avrebbe potuto dolersi che alleanze ed amicizie venissero pure a lei? (*applausi*).

Certamente la triplice alleanza non sognava che la pace e si sono trovati dei francesi per dirlo! (*applausi e risa*). Lo strumento che da nostra parte, con molta saggezza e molti sforzi, abbiamo potuto fucinare, costituisce una garanzia di sicurezza nel presente e ci dà una fiducia per l'avvenire. Il mondo intero ha riconosciuto che se la guerra non ha assunto proporzioni universali, l'accordo franco-inglese ha avuto gran parte in questo risultato.

Con l'alleanza franco russa è il maggior sostegno della pace del mondo. Una nazione non è più degna di vivere quando lascia schiacciare la propria libertà e la Francia lo sa troppo bene, poichè la libertà è quella che le ha fatto compiere tante grandi cose. L'atto di Algesiras, nonostante i difetti che può presentare, servirà di base alla nostra azione. L'Africa coi suoi immensi territori è la riserva dell'Europa. Quale paese vi è più interessato che la Francia colle sue grandi colonie dell'Africa settentrionale? Il maggior pericolo per noi non è quello del di fuori; è quello che viene da noi medesimi (*Applausi su numerosi banchi*).

Indubbiamente, malgrado tutto, non sapremo vantarci di esser sempre al riparo dalle tempeste. Ma le tempeste saranno tanto meno temibili per noi, in quanto possederemo una forza morale e una forza materiale più seriamente costituite. E' grazie a queste che potremo continuare ad assicurare il compito che da 37 anni la Repubblica segue per l'elevazione della Francia (*Applausi vivi e ripetuti su numerosi banchi*).

L'oratore tornando al suo banco riceve numerose felicitazioni.

Il seguito della seduta è rinviato a lunedì. *(Matin).*

La profonda impressione destata dal discorso di Delcassé.

Parigi, 25, ore 2.

Il *Matin*, commentando la seduta odierna della Camera, scrive: «Parole decisive ed importanti sono cadute dall'alto della tribuna; rivelazioni impressionanti ci sono state recate; si è assistito — e tale scena non vi ha Parlamento al mondo, che possa essere diventato indifferente, — alla resurrezione, al trionfo di un uomo, che in una ora tragica per la Francia aveva lasciato abbattere e calpestare. Delcassè che, è già quasi tre anni, si era rifugiato in un silenzio ostinato, ha preso oggi la parola, ed ha pronunciato un discorso, che a volta a volta ha sorpreso, commosso, impressionato e fatto vibrare la Camera. Ha tracciato il quadro più luminoso e più eloquente della politica seguita dalla Francia da dieci anni; ha mostrato, con esempi irrefragabili, che essa non aveva cercato che la pace, voluto che la pace; ebbe ricordi impressionanti ed accenti convincenti; ha fatto appello al Paese tutto intero, perchè esso abbia confidenza in sè stesso. Applausi calorosi, prolungati ed unanimi, hanno accolto le dichiarazioni dell'ex-ministro degli affari esteri, e lo hanno vendicato, se ce n'era bisogno, delle amarezze di un tempo.

«Prima del discorso di Delcassè, che fu il grande avvenimento della giornata, abbiamo udito due interpellanze di Jaurès e di Ribot. Jaurès brillantemente ha insistito su ciò che ha chiamato «la situazione invidiata e ridicola», che, secondo lui, sarebbe quella della Francia al Marocco. Questa affermazione ha provocato vivissime proteste su numerosi banchi».

(Matin).

Il giudizio d'un gi[illegible] tedesco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 25, ore 1.

Il corrispondente parigino del *Berliner Tageblatt* telegrafa che la seduta di oggi alla Camera francese fu un grande successo per Delcassè. Dice che la carriera politica di Delcassè è lungi dall'essere terminata, e che al contrario, il suo discorso è un discorso di candidatura per il posto di ministro. Aggiunge che se Delcassè voleva provare che la sua politica ha sempre mirato ad uno scopo pacifico, sarebbe permesso di sorridere, ma che bisogna confessare che il suo discorso ha provato un concetto intelligente della politica europea, se ci mettiamo dal punto di vista francese. Il corrispondente termina dicendo, che Delcassè ha parlato con tanto coraggio quanta abilità. *(Matin).*

L'Europa del nord avvolta nella nebbia che provoca gravi disgrazie.

Londra, 24, ore 22.

Quantunque in tutta la giornata non si abbia più avuto alcuna notizia della imbarcazione staccatasi dall'*Amsterdam* al momento della collisione, imbarcazione nella quale si trovavano 21 persone, la Compagnia di Navigazione ed i suoi funzionari non hanno ancora perduto tutte le speranze. Essi credono che la scialuppa possa avere abbordato al largo qualche altra nave e che questa, raccolti a bordo i naufraghi, li abbia trasportati verso il porto verso il quale essa era diretta.

— Ma come mai — chiese un giornalista ad un ufficiale dell'*Amsterdam* — la nave che avrebbe raccolto la scialuppa non si sarebbe fatta premura di segnalare la cosa alla più prossima riva e non avrebbe anche approdato ad un porto più vicino?

— Bisogna notare, — ha detto l'ufficiale — che in questo tempo non è cessata sulla Manica e sul Mare del Nord la nebbia, che fu causa della collisione. Così la nave che potè raccogliere i passeggeri dell'*Amsterdam* dovette trovarsi nell'impossibilità di fare alcuna delle manovre, che non avrebbe mancato di fare se la nebbia si fosse diradata.

— Voi, dunque, — replicò il giornalista — conservate ancora qualche speranza?

— Non dispero, ecco tutto, — rispose l'interrogato, — e voglia il Cielo che le nostre congetture e le nostre speranze possano essere avverate.

Il *Morning Post*, considerando che il disastro marittimo dell'*Amsterdam* e quello ferroviario di Wimbledon, nel quale una ventina di persone rimasero ferite, avvennero entrambi in seguito alla nebbia densissima, osserva che presso che tutta l'Europa Settentrionale e Centrale, è in questi giorni avvolta in un velo spessissimo di bruma. Il Mare del Nord, la Manica, la parte inferiore del Baltico e le coste inglesi, sono letteralmente sepolte da oltre 72 ore dentro un velo impenetrabile di vapore. Si è calcolato da un meteorologo, che la nebbia che ricopre l'Europa avvolge dei suoi vapori più di 60 mila miglia quadrate. In causa della nebbia, il traffico e la vita di Londra subirono parziali paralisi, ed un relativo sconvolgimento. Parecchi negozi, che solevano tenersi all'aperto, vennero abbandonati, perchè assolutamente non ci si vedeva. Molti sono coloro che si smarrirono, infiniti sono stati gli urti tra vetture e tra automobili: due cadaveri di sconosciuti vennero rigettati dal Tamigi, in due punti diversi. Si crede che essi siano precipitati nel fiume in causa della nebbia, che loro impedì di scorgere le rive ed i parapetti. Dalle coste dell'Inghilterra e della Scozia, giungono pure quantità di notizie di parecchi accidenti marittimi, alcuni dei quali assai gravi.

Si dice che parecchie grandi barche peschereccie si siano perdute ed affondate.

Lynar non si appellerà.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, ore 2.

Il conte Lynar, condannato ieri a 15 mesi di carcere, dal Consiglio di guerra della prima Divisione delle guardie, ha deciso, dopo una conferenza col suo avvocato, di non interporre appello alla sentenza che lo colpisce. La sentenza deve essere ratificata dall'Imperatore, e finchè la sua decisione non sarà conosciuta, il conte Lynar rimarrà in prigione. Dopo la ratifica, si fisserà il luogo in cui il condannato sconterà la sua pena. *(Matin).*

Curiosa perizia in tema di fumare.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 24, ore 21.

Tal Henry Jerrold Natal, comparve ieri innanzi al tribunale sotto l'imputazione di una singolare frode da lui commessa nella vendita dei sigari, di cui aveva uno spaccio. Il Jerrold aveva escogitato l'espediente di prendere delle scatole con su scritto Cuba, Avana, Corona ecc. ornate di tutte le armi ed i sigilli di Spagna e di Cuba, con tutte le diciture e le iscrizioni, e poi di racchiudervi dentro dei sigari da lui fabbricati con tabacco inglese di pessima qualità, acconciati e truccati in modo da parere dei veri sigari di lusso.

Vennero intesi vari periti fumatori ed il loro parere fu curiosissimo. Alcuni dei periti, pur condannando il sistema del Jerrold, provarono per lui una qualche simpatia, concedendogli delle attenuanti, dicendo che la maggior parte delle persone che mettono fra le loro labbra dei sigari costosi non sono dei veri fumatori, ma solo degli *snob* i quali si appagano delle sole apparenze, tanto è vero che un autentico fumatore si accontenta della pipa e dei modesti sigari ordinari.

L'enigma dei diamanti svelato
Lemoine era un truffatore!

Parigi, 25, ore 3.

(Servizio speciale della Stampa).

Stavolta bisogna fare il lutto per la famosa scoperta dell'ingegnere Lemoine, l'ingegnoso fabbricante di diamanti. Alle 4 del pomeriggio di ieri, nello studio del giudice Lepoittevin, il signor Haan, mediatore in diamanti grezzi, che aveva fornito le pietre preziose alla casa Bourdier, la quale li forniva alla signora Lemoine, ha infatti riconosciuto tra le pietre preziose recate da Londra dal Signor Wernher e date a questi da Lemoine come diamanti fabbricati, i diamanti che egli aveva fornito alla casa Bourdier. Ma seguiamo le diverse fasi di questo colpo di scena, che getta a terra tutte le esperienze e le dichiarazioni fatte da Lemoine e da quelli che credevano al suo genio.

Contrariamente alle sue abitudini, Lepoittevin che ha condotto tutta questa faccenda con un'abilità notevole, è arrivato al suo studio alle 1,30. Dopo aver riletto tutti i precedenti interrogatori di Lemoine, lo faceva condurre a sè alle 2 meno un quarto. Immediatamente l'interrogatorio incominciò e si svolse sulle pietre recate da Londra da Giulio Wernher, che erano state date da Lemoine come fabbricate da lui. Tra queste pietre se ne trova pure un certo numero di quelle provenienti dalle esperienze fatte da Lemoine in presenza del governatore a vita della De Beers. L'ingegnere Lemoine rispose alle domande del giudice che sarebbe puerile per parte sua volere riconoscere tra migliaia di pietre che gli si presentavano, i prodotti usciti dal suo crogiuolo circa tre anni or sono.

«Questi prodotti — aggiunse Lemoine — non sono stati nè sigillati nè pesati, nè altrimenti verificati, perchè sia permesso riconoscerli ulteriormente. Perciò non posso dire se provengano da me o se abbiano una tutt'altra provenienza».

Interrogato intorno alle esperienze che egli fece nel suo laboratorio della rue Lecourbe, in presenza del signor Wernher e del signor Oats, di cui abbiamo parlato, egli rispose:

«Per quanto concerne i diamanti tagliati, collocati dal Wernher nel crogiuolo, e per una esperienza che non ha dato risultato, non posso veramente dir nulla, altresì il prodotto di questa operazione è stato portato a Londra nel crogiuolo stesso senza che nulla sia stato verificato a Parigi. Il signor Oats vi si era infatti opposto formalmente. Soltanto 15 giorni dopo questa esperienza sono stato avvertito da una lettera del signor Wernher che il diamante giallo collocato da lui nel crogiuolo non era stato bruciato ed era stato trovato intatto. Ma mi affretto a dire che il diamante che mi presentate oggi è greggio, mentre quello di cui si tratta era giallo».

A ciò si limitò l'interrogatorio che usciva dal gabinetto del giudice alle tre e mezzo. Aveva allora un colloquio abbastanza lungo con sua moglie e soltanto quando l'ingegnere fu partito per il carcere della Santé, Lepoittevin che aveva invitato il signor Haan ha ricevuto la sua deposizione.

Non sì tosto fu entrato, il giudice istruttore gli mostrò al mediatore in diamanti un piccolo mucchio di queste pietre preziose e gli disse:

— Potreste, signore, dirmi se riconoscerete tra queste pietre quelle che sarebbero passate tra le vostre mani?

Il signor Haan si curvò sul tavolo del giudice e con perfetta sicurezza non tardò a separare i diamanti che gli si presentavano in due parti.

Poi, designandone una disse gravemente, dirigendosi al giudice: «Queste, signore, sono le pietre che ho fornito alla casa Bourdier che me le domandava per la signora Lemoine.

«Ricordo d'altra parte il peso di queste pietre e, se volete, le peseremo».

Si procedette a questa operazione ed il peso fu ritrovato con un errore di forse un millesimo di carato. La dimostrazione era fatta! Si pensi quanto il giudice istruttore fosse soddisfatto di tale scoperta! Lepoittevin ha fatto sapere allora al signor Haan che i diamanti che egli aveva riconosciuto formalmente come quelli che aveva venduto alla casa Boudier, erano le pietre che Lemoine aveva date al signor Wernher come di sua fabbricazione. Così dopo questa «esperienza» decisiva Lepoittevin ha potuto dire agli altri testi che aveva convocati, che li udrebbe ulteriormente, il che lascia intendere che le loro deposizioni non offrono più ora molto interesse.

Nel pomeriggio Lepoittevin ricevette Templière, presidente della camera sindacale degli orefici e dei gioiellieri accompagnato dal suo sostituto Jacques Mont, che ha dichiarato di costituirsi in parte civile.

Oggi il giudice istruttore udrà il signor Voet secondo mediatore in diamanti grezzi, a cui la casa Bourdier si era egualmente diretta per avere le pietre che domandava la signora Lemoine.

Abbiamo potuto parlare nella serata di ieri coi signori De Haan che hanno fornito a Bourdier i diamanti grezzi che dovevano comparire i Lemoine. I De Haan sono espliciti: le pietre preziose che erano state estratte nel pomeriggio di ieri dai sacchi sigillati deposti dal signor Wernher presso il giudice istruttore e che erano state presentati a questi signori De Haan vennero dagli stessi riconosciuti.

«Queste pietre erano tanto più riconoscibili — ci hanno detto — che al momento in cui, con nostra grande sorpresa — poichè non abbiamo abitudine di fare il commercio di diamanti grezzi — il signor Bourdier ci domandò di procurargliene, eravamo privi di diamanti grezzi. La maggior parte di quelli che possedevamo nei nostri laboratori erano stati già tagliati o per lo meno sottoposti al clivaggio, vale a dire che avevamo cominciato a separare dalla parte pura della pietra la parte impura. Questo è un lavoro speciale che esige una perforazione particolare del diamante. Questo principio di lavoro, è vero, non poteva essere riconosciuto che da uno specialista — bisognava un occhio molto esperto per distinguere questi diamanti dai diamanti grezzi — ma siccome l'ordinazione era urgente, abbiamo consegnato quanto avevamo allora. Ora, quale non fu la nostra sorpresa nel pomeriggio di ieri quando riconoscemmo nelle pietre che ci presentò Lepoittevin quelle che erano uscite dai nostri laboratori due anni prima? Il dubbio era impossibile: riconoscemmo perfino alcune particolarità del nostro lavoro. Anzi, tutte queste pietre, riconosciute da noi come uscenti dai nostri laboratori, furono poste sopra una bilancia che si trovava nel gabinetto del giudice istruttore e la bilancia indicò il peso esatto dei diamanti che erano stati da noi consegnati, ed i nostri registri ne fanno fede. Lemoine si era dunque servito delle nostre pietre per indurre in errore Wernher: erano le nostre pietre che egli poneva nel suo crogiuolo e che presentava poi come di sua fabbricazione».

Tali furono le dichiarazioni che ci vennero fatte dai signori De Haan.

La signora Lemoine aveva lasciato da molto tempo il palazzo di giustizia quando i fratelli De Haan fecero dinanzi al giudice istruttore l'importante loro dimostrazione.

Siamo stati noi i primi che abbiamo fatto conoscere il risultato delle indagini dei fratelli De Haan al signor Puget, cognato di Lemoine. Questa notizia, non occorre dirlo, cagionò profondo stupore nel signor Puget.

«Certamente — ci disse egli — se tali fatti fossero riconosciuti esatti, ciò modificherebbe singolarmente l'aspetto di questa faccenda, ma fino a nuovo ordine non annetto per parte mia alcuna altra importanza a questo avvenimento. La signora Lemoine che è assente in questo momento, ha spiegato ieri con quale intenzione Lemoine si fosse procurato questi diamanti grezzi. Si trattava di esperienze preliminari per studiare la formazione chimica del diamante e paragonarlo a quella dei diamanti usciti dal suo crogiuolo.

Ora nulla prova ancora che i diamanti presentati da Wernher siano stati rimessi da Lemoine come fabbricati mediante il segreto deposto alla Union Bank. Non potrei dirvi altro, ma Lemoine non tarderà, credetelo, a spiegarsi a questo proposito. *(Matin).*

Alla vigilia della partenza dei concorrenti al raid New York-Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 2.

Il 25 gennaio, fra tre giorni dunque, gli automobili del continente, che si sono impegnati a disputare la coppa del *Matin* e del *New York Times*, saranno imbarcati per unirsi a New York ai concorrenti americani. Ma che cosa sono i sei mila chilometri che separano Parigi da New York di fronte ai 30 mila chilometri che dovranno compiere gli *chauffeurs* da New York a Parigi? E' possibile che i nostri corridori siano costretti ad arretrarsi dinanzi a barriere insuperabili che potranno trovare sul loro cammino, e modificare il loro itinerario; può essere anche che l'impossibilità di ieri divenga realtà domani. Quale che sia il risultato, lo sforzo sarà stato glorioso e l'impresa feconda di risultati. Strade nuove, in regioni inesplorate, reputate inabitabili, saranno state riconosciute e denominate: infine l'industria automobilistica avrà dovuto adattare i suoi ordigni a considerazioni impreviste ed immaginare perfezionamenti mirabili. Sono questi, come dice lo storico, acquisti per l'aumento del patrimonio materiale, intellettuale e morale dell'umanità.

Il *Matin*, conscio dell'importanza dello sforzo e del valore storico del tentativo, ha voluto circondare di qualche solennità la partenza dei concorrenti.

La partenza avrà per testimone a New York il più autorizzato tra i rappresentanti del *Matin*, il suo redattore-capo Stefano Lauzanne. I nostri lettori apprezzano quotidianamente i meriti di questo giornalista, il di cui stato di servizio è così bello. Al suo esordio al *Matin* ha organizzato quel servizio di filo speciale da Londra, che ha costituito una rivoluzione della stampa francese; poi furono sotto il suo controllo altri fili speciali che sorsero, collegando più strettamente il *Matin* ad altri paesi. Tra qualche settimana Lauzanne darà ai nostri lettori le sue impressioni sul più moderno meraviglioso paese, su quella America che attualmente occupa e preoccupa il mondo intero.

E' dunque il *Matin* stesso che, nella persona del suo redattore-capo, presiederà alla partenza degli automobili concorrenti e li incoraggierà, e dirà loro: «Arrivederci ben presto a Parigi!», che li vedrà lontano scomparire nello spazio infinito, verso lo sconosciuto pieno di mistero. E' esso pure che li riceverà a Parigi e farà loro feste al palazzo del *Matin*, dopo terminato il giro del mondo.

Che gli automobili corrano su terra americana o siberiana, le notizie saranno centralizzate a New York, e di qui trasmesse immediatamente, per filo telegrafico sottomarino, al *Matin*. Attenderemo queste sorprendenti notizie con impazienza ansiosa. Quali saranno le avventure, i pericoli sormontati od insormontabili? Si è tentato di prevedere ogni cosa, ma si sa bene che, ad onta di tutto, l'arte dell'imprevisto è ancora grande in questa strana lotta delle forze disciplinate dell'uomo contro la natura ancora indomita.

Stefano Lauzanne recherà a New York le nostre speranze ed i nostri timori, e rivelerà i risultati di questa inverosimile ed epica spedizione, che sono ancora il segreto dell'avvenire. *(Matin).*

Il più grosso diamante del mondo sta per essere tagliato a pezzi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, ore 2.

Il diamante *Cullinan*, il più grosso del mondo, che fu offerto dagli abitanti del Transwaal al Re d'Inghilterra, è stato trasportato, sotto forte scorta, stamane, alla stazione di Liverpool-Street. Di là, la preziosa pietra è partita, per la via di Harwich e Hook-van-Holland, per Amsterdam, ove sarà tagliato da periti olandesi. *(Matin).*

Raffles.

Commedia in 4 atti di Hornung e Presbey
(Teatro Alfieri - 24 gennaio 1908).

La commedia è inglese: la recò da Londra a Parigi, nel suo teatro, Gabriella Réjane: Adolfo Re-Riccardi, che l'udì a Parigi, la trasportò in Italia, e noi l'abbiamo ascoltata ieri sera a Torino per i primi. E' un privilegio e una primizia che ci dà un legittimo orgoglio. A Londra *Raffles* si è ripetuta e si replica, forse, da migliaia di sere; a Parigi già ebbe un centinaio di rappresentazioni; ma non so se fra noi essa possa avere eguale fortuna. A giudicare dalla sorte e dalle accoglienze che le toccarono ieri sera nella sala dell'Alfieri, dovrei dire di no; ma la fortuna, in teatro, è capricciosa e potrebbe smentirmi; d'altra parte, non è il caso veramente di fare sulla testa di *Raffles* delle profezie. Accontentiamoci dunque di parlarne al presente.

Raffles appartiene al genere della letteratura rocambolesca. Dovrebbe interessare e divertire come un romanzo di Ponson du Terrail o di Gaboriau; vorrebbe ringiovanire i vecchi melodrammi dove figurano le lotte dei ladri e dei banditi con la Polizia, ammodernire i sistemi del teatro popolare, uso *Corriere di Lione*, ingentilire in un complesso di commedia più sostenuta e artistica le famose avventure di Moriarty e dello straordinario poliziotto dilettante Sherlock Holmes di Conan Doyle; vorrebbe insomma essere nel suo genere un saggio di teatro ben costruito, che trasporta con la sua fantasia, vince con le seduzioni delle sue attrattive, colpisce con l'intreccio immaginoso e rapido delle sue avventure. Adopero il modo condizionale, perchè *Raffles* ha ben poche di queste virtù caratteristiche: *Raffles* è, in fondo, una commedia che non diverte in proporzione della sua lunghezza; essa ha un congegno più ingenuo che felice per fantasia; si complica pesantemente in un episodio sentimentale più che non corre con agilità e con rapidità al suo scopo, che dev'essere il nuovo, l'improvveduto, l'invenzione e la successione dell'elemento straordinario ed interessante.

Nel castello di lady Melrose, in Inghilterra, è ospite un giovane signore, elegante, aitante della persona, maestro nel giuoco del *cricket* e del *tennis*, adorato dalle signore. Si chiama Raffles, ed è nel tempo stesso un ladro maestro, un vero artista nella sua professione. Ognuno è ben lontano dal supporre in Raffles, gentiluomo perfetto, inappuntabile, la coesistenza di un simile furfante, ad eccezione di una signora Vidal, che ne fu l'amante e ne conosce le passate avventure. I dintorni del castello sono infestati dalle gesta di un ladro di straordinaria audacia, che niuno è riuscito a sorprendere, che tutti chiamano con spavento l'*Ignoto*. L'Ignoto è naturalmente Raffles. Il furto di una ricca collana di brillanti appartenente a lady Melrose è il nucleo da cui si dirama e si svolge l'azione. E poichè entra in scena il signor Bedford, un poliziotto a riposo che ritorna in attività per amore dell'arte sua, la commedia si impianta su due protagonisti. Sono Raffles e Bedford che la guidano con una lotta personale di astuzie, di sorprese, di stratagemmi, l'uno per difendersi, l'altro per scoprire il ladro che già ha sospettato in Raffles. Il duello tra Raffles e Bedford è tutta la commedia: ed io non ve la narro, perchè non è possibile, nè è necessario che ve ne riferisca le fila. La faccenda sarebbe per lo meno interessante, perchè la lotta tra la Polizia che persegue e il ladro che scappa e si difende è sempre per il pubblico una situazione attraente, specialmente quando il ladro inganna e delude colla sua astuzia la Polizia che gli è alle calcagna, specialmente se come è nel caso di Raffles, il ladro è un ladro... superiore, intelligente, un ladro eroe che trae dietro di sè i cuori delle donne, che soccorre gli amici con la delicatezza e la devozione di un fratello, che ruba per fare una buona azione, che è ladro insomma in guanti bianchi, marsina e monocolo, che innamora di sè pazzamente la figliuola di lady Melrose, e quasi, solo che egli volesse, potrebbe divenirne lo sposo. Dico che sarebbe interessante, se il congegno della commedia fosse migliore, se sfavillasse di maggior fantasia inventiva, se il capriccio dell'avventura e dell'imprevisto fosse più rapido, bizzarro ed efficace. Ma la commedia ha le ingenuità del teatro comico inglese: e quell'egregio signor Bedford, che vuole avere il fiuto di un poliziotto eccezionale, commette degli errori ed ha inesperienze non facilmente perdonabili. I quattro atti mostrano assai puerilmente l'artifizio della loro condotta. Anche in questo genere di teatro è necessaria l'arte della maschera, il disegno e la trama, l'abilità che dà alle avventure straordinarie e fantastiche l'apparenza della realtà e della ragione. Altrimenti gli uditori non ne rimangono colpiti, ma sorridono: e ciò accadde più volte per *Raffles*, come dinanzi ad un giochetto di cui è troppo facile penetrare il segreto.

Raffles non ha avuto ieri sera, adunque, nè un sicuro, nè un pieno successo, appunto perchè nella sua fisonomia particolare di teatro di avventure e d'impressione non ha nulla di notevole, nulla che attesti il disegno e la fervida elaborazione di una fantasia ricca, sbrigliata e nel tempo stesso ordinata sapientemente a generare un largo e profondo interesse; molto invece ha di mediocre e di scadente.

Il teatro era ieri sera assai affollato, e la commedia, accolta con applausi — anche alquanto tiepidi nei primi atti — si conchiuse all'ultimo tra scarsi segni di compiacenza e non pochi di disapprovazione. L'esecuzione non fu nè sempre, nè tutta buona. Il Giovannini non è evidentemente a suo agio nei panni di Raffles: Egli non seppe rendere nè la distinzione, nè l'audacia, nè l'abilità, nè quel perfetto dominio di sè stesso che deve reggere la figura di quel ladro eccezionale. E parvero più vive in lui anche le parecchie non buone abitudini della sua recitazione, del suo gestire, del suo atteggiarsi. Assai miglior interprete è il Talli, che rappresentò la persona del poliziotto. Recitò con misura, con efficacia, con opportunità di espressione. Mediocri gli altri. **dl.**

Una grossa questione di proprietà artistica per la *Salomè* di Strauss.
La rappresentazione sospesa a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 24, ore 24:

L'editore musicale napoletano cav. Ferdinando Bideri, essendo padrone assoluto della *Salomè*, di Oscar Wilde — da cui venne tratto il libretto che è servito alla musica del noto melodramma di Strauss — per cessione dell'autore, fattagli fin dal 1897, quando questi fu a Napoli, alloggiato nella villa *Lucia*, a Posillipo, dichiarò, con una lettera al *Mattino*, che, quando egli vide pubblicato il libretto, ha protestato amichevolmente di ciò con il Ricordi, che gli scrisse una lettera, nella quale dichiarava di non essere che il depositario della Casa Furstner, di Berlino. Egli allora scrisse a Berlino, e gli fu risposto che la Casa in questione aveva ceduto tutti i suoi diritti alla Casa Boch, pure di Berlino, la quale rispose chiedendo i documenti, e, ricevutili, rispose che i diritti della Casa Bideri non erano valevoli, perchè quando Oscar Wilde cedette la sua proprietà al Bideri, era interdetto, e non poteva alienare la sua proprietà.

Però i legali consultati dal Bideri hanno dichiarato che, se l'opera poteva essere mala acquistata in Inghilterra, ove erano state compiute le formalità procedurali necessarie alla dichiarazione dell'interdizione, era stata legittimamente acquistata per l'Italia, ove il Wilde non poteva considerarsi interdetto a termine di legge.

Il cav. Bideri ha diffidato l'Amministrazione del teatro San Carlo di rappresentare l'opera *Salomè*. Le prove erano già a buon punto e l'allestimento scenico era al completo. La vertenza farà molto rumore, tanto più che a Napoli l'attesa era grandissima per l'opera che ha sollevato tanto rumore.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.
Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 24 gennaio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 10 — Idem per febbraio Fr. 22 10 — Idem per marzo-aprile Fr. 22 [illegible] — Idem a 4 mesi primi Fr. 22 [illegible].

Mercato fermo.

LONDRA, 24 gennaio (sera).

Grani — Mercato fermo, tendenza più facile.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 24 gennaio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. 100 1/8.

(Chiusura) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponibile D.	100 [illegible]	Granone	D. [illegible]
» di primavera	[illegible]	» maggio	[illegible]
» gennaio	106 [illegible]	» luglio	[illegible]
» maggio	110 —	Farine extrastate	[illegible]
» luglio	106 —		

Nolo cereali per Liverpool D. 3 —.

Vendite frumenti a termine a New York balle 1,300,000

Entrata frumenti nei mercati dell'ovest » [illegible]

» » nei porti dell'Atlantico » [illegible]

CHICAGO, 24 gennaio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 106 1/8 — Granone D. [illegible]

NEW YORK, 24 gennaio (sera).

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 15 — Idem a New Orleans C. 12 1/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 11 [illegible]	Luglio	D. [illegible]
Febbraio	» 11 [illegible]	Agosto	» [illegible]
Marzo	» 11 16	Settembre	» [illegible]
Aprile	» 11 [illegible]	Ottobre	» [illegible]
Maggio	» 11 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 11 [illegible]	Dicembre	» — —

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 47,000

Spedizioni per l'Inghilterra » [illegible]

Spedizione pel Continente » [illegible]

NEW ORLEANS, 24 gennaio (sera).

Cotone disponibile C. 11 [illegible].

Gennaio	C. 11 [illegible]	Luglio	C. 11 [illegible]
Febbraio	» 11 57	Agosto	» — —
Marzo	» 11 [illegible]	Settembre	» — —
Aprile	» 11 [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» 11 [illegible]	Novembre	» — —
Giugno	» 11 [illegible]	Dicembre	» — —

BORSA DI LONDRA, 24 (Chiusura).

Consol. inglese	85 [illegible]	Russo	[illegible]
Rendita Italiana	101 3/4	Uruguay	[illegible]
Argento fino	[illegible]	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	[illegible]		
Egiziano 1903	[illegible]		
Giappone	[illegible]		

CAMBIO DI NEW YORK, 24.

Cambio su Londra [illegible] — Cambio su Berlino [illegible] — Cambio su Parigi 5 16 7/8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Pomati, A. Chiesella e C.; spettacoli d'opera), ore 20,45: *La Wally*, opera drammatica in quattro atti, di Illica, musica del maestro Alfredo Catalani (5.a rappresentazione; 18.a d'abbonamento; lettera dispari). — L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Carmen*, opera drammatica in quattro atti, musica di G. Bizet. — L. 1.20.

TEATRO CARIGNANO (Tournée di Virginia Reiter; Impresa Angelo De Fasce), ore 20,45: *Madame sans Gêne*, commedia in un prologo e tre atti di Vittoriano Sardou. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Raffles*, commedia in 4 atti di E. H. ed E. Presbery (seconda rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *Figli di Bohème*, operetta in tre atti, musica di Hermann, parole di F. Ferrero (terza rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Povre Ghitin*, commedia drammatica in un atto di C. M. Pagano; *La nora*, commedia in tre atti di Edoardo Quarello. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *La gatta d' Rosiolin e Cangenuj* (seguito del *Delit d' Reimerk*), dramma. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Bisodin*; *La Ghaisa*; *Ercole all'inferno* — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 1: *L'amore di Pierrot* — *Per due pedali* — *Le disgrazie di un ubriaco*.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

24 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3.75 % netto: prezzi nominali 102 75. C. d. m. in l. 103 05 f. p.
Rendita 3.75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 102 90.
Rendita 3.75 % (piccole rendite da L.37,50) prezzi nominali 102 95.
Rend. 3.75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 101 55.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 1 40). prezzi nominali 101 65.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50). prezzi nominali 101 65.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo prezzi nominali 69.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1278, 1277, 1276 50, 1276, 1275 50 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 775, 776, 776 50, 774 50 f. p.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 128, 127, 126, 125 50 f. p.
Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in l. 111 f. p.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in l. 76, 77, 78 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 1/2: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5: denaro 99 75, lettera 99 85.
Germania 5 1/2: den. 122 80, lett. 122 90.
Londra 5: denaro 25 18, lettera 25 20.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 75.
Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese prossimo 103 05.
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 55.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1277, 1276, 1275, 1275 1/2, 1276.
» Banca Commerciale 775, 776, 775.
» Bancaria Italiana 128, 127, 126 1/2, 125, 128.
» Ferrovie Meridionali 684, 683.
» Ferrovie Mediterranee 404, 405.
» Concimi Vicenza 485, 486.
» Fiat 76, 77.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 511 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 505 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 489.

Continua il sostegno senza slancio e con attività limitata. Bancaria assai oscillante ed in lieve reazione. Ferroviari fermi, e molto domandate le Mittel. La Fiat in ripresa sensibile, ma pressochè senza affari per mancanza di venditori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

24 gennaio 1908.

Borsino in lieve reazione sui Bancari, ma tendenza assai buona. La Banca Italia facilmente assorbita a 1273, 1272. La Comit pressochè intrattata a 773, 772. Sostenuti i Ferroviari.

La Fiat proseguì vivamente la ripresa iniziata stamane, e sfiorate le 83, salì sino a 89 per chiudere più calma a 85.

Ferme le Concimi, con pochi affari.

Le transazioni erano quasi esclusivamente per fine febbraio, la liquidazione essendo ormai assestata completamente.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 10, 103 15.
Azioni Banca d'Italia 1273, 1272, 1271 1/2, 1272 1/2.
» Banca Commerciale 773, 772 1/2.
» Bancaria Italiana 128.
» Meridionali 686, 687.
» Mediterranee 407, 406.
» Fiat 83, 85, 86, 88, 89, 87.
» Concimi 486 1/2, 486.

Tutto fine prossimo.

Prezzi nominali 24 gennaio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Mall. Medit., Adr. e Sic. 344 — ; »Ferr. Romane 3 0/0 332 — ; »Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 — ; »Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 374 50 ; »Ferr. Novara 3 0/0 383 — ; » Cuneo 3 0/0 378 — ; » » 5 0/0 500 50
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 370 50 ; » Ferr. Casall.-Alessandria 3 0/0 365 — ; » Cuneo Cavour 5 0/0 500 — ; » Riana. Napoli 5 0/0 505 — ; Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0 300 — ; » Ferr. Bra Cantal.-Castagn. e Mortara 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1881) 365 — ; serie C (em. 1888) ; città Roma 3 75 0/0 496 —
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 99 10 ; Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 495 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — — ; » Comm. It. Mil. — — ; Credito Italiano — — ; Soc. Banc. Italiana — — ; Banco di Roma — — ; Banca di Torino (st.) 6 — ; Società Finanz. e Industriale Torinese 195 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — — ; » » Secondarie Sarde 275 50 ; » » Biella 525 — ; » » Mantova-Modena 565 — ; » » Biella 580 — ; » » Pinerolo (1a em.) 417 — ; » » (2a em.) 401 — ; » Navig. Gen. Italiana — — ; » Florio e Rubattino — — ; » Torinese Tramways — — ; » Ferr. economiche 180 — ; » As. Tramwa. Torc. 408 — ; » Rom. Tramw.-Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Italiana Gas 317 — ; » Consum. Gas-Luce 163 — ; » An. Ital. carburo di calcio (Roma) — — ; » Ferriere Italiane 168 — ; » An. Offic. già Miani e Silvestri 145 — ; » Ferriere Piemontesi — — ; » già Vandel e C. 180 — ; » Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) 180 — ; » Siderur. di Savona — — ; » Ital. d'Elettrochim. 52 — ; » Fabbr. It. d'autom. — — ; » Acciaierie Terni — — ; » R. Züst, a. autom. — — ; » Automobili Rapid — —

Industrie alimentari ed affini ; Società Gen. Imm. Agr. 171 —

Società Acqua potabile di Torino 537 — ; » Molini e Past. Pantanella (Roma) — — ; » Eridania di Genova — — ; » Bonifiche Ferrar. 280 — ; » Romana Fabb. Zucc. — — ; » Venchi e C., ciocc. 126 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana 1028 — ; » Cart. Meridionali 675 — ; » Manif. lane Borgos. 735 — ; » Calci Casale 284 — ; » di Risanamento e Costruz. (stamp.) — — ; » An. Pell. e Calzat. 505 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 497 — ; Ferrovie Meridion. 343 — ; » Second. Sardegna 363 — ; » Sarde, serie A 344 — ; » » » B 342 — ; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 505 50 ; Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 510 — ; Officina di Savigliano 515 — ; Soc. Sider. di Savona 503 — ; » Napol. Impr. Elettr. 505 — ; Carb. di calcio (Roma) 490 — ; Prest. Prov. Alessand. 483 50 ; » Prov. di Lucca 480 —

Cartelle

Fond. di S. Paolo 5 0/0 511 50 ; » di S. Paolo 4 1/2 0/0 505 75 ; » di S. Paolo 3 1/2 0/0 490 — ; » Banca d'Italia 3 3/4 499 — ; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 508 — ; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 503 — ; Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 489 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22:

Rendita 3 3/4 cont. 102 95.
» 3 3/4 fine 103 10.
3 1/2 contanti 101 47 1/2.

Banca d'Italia 1272 — Credito Fondiario 535 — Banca Commerciale 772 — Credito Italiano 558 — Banco Roma 111 — Ferrovie Meridionali 683 — Tramways 275 — Acqua Marcia 1440 — Gas 1150 — Condotte d'acqua 349 — Ansaldo 270 — Ferriere Italiane 262 — Metallurgica Italiana 135 — Piombino 222 — Antimonio 188 — Miniere Lignitifere 105 — Montecatini 120 — Immobiliare 278 — Beni Stabili 270 — Imprese Fondiarie 89 1/2 — Fondi Rustici 159 — Carburo 1043 — Kerka 459 — Valnerina 266 — Prodotti Azotati 200 — Prodotti Chimici 262 — Ferri Elettrici 75 — Romana Solfati 65 — Estrattive 65 — Zuccheri Romani 69 — Molini Pantanella 62.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12 — Mattina ferma, delineandosi sempre più una maggiore disponibilità nei mercati monetari mondiali. La Rendita, domandatissima, fece 102 82 contanti e 102 85 liquidazione. Terni 1658, 1654; Banca d'Italia 1272, 1270 50; Edison 624, 626; Commerciale 772; Raffinerie 359 50; Vizzola 1168, 1170. Cambi leggermente meno fermi.

Borse ufficiale, ore 16 — Alle riduzioni di sconto avvenute ieri a Parigi ed a Londra dobbiamo aggiungere anche quella della Svizzera dal 5 al 4 1/2 0/0, ciò che ha contribuito alla fermezza dell'odierno mercato.

La Banca d'Italia fra 1272 e 1268 50; Commerciale 762, 768; Terni 1658, 1645; Edison 626, 693; Vizzola 1165, 1170; Mediterranee 405, 405; Meridionali 686, 687; Veneziani 285 50, 287; Armstrong 268, 270; Distilleria 107 50, 109, e la Birra Milano 150. La Rendita, di nuovo aumentata, trovò compratori a 102 87 liquidazione, ed il Cambio ha ceduto a 99 97.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 19:

Rendita 102 90 — Banca 1269 — Comit 770 — Credito 558 — Bancaria 125 — Meridionali 685 — Mittel 407 — Rubattino 440 — Raffinerie 358 — Industrie 252 — Eridania 952 — Terni 1640 — Armstrong 266 — Elba 455 — Savona 362 — Molini 149 — Semolerie 154 — — Carburo 1040 — Kerka 458 — Imprese 88 — Italia 66 — Officine 505 — Voltri 398 — Banco 157.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 24 gennaio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p.c.	102 85	102 70	102 75	—
» » f.m.	102 90	102 85	102 80	102 85
» 3 1/2 0/0 p.c.	101 60	101 60	101 50	101 58
» 3 0/0	—	69 —	—	—
Banca d'Italia	1270 —	1278 —	—	1271 —
Meridionali	685 —	679 —	679 —	680 —
Mediterranee	408 —	401 —	404	403 —
Banca Generale	— —	81 —	78 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1316 —	— —
Coto. (f. Cantoni)	— —	— —	541 50	— —
Nav. Gen. Italiana	440 —	440 —	419	— —
Raffin. Zuccheri	355 —	— —	358 —	— —
Cassa sovvenzioni	— —	— —	67 50	— —
Società Veneta	— —	— —	107 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	340 75	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	314 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	470 —	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	518 —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	505 50	— —
Acqua Marcia	— —	1435 —	— —	— —
Immobiliare	— —	273 —	— —	— —
Società Tranvie	— —	771 —	— —	— —
» Gas	— —	1151 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	318 —	— —	— —
Banco Roma	111 —	111 —	110 —	111 —
Credito Italiano	558 —	560 —	551 —	— —
Soc. Ita. Carburo	— —	1043 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	131 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	—	533 —	— —	— —
Banca Commerc.	778 —	779 —	772 50	— —
Azioni Terni	1643 —	— —	1655 —	— —
» Edison	— —	— —	624 —	— —
Eridania V. Zucch.	945 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	48 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	268 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 95	99 95	100 —	100 —
Londra	25 19	25 18	25 19	25 18
Germania	122 82	122 80	122 85	122 85

Tendenza ferma.

Roma, 24 gennaio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	102 75 27	100 86 27
3 1/2 0/0 netto	101 46 44	99 71 21
3 0/0 lordo	69 25 83	68 10 83

Borse Estere

Borsa di Parigi, 24 gennaio. — *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili — ; » » 3 0/0 96 03 ; » » 3 1/2 0/0 — —
Rendita italiana 3 75 0/0 — inquotato
Cambio su Londra a vista 25 16
Consolidati inglesi 2 75 0/0 85 5/16
Obbligazioni Lombarde 316 —
Cambio su l'Italia pari
Turco nuovo 16 10
Banca di Parigi 1461 —
Tunisine 467 —
Egiziane 4 0/0 (rendita) 101 25
Rendita Ungherese 4 0/0 94 25
Rendita Spagnuola estera 4 0/0 93 95
Banca Ottomana 711 —
Argentino 4 0/0 94 26
Credito Fondiario 677 —
Suez inquotato
Lotti Turchi 177 —
Ferrovie Meridionali a termine 665 —
Rendita Russa nuova 89 20
Nuovo prestito Roma 98 20
Rendita Portoghese 3 0/0 61 45
Banca di Francia 4065 —
Cambio su Madrid festa
Banca Commerciale Italiana —
Rendita Serba 4 0/0 88 70
Rio Tinto 1727 —

Tendenza indecisa.

***

Ci telefonano da Parigi, 24, ore 22:

Anche oggi come nei giorni precedenti il mercato ha accusato delle eccellenti disposizioni sopra le buone indicazioni ed inoltre per gli acquisti delle casse pubbliche, che si sono elevati a 45,000 franchi di rendita. Le rendite francesi sono state abbastanza in rialzo. Il 3 0/0 si è elevato a 95 77 e 95; il contante a 95 66 e 96.

BORSA DI VIENNA, 24.

Credito Austriaco 641 50 ; Lombarde 149 25 ; B. Anglo-Austriaca 306 — ; Austriache 680 25 ; B. Austro-Ungarica 1776 — ; Napoleoni d'oro 19 12 ; Argento 100 ; Cambio su Parigi 95 75 ; Cambio su Londra 241 00
Lire italiane (carta) 95 05 ; Rend. Austriaca (arg.) 97 05 ; Id. in carta 97 05 ; Union bank 546 50 ; Rend. ... 115 — ; Ungherese 4 0/0 93 55 ; Ungherese 3 1/2 0/0 83 25 ; Banca Paesi Bassi 435 —

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 24.

Cambio su Londra 20 445 ; Cambio su Parigi — — ; Cambio su Italia — — ; Credito Austriaco 197 — ; Rendita italiana — — ; Id. 3 0/0 — — ; Cons. Pruss. 4 0/0 98 80 ; Rend. Turca 1 0/0 — —
Ferr. It. 3 0/0 86 70 ; Obbl. Meridionali 85 25 ; Obbl. di Roma — — ; Ferr. Meridionali 137 75 ; Ferr. Mediterranee — — ; Banca Commerciale — — ; Russo (contanti) 214 40

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 25 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100**,— (giornaliero).

Roma, 25-26 gennaio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100**,— (settimanale).

Roma, 24 gennaio — Il corso del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle borse italiane oggi è di L. **99,99**.

AGGIO E PREZZI DELL'ORO.

Buenos Aires, 23 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 20 — Aggio dell'oro 9 1/8.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 22 — Prezzo dell'argento al chilogramma 91 25.

Londra, 22 — Argento pence 25 9/16 all'oncia standard di grammi 2, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 22 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 1/8 per oncia *troy* del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura e assaggio delle sete (e 3 Serici Ass. C.)

Operazioni del 24 gennaio 1908

Organzini	C. 5	Kg.	454,05
Trame	» —	»	—
Greggie	» 7	»	593,86
Lane	» 1	»	67,90
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	C. 13	Kg.	1115,81
Sete pesate	» 1	»	—
Lane pesate	» —	»	67,60
Totale	C. 14	Kg.	1183,41

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati . . . N. 244 Kg. 22301,51
Pesati . . . » 17 » 2185,03

MONDOVI', 18 gennaio 1908.

Buoi da macello, al Mg., da L. 6 50 a 8 50 — Vitelli da macello, da 8 75 a 10 — Id. sanati, da 7 a 10 — Agnelli e capretti (al Kg.), da 1 a 1 10 — Maiali da macello, da 11 a 12 50.

Dai, complessivamente al K., L. 1 30 — Vacca 0 90 — Agnello 1 20 — Vitello 1 70 — Maiale fresco, 1 85 — Capretto complessivamente 1 40.

MONDOVI', 18 gennaio 1908.

Frumento di Piemonte, al quintale, da L. 25 a 26 40 — Segala, da L. 18 a 18 80 — Meliga nostrana da L. 18 10 a 18 60 — Fave, da L. 20 a 20 — Avena da L. 22 a 23 — Fagiuoli (Bocina), da L. 15 00 a 32 50 — Id. (bianchi), da L. 22 80 a 25 40 — Id. (comuni), da L. 18 90 a 14 50.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 24 gennaio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 ... — Idem per febbraio fr. 30 10 — Idem per marzo-aprile fr. 30 60 — Idem 4 4 mesi primi fr. 30 75.

Mercato fermo.

ANVERSA, 24 gennaio (sera).

Frumento — Mercato debole, prezzi in ribasso.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 24 gennaio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 25 50 — Idem raffinato disponibile fr. 56 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 23 25 — Idem febbraio fr. 28 ...

Mercato sostenuto.

HAVRE, 24 gennaio (sera).

Caffè venduti sacchi 20,000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 24 gennaio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per gennaio Rmk 18 10 — idem per marzo Rmk. 18 05.

Cotone.

HAVRE, 24 gennaio (sera).

Cotoni vendite balle 2000.

Mercato sostenuto.

Chiusura.

Tendenze, cotoni: Americani calmi; Brasiliani facili; Egiziani per. ...; Surata invari. ...

Cotoni. Domanda pel mercato in gelta ale moderata. Vendite della giornata balle 6,000, di cui per la speculazione balle 100 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta: domanda moderata.

Corrente 5. 6,03 — Gennaio-Febbraio 6,03 — Febbraio-Marzo 6,03 — Marzo-Aprile 6,07 — Aprile-Maggio 6,00 — Maggio-Giugno 6,05 — Giugno-Luglio 6,01 — Luglio-Agosto 5,96 — Agosto-Settembre 5,85 — Settembre-Ottobre 5,72 — Ottobre-Novembre —.—.

Metalli.

Londra, — Rame G. M. B. cont. Ls. 62 10 — Id. id. 3 mesi, 62 25 — Id. Elettrolitico, 64 15 — Stagno cont., 125 — Piombo inglese, 14 10 — Zinco in pani, 21 — Rame Best selected, 67 5.

Glasgow — Rame Best selected, Ls. 66 15 — Id. in lingot., 65 — Id. Elettrolitico, 64 15 — Id. G. M. B. cont., 62 2 6 — Id. id. 3 mesi, 62 15 — Stagno cont., 125 7 6 — Id. 3 mesi, 125 17 5 — Piombo inglese pani, 14 10 — Id. spagnuolo, 15 — Zinco in pani, 21 — Antimonio, 35 — Solfato di rame, 21 12 — Ghisa 47 10.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

24 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesati
Europee	9	4	20	2
Asiatiche	22	31	56	155
Peso	2460	1774	5543	561

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 24 gennaio.

Organzini	K.	360
Trame	»	6 20
Greggia	»	1420
Totale	K.	9 00

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Appendice della *Stampa* (36)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— E' strano: ma il fascino di Elena non mi pare che sia di freschezza. Vedo che quando guarda gli uomini, se ne turbano.

— Gli altri forse: non io.

— Lei è più accorto: non lo dimostra. L'aver vissuto a Londra le ha dato la rigidità inglese che sa dissimulare ogni sentimento.

— E' vero: infatti io sono riuscito e riesco a dissimulare a tutti, e a lei stessa, il vero turbamento che mi viene dalla sua presenza.

— Zitto: non le chiedo che mi faccia la corte; anzi, mi lasci. Vedo, là, mio cognato.

E fatto un cenno all'onorevole Mazzoni, Laura si staccò da Arrigo, per prendere il braccio dell'altro, e avviarsi con lui verso la sala e perdersi fra lo stuolo degli invitati.

Arrigo attese che ella si rivolgesse con uno sguardo benigno: ma ella camminò impettita, superba, come avesse lasciato dietro a sè il più indifferente fra gli uomini.

— Quanto mi piace! — mormorò tra sè il giovane — Non ne capisco nulla finora: certo Jacopo deve esserle insopportabile.

E rifece pensoso la galleria fatta con lei.

— Solo? — chiese Elena, ironica, ritornata da l'abbigliatojo — e pensieroso?.....

— Signorina Elena, vuole il mio braccio?

— No: è meglio che lei resti qui, ai suoi pensieri, e a' suoi desideri.

— Che sciocchezze! Almeno lei potrebbe risparmiarmele. Prenda il mio braccio, così. E adesso mi dichiari sinceramente, o mia piccola amica, quante sono le nuove vittime di questa sera. Bastano le dita delle mani?..... E mi congratulo per il Serti. Anche la letteratura facciamo schiava al nostro capriccio! Ma brava. Le ha parlato di Dante?

— Mi ha parlato di lei e della Mariulli.

— Vecchie storie! I letterati sono pettegoli: e noi non sono discorsi da signorina?

— Domani, viene in villa? — chiese Elena volubilmente.

— Domani dormirò.

— Tutto il giorno?

— Fino a tardi.....

— Allora non ci rivedremo!

— Che in sogno.

— Stupido! Bene, mi dica piuttosto: Laura ha avuto successo?

— Mi pare.

— Ma volevo sapere le impressioni dalle signore, delle sue amiche.

— Non le ho ancora raccolte.

— A me sembra che ci sia in lei qualche cosa di sforzato..... Non si passa di colpo così da una vita quale era prima la sua, ad una tutto diversa......

— Facciamo un poco di maldicenza.

— Non è maldicenza. Io voglio bene a Laura.

Discorrendo erano giunti nel salottino, quello che traboccava di gente, perchè vi si radunavano tutti coloro che volendo godere del ballo, non ballano.

La contessa Mariulli agitava un grande ventaglio di piume bianche, seduta su un divano, presso di un ufficiale che le parlava inchinandosi con molta intenzione di seduzione.

Ella sorrise ad Elena e ad Arrigo, compiaciuta di vederli insieme. Era stata cinque anni addietro l'amante del Castelfranco, un'amante piacevole che non cerca la passione, ma si accontenta di qualche gentilezza, e dona e prende qualche ora di vita, senza altra aureola di sentimentalismo; perciò era rimasta, dopo la fiammetta passeggera, una buona amica: e un sentimento quasi materno s'era insinuato in lei pel giovane che si affacciava appena alla vita con tutta la baldanza de' suoi ventisei anni, mentre ella già si volgeva indietro, placida se non stanca, nel raggiare sottilissimo della sua opulenta maternità. E vagheggiava ora per Arrigo un buon matrimonio: e le sorrideva come sposo, Elena, ricchissima, graziosa e ragazza che con tutte quelle apparenze di ribellione, non cercava forse che un giogo passionale, in cui disfogare la sua anima desiderosa.

E Castelfranco sembrava a la Mariulli l'uomo adatto per Elena: energico, prepotente insieme che cortese, bel giovane, di una bellezza maschia, che si affermava nel corpo muscoloso e nel viso, a forti tratti, e nello sguardo, freddo, volontario, egli avrebbe saputo ridurre la Mauri una buonissima moglie. E se non era ricco, aveva un bel nome, e un ricco avvenire, perchè, pur frequentando la società e divertendosi quanto era possibile, egli curava il suo studio di ingegnere con fervida assiduità, e amava il suo lavoro seriamente. Si sentiva guardandolo e parlandogli che il suo spirito non conosceva troppe esitazioni, e che non si sarebbe mai lasciato dominare dall'incertezza. Egli sapeva comandare a se stesso, dividendo il suo tempo: e quando faceva una cosa, era tutto dato a quella, era un uomo infine cui avrebbe potuto stroncare una follia, non mai annichilire una malinconia.

Elena e Arrigo si accostarono alla Mariulli.

— Balla poco, questa sera? — disse la contessa, volgendosi al Castelfranco.

— E' più piacevole passeggiare. Questa villa è tanto bella, che l'aggirarvisi con una compagnia gentile basta a dar piacere. Direi che il rumore d'un ballo vi disdice.

— Queste sono le teorie di Jacopo..... Ma che bella animazione! E tu, Elena? vedo qualche malinconia nei tuoi occhi!

— Tutt'altro! Sono allegrissima.

— Non allegrissima, forse: ma bellissima — soggiunse Arrigo, guardandola in un sorriso.

(*Continua*) FRANCESCO PASTONCHI.